Monografie

Palazzo Ghisilardi

Il sogno rinascimentale di un notaio bolognese

MUSEI CIVICI D'ARTE ANTICA
COMUNE DI BOLOGNA



MUSEI CIVICI
D'ARTE ANTICA
COMUNE DI BOLOGNA

Monografie

Sergio Bettini

Palazzo Ghisilardi

Il sogno rinascimentale di un notaio bolognese

Introduzione di Richard J. Tuttle
e un saggio di Giancarlo Benevolo

Edisai edizioni

Direttore dei Musei Civici d'Arte Antica di Bologna
Massimo Medica

Amministrazione
Responsabile Gianrica Bignotti
Claudia Comandini

Archivio fotografico
Luisa Chiavelli

Campagne fotografiche
Sergio Bettini
Antonio Cesari e Studio Pym/Nicoletti, Bologna
CNB, Bologna

Foto di copertina
Sergio Bettini

Redazione
Silvia Battistini
Giancarlo Benevolo

Traduzione del testo di Richard J. Tuttle
Alessandra Sarchi

Editore
Edisai srl
Via Goretti 88
44100 Ferrara

Stampa
Sate srl - Ferrara

© 2004 Edisai srl
Tutti i diritti riservati

ISBN: 88-88051-44-9

Indice

5 Presentazione

7 Introduzione
Richard J. Tuttle

11 Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio
Sergio Bettini

33 I Ghisilardi: notai e umanisti
Sergio Bettini

55 L'area del Palazzo Ghisilardi nel Medioevo:
le case di Alberto Conoscenti e di Bertrando del Poggetto
Giancarlo Benevolo

81 Palazzo Ghisilardi: "*domus in forma palatii*"
Sergio Bettini

127 Disegni

137 Documenti
Sergio Bettini

157 Bibliografia



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA

Questo volume è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione Carisbo.

Sono passati ormai quasi venti anni dall'apertura, all'interno di palazzo Ghisilardi, del Museo Civico Medievale (1985). Negli anni immediatamente antecedenti la prestigiosa sede, scelta per ospitare le collezioni medievali e rinascimentali già conservate al Museo Civico, era stata oggetto di un accurato intervento di restauro, volto a valorizzare le diverse parti dell'edificio, che in larga misura erano state alterate in occasione di precedenti restauri. A partire da quello promosso nel 1915 dal Comitato di Bologna Storico Artistica cui, pochi anni più tardi, aveva fatto seguito un più radicale intervento compiuto, sotto la direzione dell'architetto Giulio Arata (1923) quando il palazzo fu destinato a divenire sede della Casa del Fascio. Fu in quella occasione che palazzo Ghisilardi subì le maggiori trasformazioni e completamenti in stile, che in larga misura ne alterarono le strutture e gli spazi interni. Soltanto a seguito dei successivi lavori avviati sotto la direzione di Roberto Scannavini, di Carlo De Angelis e di Paolo Nannelli è stato possibile assicurare all'edificio una nuova stabilità e un nuovo decoro, recuperando al tempo stesso emergenze architettoniche e decorative, che negli anni erano state "maldestramente" occultate. Ciò ha permesso di chiarire molti degli aspetti legati alla sua storia più antica consentendo al tempo stesso di seguire le diverse fasi costruttive: dalle preesistenze medievali alla costruzione del palazzo di età bentivolesca da parte di Bartolomeo Ghisilardi. Facendo tesoro di queste acquisizioni e delle nuove riflessioni emerse dai più recenti contributi dedicati all'architettura del Quattrocento bolognese (Benelli, Bruschi, Hubert, Perazzini, Tuttle), Sergio Bettini ci propone ora, con l'ausilio di una inedita documentazione, un nuovo studio sul palazzo, inserito questa volta in un contesto di ricerca più vasto che tiene conto delle molteplici implicazioni, sia storiche che urbanistiche, che una indagine sulla città bentivolesca comporta. Ne è emersa una ricerca ad ampio raggio su un capitolo della storia architettonica locale, fino ad ora solo saltuariamente oggetto di studi, che ha proprio in palazzo Ghisilardi, come dimostra Bettini, uno dei suoi momenti più significativi. Già in occasione della recente giornata di studi dedicata all'*Architettura a Bologna nel Rinascimento*, tenutasi presso la Pinacoteca Nazionale (2001) erano stati affrontati alcuni dei temi che ritroviamo trattati anche in questo volume, così come il precedente studio di Bettini sulla cappella Ghisilardi in San Domenico (2003) può essere considerata una necessaria premessa alla presente ricerca. Questa si è potuta concretizzare anche grazie al valido apporto di Giancarlo Benevolo, a cui è stato affidato il compito in questo volume di indagare le vicende più antiche che precedettero la vera e propria costruzione del palazzo da parte dei Ghisilardi.

Era naturale che uno studio come questo, dedicato alla prestigiosa sede espositiva del Museo Civico Medievale trovasse la sua pubblicazione all'interno della collana di *Monografie* dei Musei Civici d'Arte Antica, giunta con questo volume al suo terzo numero.

Desidero pertanto ringraziare tutte le persone che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questa nuova impresa editoriale, ad iniziare ovviamente dall'autore Sergio Bettini e da Giancarlo Benevolo. Un particolare ringraziamento va anche a Richard J. Tuttle, che con la consueta disponibilità e amicizia ha seguito le varie fasi della ricerca, accettando poi di presentarne i risultati in apertura di questo stesso volume. Preziosa è stata quindi la collaborazione di Pierangelo Bellettini, direttore della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna.

Inoltre, per avere favorito la campagna fotografica in esterno dagli edifici antistanti il palazzo, intendo ringraziare per la gentilissima disponibilità Anna Ottani Cavina, la signora Magalotti, i signori Rossi, Marco Poli, segretario generale della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, il ten. col. Riccardo Romita, comandante del 6° Reparto Infrastrutture del Genio, e il mar. Enrico Paolo Raia, responsabile delle Infrastrutture militari per l'Emilia Romagna (Ministero della Difesa).

Massimo Medica
Direttore dei Musei Civici d'Arte Antica

L'impostazione di questo studio risale alla mia tesi di dottorato, dedicata alla Cappella Ghisilardi di Baldassarre Peruzzi in San Domenico e discussa presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (1998-2001). Sulla cappella sono usciti tre contributi, mentre le ricerche sul palazzo sono proseguite grazie ad una borsa di studio nell'ambito del 'Progetto giovani ricercatori 2002' presso il medesimo ateneo.
Nuove riflessioni in merito hanno tratto giovamento anche dalla discussione e dal confronto con amici e studiosi quali Howard Burns, Matteo Ceriana, Richard Schofield e naturalmente con Richard J. Tuttle, la cui introduzione al libro ci onora e lusinga.
Una volta di più devo al generoso apporto di Franco Bacchelli la corretta lettura di alcuni documenti e alcuni spunti sull'Umanesimo bolognese.
Alessandra Sarchi ha riletto e appuntato il manoscritto suggerendo, tramite la voce di Sabadino degli Arienti, parallelismi con la cultura degli Este a Ferrara e ancora osservazioni sull'entità degli inventari Ghisilardi sono state avanzate nell'ambito del collezionismo bolognese.
A Giorgio Tamba devo alcune note sulla corporazione notarile bolognese. E ancora grazie a Giancarlo Benevolo per come si è adoperato alla realizzazione di questo volume.

Sergio Bettini

Introduzione

Richard J. Tuttle

Per almeno un millennio Bologna fu una città dai palazzi grandiosi. La città medievale si distingueva per la sua famosa serie di innumerevoli torri gentilizie che, per quanto non classificabili direttamente come palazzi, costituivano tuttavia il segno più cospicuo di ampi comparti residenziali delle famiglie patrizie. Molto dopo i fieri palazzi del Cinquecento, costruiti in stile classicheggiante quando la città era tornata sotto le armi papali e ancora i palazzi con magnifici scaloni e stravaganti decorazioni di interni lungo tutto il Barocco e più oltre nel Settecento, gareggiano con i migliori esempi nelle altre grandi capitali. Tra il Medioevo e l'epoca moderna vi è in particolare l'architettura dei palazzi del Quattrocento, che nel caso di Bologna ha sofferto una peculiare sfortuna critica. Nella maggiorparte degli studi storici i palazzi bolognesi dell'epoca sono inevitabilmente offuscati dalla fama del perduto palazzo Bentivoglio di strada San Donato (Zamboni), che le fonti contemporanee elogiavano copiosamente per le sue dimensioni, la bellezza e gli spazi vivibili e accoglienti fino al suo tragico abbattimento avvenuto durante l'avido assalto del 1507. Senza l'esempio della *domus bentivolia*, da considerarsi il prototipo architettonico, era difficile per gli storici e critici non considerare la maggior parte dei palazzi aristocratici del Quattrocento se non come un pallido riflesso di minore importanza e interesse. Uno dei molti pregi del presente lavoro è quello di non essere perseguitato dal fantasma della dimora di Sante e Giovanni II Bentivoglio.

Sergio Bettini e Giancarlo Benevolo riesaminano il palazzo Ghisilardi, senza dubbio una delle più belle costruzioni del Rinascimento bolognese, con un approccio di assoluta correttezza metodologica e scientifica. Gli anni recenti hanno visto il crescere dell'interesse verso i fatti politici, la vita intellettuale, l'architettura e la committenza artistica dell'ultimo Quattrocento a Bologna, come viene ampiamente testimoniato nell'esaustiva bibliografia e nelle ancor più accurate note che accompagnano il testo. Il contesto urbano in cui palazzo Ghisilardi fu concepito era fra i più colti e ottimisticamente all'avanguardia in quegli anni. È risaputo come sotto Giovanni II molte strade di Bologna furono allargate e pavimentate, molte nuove piazze furono create, una fontana venne eretta in Piazza Maggiore, importanti edifici pubblici furono iniziati e numerose nuove abitazioni di famiglie vennero costruite. L'appariscente corteo matrimoniale del 1487, così vividamente ricostruito da Bettini nel capitolo iniziale, offre un'ottima visione panoramica della città bentivolesca nel pieno delle sue trasformazioni. Qualche tempo dopo nel dicembre 1540 fra Leandro Alberti avrebbe osservato che: "Egli è ben vero che ne nostri giorni son state redutte molte vie è contrade a qualche misura & a qualch'ordine (quanto imperò è stato possibile anchor congiattura, è danno degli possessori de detti edifitii) per cotal maniera, che io crederei se resuscitassero quelli Cittadini, che già sessant'ani fa sono passati di questa vita, haverebbeno gran difficultà di conoscere molte vie, contrade, & edificii quanto all'ordine, è bellezza"[1]. Guardando indietro a sessant'anni prima il buon frate individuava pertanto nel 1480 l'inizio della modernizzazione della città sotto Giovanni II Bentivoglio (esattamente come viene raccontato nel dettaglio in questo lavoro) una campagna di cambiamenti architettonci e urbanistici che sarebbe stata abbracciata e continuata sotto il governo papale fino alla fine del Cinquecento.

Palazzo Ghisilardi garantisce un punto di vista nuovo e di considerevole interesse storico non solo in virtù del contesto politico e urbano, ma anche per il notevole profilo biografico del suo committente, il ricco e famoso notaio Bartolomeo di Niccolò Ghisilardi. Lo straordinario potere e l'influenza esercitata dai membri della corporazione dei Notai a Bologna, specialmente in sede governativa, aiuta a capire la grande ambizione di Bartolomeo così come la disponibilità finanziaria e politica che gli permisero l'acquisto delle proprietà, un progetto di eccellenza e la costruzione di una residenza aristocratica. Il ritratto di Bartolomeo Ghisilardi che esce da questo libro, perlopiù basato su materiale d'archivio inedito, rivela una ancor più straordinaria figura di intellettuale e umanista. In contatto intimo con i membri maggiormente in vista dell'ateneo bolognese, Bartolomeo aveva anche dimestichezza con gli umanisti fiorentini. È verosimile supporre che gli interessi culturali di Bartolomeo e le sue conoscenze abbiano influito nella progettazione del suo palazzo.

Bisogna a questo punto aggiungere che questo libro è il degno seguito della recente monografia di Bettini – ugualmente precisa da un punto di vista scientifico e magnificamente illustrata – sulla straordinaria cappella funeraria della famiglia Ghisilardi in San Domenico disegnata dal grande senese Baldassarre Peruzzi per il figlio di Bartolomeo, Ludovico Ghisilardi[2].

Non c'è sfida maggiore per una comprensione storica del palazzo Ghisilardi che il sito in cui sorge: la posizione critica fra i seggi del potere politico e religioso in Bologna; l'altezza superiore rispetto alle strade e ai palazzi adiacenti, l'antica torre in rovina; i monumentali blocchi di selenite incastrati nelle sue fondazioni e mura. Dopo aver dato un piacevole resoconto della complessa vicenda archeologica e critica (incluse le tracce di un tempio romano e della città altomedievale, la fortezza imperiale rovinata e la riurbanizzazione dell'area nel XII secolo) Giancarlo Benevolo offre al lettore un quadro lucido e convincente basato su un'attenta e rinnovata lettura di documenti d'archivio degli ultimi palazzi medievali (fra i quali la torre e il palazzo di Alberto Conoscenti in seguito avidamente e rapidamente acquisiti come residenza del legato pontificio Bertrando del Poggetto) adiacenti e in parte inglobati nel futuro palazzo Ghisilardi. Come l'archivio cartaceo di Bartolomeo Ghisilardi così anche il quadro qui offerto dell'invisibile preistoria del palazzo è uno dei tesori scentifici contenuti in questo lavoro.

Fra le pagine dell'ultimo capitolo Bettini traccia la testimonianza cruciale per la costruzione e la paternità del palazzo. Dalle carte d'archivio resuscita il nome di un poco noto muratore "mastro Zilio de Batista Montanaro" descritto nel gennaio 1491 come "*magister fabricatorum palatii noviter constructi per dictum ser Bartolomeum de Ghisilardis*". Che un muratore locale fosse l'architetto di palazzo Ghisilardi non stupisce a Bologna dove non esisteva una tradizione civica di esaltazione degli architetti. Si potrebbe perfino pensare che l'immaginosa, spesso originale, soluzione progettuale e l'ampia gamma di proveninenza dei motivi decorativi che quel muratore usò sia testimonianza di un'elasticità creativa e di una libertà che costituisce un elemento comune piuttosto che un distinguo del gran corpo delle residenze porticate a Bologna.

Riesaminando una singola opera, l'imponente palazzo Ghisilardi, questo splendido libro riapre il tema dell'architettura dei palazzi nell'epoca delle Signorie fornendo un nuovo modello per lo studio sistematico della storia, della committenza, dell'archeologia, del disegno architettonico dei palazzi urbani per l'architettura del Quattrocento a Bologna e non solo.

[1] L. Alberti, *Libro sesto della deca prima dell'historie di Bologna*, Bologna 1541, c. FF*v*.

[2] S. Bettini, *Baldassarre Peruzzi e la Cappella Ghisilardi. Origine, occultamento e recupero di un'opera nella Basilica di San Domenico a Bologna*, Reggio Emilia 2003.

Palazzo Ghisilardi



Giovanni Sabadino degli Arienti, *Hymeneus Bentivolus*, Bologna 1487, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna

Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio

Sergio Bettini

La festa come progetto urbano nel secondo Quattrocento

Tra il 26 e il 31 gennaio 1487 si celebravano a Bologna le nozze fra Annibale Bentivoglio, primogenito di Giovanni II, e Lucrezia d'Este, figlia del Duca Ercole di Ferrara[1]. Fu l'occasione per mostrare al mondo delle corti italiane il nuovo assetto urbanistico e architettonico impresso alla città dai Bentivoglio[2]. I principali interventi erano stati ultimati o volgevano al termine e ciò grazie a un lungo periodo di relativa pace e di tranquillità offerto da un'accorta politica diplomatica, sapientemente avviata dal precedente governo di Sante Bentivoglio (1446-1463), e in virtù dei solidi legami intessuti con i Medici a Firenze, gli Sforza a Milano e soprattutto di una tregua raggiunta con la Chiesa a seguito della firma dei capitoli di Niccolò V nel 1447, che avevano sancito per Bologna la formula del 'gove[i]rno misto' a reggenza legatizio-senatoria. Questo consentì a Giovanni II di consolidare il proprio potere, arginando temporaneamente le tensioni con le famiglie antagoniste, dei Malvezzi e dei Marescotti, animatrici di due sanguinose congiure nel 1488 e nel 1501[3].

Nel corso dei mesi precedenti l'evento, Giovanni II, «vero zintilomo e tutto pieno de pulideza e de genteleza»[4], aveva ordinato di rimuovere banchi e botteghe in piazza Maggiore e lungo le vie Orefici, Calzolerie, Clavature, Galliera (dal canale di Reno in su) e di realizzare una piazza antistante il suo palazzo in «strata» San Donato, demolendo alcune case, sotto la direzione di un capomastro fidato, Gaspare Nadi[5].

La domenica del 28 gennaio il corteo nuziale guidato da Lucrezia d'Este si snodò lungo un percorso ritagliato entro il settore nord-orientale della città, cadenzato da sette archi trionfali ai quali era associata la personificazione di una virtù teologale o morale secondo le indicazioni fornite da uno specialista di allestimenti, Ercole Albergati detto lo Zafrano:

> «E queste porte erano fate a una fozia che pareva che fuse mili anni che fuseno state fate perché erano fate con tante ornamente che seria quaxi inposibile a scrivere»[6]

Nella pletora di fonti che descrivono l'evento, Sabadino degli Arienti e Fileno delle Tuate offrono maggiori informazioni sul percorso compiuto dal corteo e sull'aspetto del palazzo Bentivoglio nel momento del suo massimo splendore, lasciando a Filippo Beroaldo, il grande umanista dello Studio, le disquisizioni erudite sui «*Bentivoli machinatores*»[7].



Facciata della Madonna di Galliera in via Manzoni



Luigi e Francesco Basoli (su disegno di G. Dalla Noce), il canale di Reno e la Chiesa della Madonna del Ponte delle Lame ,1830. Olio su tela cm. 43x35,5. Bologna Accademia di Belle Arti, Fondo Basoli, taccuino 32, c. 28

Ancor oggi, malgrado le forti trasformazioni subite da quest'area del centro storico, con l'apertura delle vie Indipendenza e Rizzoli tra fine Ottocento e primo Novecento, possiamo ripercorrere le antiche «strate» e ricostruire il cammino del corteo nuziale[8].
Le porte erano naturalmente collocate in modo da mostrare agli astanti alcune memorie della storia bolognese nonché le realizzazioni promosse dal nuovo corso politico di Giovanni II. Gli assi prescelti furono le vie Galliera e San Donato: la prima costituiva la direttrice che collegava l'estremo Nord della città al suo cuore politico e amministrativo, la *platea communis* (piazza Maggiore) e il suo tracciato quasi lineare (sotto di essa corre l'antico cardine massimo) la connotava come un'ideale via trionfale; la seconda rappresentava l'asse bentivolesco per antonomasia e metteva in comunicazione il Palazzo del Principe, luogo del potere, con l'area del Carrobbio, centro pulsante dei commerci cittadini.
La prima porta, «fata a antigha» e dedicata alla Speranza, iniziava il percorso a Porta Galliera nei pressi della rocca papale demolita nel 1441 e probabilmente lasciata a vista



G.M. Mitelli, La facciata della Cattedrale di San Pietro con il portico di Pagno di Lapo Portigiani nel 1677. Bologna, Archivio di Stato, *Insigna*, vol. IX, cc. 89-90

a ricordo della libertà conquistata dai bolognesi[9]. Seguiva sulla medesima via «una porta de ligname in fogia antigua, […] cum le insegne Bentivoglie, Sforzesche & Estense»[10]. Era l'arco della Carità, posto sul «Ponte di Reno» - il canale oggi interrato che al tempo costituiva la via navigabile principale per il trasporto delle merci dentro e fuori Bologna[11] - che inquadrava uno scenario inaspettato: «come la porta se aperse se vedesse uno deliciano paradiso perché tuta la strata sin da casa del principe Bentivoglio se vedea cum grandissima gentileza adorna da ogni lato, et per traverso»[12]. Più oltre, sulla sommità della strada, nel suo «ramo» sinistro, era la porta della Temperanza, «presso il novo Templo exstructo in Reverentia de la Regina di cieli»[13]. È la prima menzione di un'opera voluta dai Bentivoglio, la chiesa della Madonna di Galliera, «il bello et vago edificio» come lo definì più tardi Ghirardacci[14], in via di completamento sotto la guida attenta dello stesso Giovanni II che «prese assai cura questa chiesa»[15] e nella quale aveva fatto erigere una statua in gesso che lo ritraeva in armi[16].
Tale sottolineatura è per noi estremamente significativa, poiché tra i facoltosi nobili che



Piazza Maggiore, Palazzo del Podestà

sostennero la costruzione della chiesa dedicata ai Poveri Vergognosi (i signori caduti in disgrazia), vi era Bartolomeo Ghisilardi il cui fronteggiante palazzo, come vedremo, era stato portato alle forme attuali dalle medesime maestranze pochi anni addietro[17]. Ed è evidente l'interesse, da parte di Giovanni II, a promuovere l'«adornamento» di questa via, sino ad allora ancora poco valorizzata. Interesse che si rivelò determinante per la sua successiva trasformazione con la scelta da parte di alcuni nobili cittadini di insediarvi i loro palazzi: possiamo ricordare quello eretto nel 1497 da Bartolomeo Felicini, sull'esempio del Ghisilardi, all'incrocio con il Canale di Reno, «di tanta magnificentia, che era degno di ogni gran principe»[18].

La processione proseguiva immettendosi nel grande slargo antistante la metropolitana di San Pietro, anch'essa oggetto di rinnovate attenzioni bentivolesche: nel 1478 era stato coperto il campanile con lamine di piombo[19], mentre nel 1487 si finivano le volte dell'antistante portico (distrutto nel Settecento), iniziato nel 1467 su disegno di Pagno di Lapo Portigiani, lo scultore-architetto chiamato da Sante Bentivoglio per realizzare nel 1460 il palazzo in via San Donato[20], e che nel portico, forse ad ispirazione dello Spedale degli Innocenti, si era impegnato a forgiare capitelli «*more antiquo cum foliis et vidiccis*»[21].

Giunti nel «publico foro [Piazza Maggiore] dove era una bellissima porta facta in altra



Luigi e Francesco Basoli (su disegno di F. Pezzini), il portico di San Giacomo Maggiore in strada San Donato (oggi via Zamboni), 1831. Olio su tela cm. 67x52,5. Bologna Accademia di Belle Arti, Fondo Basoli, FP5 n. 10, taccuino 32, c. 16*v*

maniera de l'altre. Pincta era de insegne pur de quelle, che habiamo narrato cum fronde de Ginevero & di Lauro et sotto la volta dela porta, che era bene trigubiti larga era ornata de Rose d'oro cum ducal diamanti» e sulla cui sommità stava una «Regina» rappresentante la «Iustitia, mostrando ala sponsa il palazo senatorio & quello del pretore in li quali per varij officij se administrava iustitia al bolognese populo cum degno ardire»[22], il corteo si voltò ad ammirare il Palazzo Comunale e l'avanguardistico Palazzo del Podestà «a cui si diè principio, nel 1483, et si finì con superbo et artificioso modello all'antica», secondo le indicazioni fornite da Aristotele Fioravanti[23].
Da piazza Maggiore il corteo prese prima via Clavature al cui termine, «verso la Gabella», era la porta della Prudenza «ove dimora El tribunal de ciascun mercante»[24], poi via Calzolerie e giunti sotto le Due Torri infilò la sesta porta dedicata alla Fede, «facta al principio dela strata San Donato antiquo nido del sangue Bentivoglio»[25]. Lungo via San Donato la processione poteva ammirare la chiesa palatina dei Bentivoglio, il «tempio» di San Giacomo Maggiore degli Eremitani, le cui continue trasformazioni nel corso del Quattrocento furono sostenute anche con 'donazioni' della comunità cittadina[26]: nel 1445 Annibale Bentivoglio aveva avviato la costruzione del sacello sepolcrale di famiglia[27], decorato nel 1487, «in pochissimo tempo», per volere di Giovanni II[28]; nel 1471 i frati avevano realizzato il chiostro[29] e nel 1472 il campanile[30]; tra il 1477 e il 1481 era stato eretto il portico lungo la strada e sul fianco della chiesa, costato «lire 3633 soldi 7 et danari 3», dei quali un quarto elargiti dai bolognesi[31]; nel 1483 Giovanni II aveva ordinato la trasformazione della navata della chiesa «ad un sol corpo, siccome hora si vede»[32]; e ancora nel 1481-1483, sotto il portico e oltre la chiesa, era stata eretta dal Nadi, grazie ad un contributo di quaranta ducati della cittadinanza, la chiesa di Santa Cecilia[33]. Attenzioni continue, dunque, quelle rivolte dai Bentivoglio al complesso conventuale di San Giacomo, che in parte spiegano il disinteresse per San Petronio, simbolo della «*libertas*» popolare, lasciato invece alle cure dell'oligarchia patrizia.
Il corteo giunse infine «ala septima & ultima porta fabricata cum egregia arte, al entrare in la grande piaza il cui pavimento era tabulato avanti al splendido palazo del principe Bentivoglio»[34]. La piazza, che ancor oggi vediamo, venne realizzata allargando una via, strada San Donato. Operazione progettuale ripetuta di continuo - sul retro di San Petronio (1484), davanti a San Salvatore (1487), a San Domenico (1497) e in piazza Calderini (1497)[35] - sino a diventare il tratto distintivo del disegno urbano di Giovanni II: capace d'innestarsi sul tessuto medievale mutandone il segno senza stravolgerne l'uso e il significato.
Occorre ora svolgere una considerazione sulle feste bolognesi. Sembra infatti che diversamente da altre realtà, come Roma e Firenze, dove tali avvenimenti con il loro corredo effimero e allegorico assumevano il carattere di un rito di rifondazione da intendersi come ipotesi di una possibile «*renovatio urbis*» e di un ritorno all'Antico, a Bologna il ruolo delle feste fosse assai meno allusivo, molto più concreto e fattivo[36]. Nessuna emulazione di Roma come attesta il relativo impiego della via Emilia, l'asse antico per

eccellenza, da parte del cerimoniale retorico della manifestazione del 1487. La via antica verrà invece aperta più tardi, demolendo le case che erano di ingombro, tra il 1496-1498, nel tratto fra strada Maggiore e via San Felice, per consentire di correre il palio di San Pietro del 29 giugno 1497 e solo allora assumere la denominazione «imperiale», in virtù del tracciato romano recuperato e dell'associazione imperiale-bentivolesca[37].
A Bologna le feste diventano piuttosto l'occasione di una trasformazione da operarsi sul tessuto cittadino e successivamente, nel corso del loro svolgimento, il momento di verifica e di coronamento di quell'azione progettuale. Il potere comunicativo ed il consenso, non solo popolare, derivante da tali eventi, assai poco 'effimeri', è evidente ed era alla base della loro fama, tanto da costituire per Giovanni II lo strumento privilegiato di persuasione politica. Se nella scelta di allestire le porte con le personificazioni delle virtù teologali e morali le nozze bolognesi costituiscono un precedente, ad esempio, per l'entrata di Leone X a Firenze nel 1515, gli autori dei testi - Domenico Fosco da Rimini per la recita tenuta la sera del 29 gennaio a Palazzo, Lorenzo Rossi e Andrea Magnano per i sonetti declamati alla sposa davanti alle sette porte nel giorno della processione[38] - non si distinsero per incisività ed erudizione umanistica[39]. Vera protagonista delle scene doveva risultare la città, rievocata nello spettacolo inaugurale tenuto la sera del 29 gennaio a Palazzo Bentivoglio durante il quale torri e palazzi danzavano assieme dando vita al primo balletto del genere messo in scena in Italia[40].

Giovanni II Bentivoglio 'arbiter*' del decoro pubblico*
L'impiego di una festa per celebrare la realizzazione di un'opera pubblica promossa dai Bentivoglio risale al torneo, iniziato 4 ottobre 1470 e durato ben quarantacinque giorni, che celebrava la fine della lunga e onerosa opera di pavimentazione e di rettifica delle strade, «per ispurgare la città da fanghi puzzolenti et abbellirla»[41] durata un anno (1470-1471). È ancora Sabadino degli Arienti a offrire testimonianza del clima politico, dell'abito urbano e del legame della città con i suoi signori:

> «La cità più che mai rica, bella, et adorna de dignissimi, et eminenti hedificij, si al spirituale quanto al temporale; copiosa de nobilissimi et prudenti citadini, idonei al regimento de qualunque famosa et superba republica, dove a recordo de viventi, né per fidele et vetuste carte, non se trova fusse mai la nostra cità recta cum tanto maturo e sapiente consiglio, quanto è hora, et cum tanta pace, quiete, beatitudine, gloria, et triumpho, in modo tale, che non solamente gli mortali, ma le pietre insensibile, ne fanno meravigliosa feste; e tanto più se jubila quanto virtuosamente è cresciuto il nostro desiderato principe Misser Johanne già caro figliuolo del pronominato Hannibal Bentivoglio»[42].

La prima menzione di Giovanni II, assieme a Virgilio Malvezzi, in un intervento architettonico cittadino risale al 1477 e riguarda il menzionato portico di San Giacomo, ma è a partire dal 1483-1484 che il suo nome viene associato ad una serie di imprese architettoniche realizzate nel raggio di pochi anni: «in curto tempo se renovò parte dela cità ogno omo se sforzaca fabricare per le molte era in piacere del signore m.o Joanne»[43].



Ercole de' Roberti, Giovanni II Bentivoglio e Ginevra Sforza. Washington, National Gallery of Art

D'ora innanzi, nelle cronache e nei documenti privati, Giovanni viene ricordato come una sorta di «*arbiter*» del decoro urbano, con episodi di esplicita invadenza come nel caso della «casa» che Niccolò Bolognini si stava costruendo in Strada Maggiore per la quale ordinò: «la si farà sicondo al parere mio»[44].

Solo successivamente a questa fase di ricostruzione cittadina potè prendere forma il processo d'identificazione di Giovanni II Bentivoglio con Bologna e più in generale la costruzione dell'immagine del principe. Georgia Clarke ha infatti convincentemente mostrato che è a partire dagli anni novanta del Quattrocento che si concentra la grande produzione a stampa sulle gesta bentivolesche[45].

I maggiori umanisti dello Studio vengono chiamati a stendere un bilancio sul secolo, governato, seppure con fasi alterne, dai Bentivoglio[46]. Non si tratta di resoconti obiettivi - il genere letterario è infatti quello dell'encomio per cui la vicenda storica narrata è tutta in positivo - tuttavia il cardine delle loro argomentazioni poggia significativamente sulle imprese architettoniche realizzate, che nel caso bolognese furono tali - dice Beroaldo nella dedica a Giovanni II nel Commento a Svetonio - da farla diventare in quegli anni fra le più belle città d'Italia: «*Bononia exucto senio iuvenescit* […] *sordida taberna visebatur: nunc inter pulcherrimas Italiae civitates percenseatur*»[47].

Architetti e muratori

Nell'ultimo quarto del Quattrocento Bologna era dunque animata da una intensa attività costruttiva che determinò una proliferazione dei cantieri in città e un'aumento della domanda di manodopera specializzata. Ciò è attestato anche da un sensibile incremento della popolazione, probabilmente collegabile al richiamo di manodopera nella produzione serica. Nel 1488 si giunse ad uno stato di saturazione dei posti di lavoro obbligando il governo a provvedimenti di espulsione dalle città nei confronti degli stranieri poveri immigrati[48].

Abbiamo poche e frammentarie notizie sulla bolognese Società dei Muratori, sulla composizione e sul numero dei suoi iscritti, nel periodo rinascimentale, essendone andato perduto l'archivio[49]. Può essere significativo ricordare che nel 1454 lo statuto del 1376 (che ricalcava il testo del 1335) veniva tradotto in volgare da un esponente della famiglia dominante a Bologna, Francesco Bentivoglio[50]. L'ultima matricola della Società fatta compilare dal legato Baldassarre Cossa è datata al 1410[51]. Da quest'anno sino al 1796 vengono registrati i nuovi affiliati senza tuttavia specificare l'anno di iscrizione e quello di abbandono per trasferimento o decesso, nonché le competenze dichiarate.

Si ricorda inoltre che molti artigiani e artisti che operavano a Bologna provenivano da fuori e sino al 1519 non potevano iscriversi alla Società per una norma dello statuto[52] e l'ufficio dei forestieri, presso il quale dovevano presentarsi appena giunti in città, non registrava la professione da loro esercitata[53].

Non disponendo pertanto di un quadro cronologico degli iscritti alla Società dei Muratori non è possibile ipotizzare un'andamento della domanda e dell'offerta del mercato edilizio. Ragioni per cui sembra irrealizzabile uno studio sulla Bologna rinascimentale simile a quello, davvero esemplare, condotto su Firenze da Richard Goldthwaite[54].

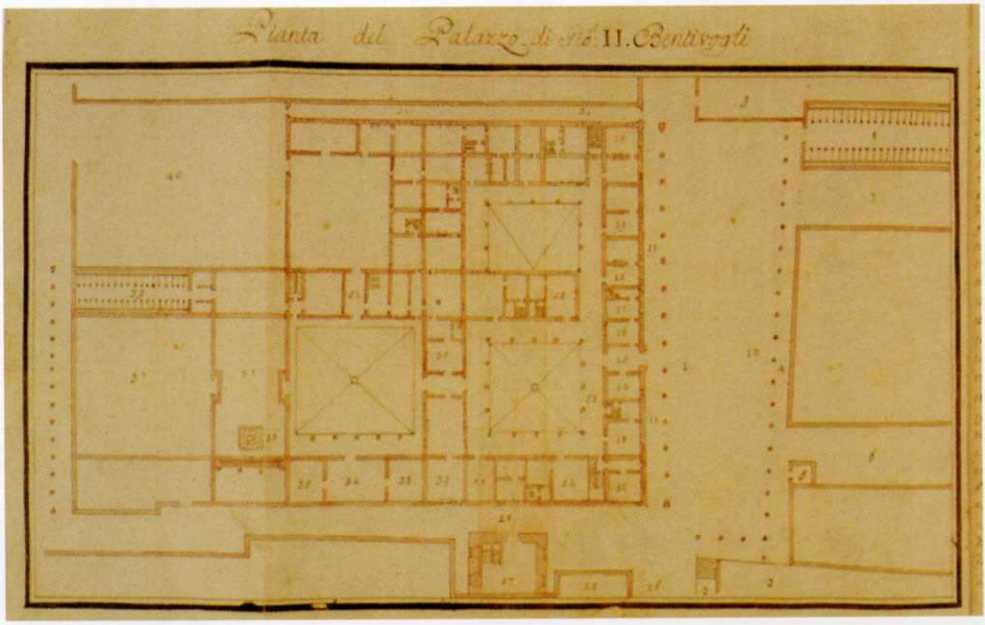
La presenza di professionisti qualificati in città nel settore delle costruzioni è tuttavia attestata sin dal Medioevo. Nella seconda metà del Trecento figurano i primi ingegneri stipendiati dal comune: Antonio di Vincenzo, Lorenzo di Bagnomarino, Giovanni da Siena e Fieravante Fioravanti[55]. E fra questi, all'alba del Quattrocento, Antonio di Vincenzo sedeva fra i banchi dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà[56].

Competenze tecniche e autonomia stilistica dei professionisti locali sono attestate da un testimone straniero di fama: Jacopo della Quercia, che in una lettera del 1428 dove veniva consultato dalle autorità senesi sulle conoscenze in materia di fortificazioni del suo coterraneo Giovanni da Siena, rispondeva esservi a Bologna Fioravante Fioravanti ben più aggiornato di quello che "pocho adopera la chazuola" poiché è "chonponitore e ingiengiero" e sa "far bene sua opera". La maniera di Fioravante, autore del primo modello ligneo documentato per un'opera civile, il Palazzo del Legato, doveva apparire al grande scultore toscano assolutamente aggiornata e in linea allo stile "pelegrino" che univa alla tradizione medievale la nuova sensibilità per l'antico del tardo gotico bolognese[57].



Nicolò di Giacomo, *Miniatura raffigurante l'esecuzione di un'opera edilizia.* Accanto al muratore e al carpentiere intenti alla costruzione è rappresentato un personaggio nell'atto di dirigere i lavori; Bologna, Archivio di Stato, *Statuti del Comune*, 1376

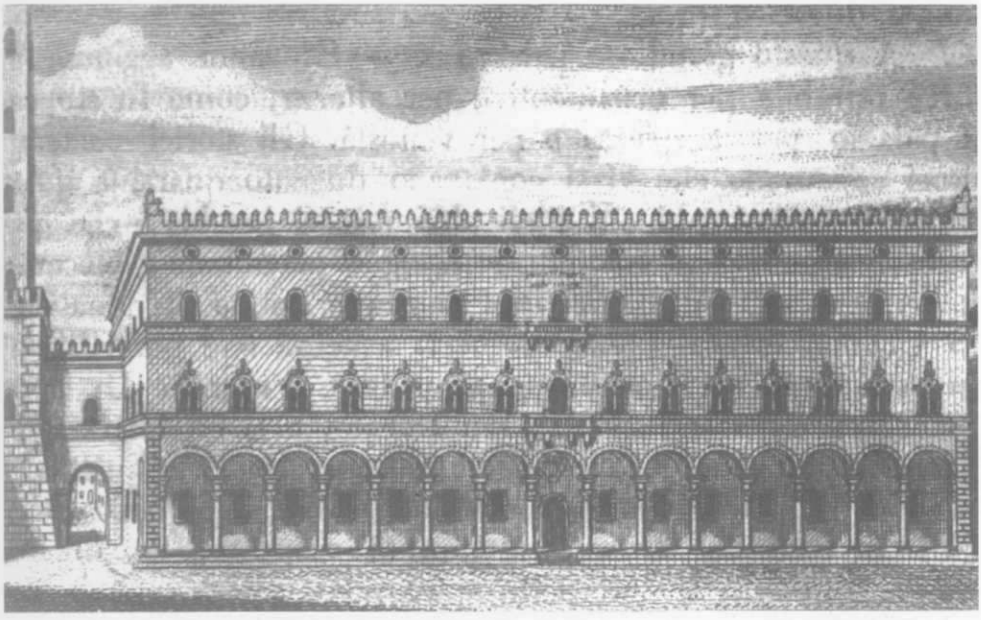
A fronte della scarsissima documentazione riguardante l'Arte dei Muratori nel periodo rinascimentale, Bologna vanta una voce autorevole, ancora relativamente poco nota agli studiosi, quella di Gaspare Nadi, un impresario edile più che un muratore, mediamente acculturato, già menzionato come supervisore ai lavori stradali di preparazione alle feste del 1487. Pur occupando più volte, nel corso della vita, la carica di "massaro" al vertice della Società, Nadi rappresenta anche il superamento di quell'istituzione e la sua testimonianza registra un cambio di mentalità pure negli strati intermedi delle professioni edili. Nadi prende contatto con realtà esterne a quella bolognese, facendosi tramite per la circolazione di tecniche e saperi costruttivi desunti da maestranze educate in contesti differenti: nel 1440-1441 è a Ferrara per realizzare l'arca sepolcrale di Niccolò d'Este in Santa Maria di Belfiore; tra il 1445 e il 1452 è a Prato, e ancora nel 1485 per sei mesi è impegnato nel San Francesco senese[58].
Rimane tuttavia assai problematico precisare il ruolo occupato da architetti e muratori nella gerarchia del cantiere quattrocentesco anche perché i primi non avendo una propria corporazione afferivano anch'essi all'Arte dei Muratori. La storiografia ha tentato d'individuare nella 'generazione del 1480' gli architetti che seppero elevarsi dalle "vili



Pianta del Palazzo di Giovanni II Bentivoglio, secolo XVIII. Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 185, s.n.

arti meccaniche" come diceva Francesco di Giorgio, sebbene proprio nel più grande cantiere del secolo dove operò il Martini, il palazzo Ducale di Urbino, le figure dell'"*architector*" e del "muratore" sono pressochè equiparabili tanto da essere entrambi chiamati "*magistri*"[59]; e ciò pare una costante ravvisabile su tutto il territorio italiano, dalla Lombardia alla Sicilia[60].

Anche a Bologna gli attributi professionali sembrano interscambiabili e spesso muratori come il Nadi, o il Montanari autore del palazzo Ghisilardi, vengono definiti, nei documenti, come architetti[61]. Effettivamente costoro non si occupavano unicamente della produzione, della lavorazione e del trasporto dei materiali ma risultavano essere anche i responsabili dell'ideazione e della direzione del cantiere nella fase edificatoria dell'opera, occupando mansioni riferibili a quelle di un architetto. In definitiva l'Arte dei Muratori annoverava un'ampio spettro di professionisti afferenti al settore edile. Alcuni di questi, più qualificati, ebbero il compito di diffondere soluzioni e stilemi proposti da un numero più scelto e ristretto di artisti: di questi alcuni provenivano da fuori, come Pagno di Lapo Portigiani, altri invece, come Aristotele Fioravanti, erano nati e cresciuti in città e successivamente, in forza delle loro capacità, si trasferirono all'estero[62].



A. Serra, *Ricostruzione ipotetica del Palazzo Bentivoglio al tempo di Giovanni II*, Bosi 1855

Considerazioni sull'architettura del secondo Quattrocento bolognese

Il distrutto palazzo Bentivoglio in strada San Donato costituiva il termine di riferimento obbligato per l'architettura bolognese - e non solo, si pensi al palazzo Riario a Imola -, tanto che probabilmente non esisteva un palazzo eretto a quel tempo in città che non ripetesse soluzioni proposte nella *domus magna*[63]. Esso codificava uno stile, una maniera cui ispirarsi e prendere l'esempio nei futuri edifici. E questo assumeva enorme importanza in una città priva di architetture antiche alle quali riferirsi. Si trattava di un edificio gigantesco che Beroaldo associa alla *Domus Aurea* neroniana e paragonabile a quel tempo in Italia solo a palazzo Riario a Roma e, come rileva Paolo Giovio, a quello di Federico da Montefeltro a Urbino[64]. Occupava un intero isolato, con un doppio cortile interno, un grande giardino retrostante e un'apparato decorativo-scultoreo altamente ricercato e portato a definire le modanature che incorniciavano porte e sopraporte interne: "conteneva in sé fra camere e guardacamere 244, et dove si potevano aggiatamente fare 244 letti, et quasi tutte le camere avevano studioli et salvarobbe, et come è detto, tutta essa fabbrica era fatta in volta"[65]. Paragone, quello con i Montefeltro, che torna inoltre, per scelte iconografiche e legami di parentela dei soggetti rappresentati, nel dittico bentivolesco di Ercole de' Roberti (Washington,



Palazzo Sanuti (Bevilacqua) in via D'Azeglio

National Gallery of Art) che ritrae Giovanni II con Ginevra Sforza di profilo. Un'allusione evidente a quello pierfrancescano di Federico con Battista Sforza[66].
Palazzo Bentivoglio, stando a una stima del Ghirardacci, costò "150 mila ducati d'oro"[67], contro i circa otto-novemila comunemente spesi dai nobili bolognesi del tempo per elevare i loro palazzi, come il Ghisilardi o il Sanuti in strada San Mamolo[68]. La difficile reperibilità di materiali nobili e i costi relativi spiegano la scelta di costruirlo in "mattoni cotti" che agli occhi di Leandro Alberti ne inficiavano la "preciosità"[69]. Tuttavia non per questa ragione, crediamo, l'edificio venisse percepito dai bolognesi come una casa privata e anzi proprio perché inteso come il palazzo di un tiranno venne



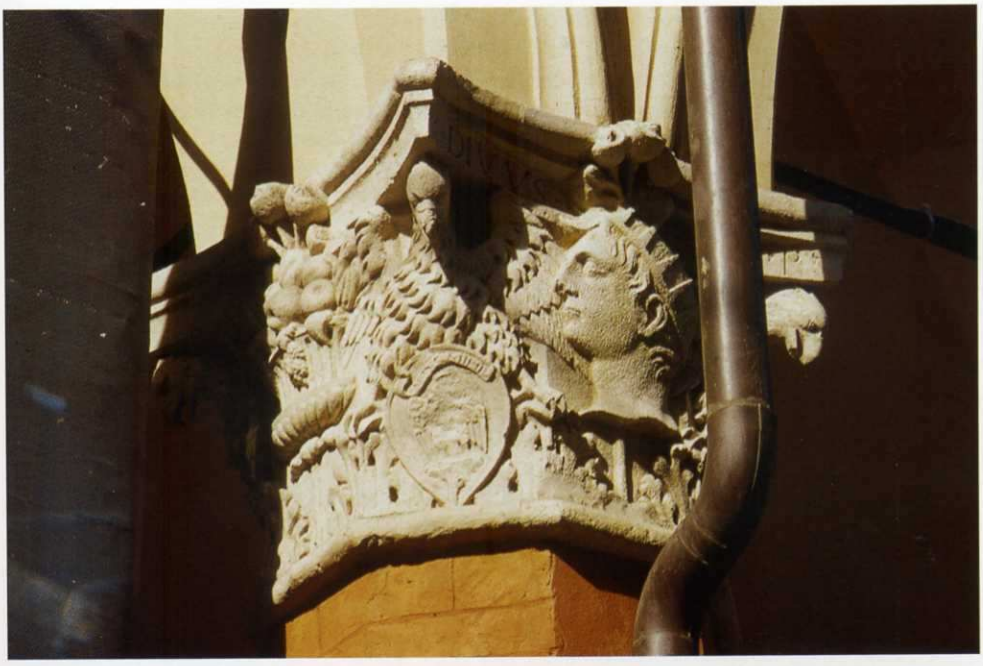
Palazzo Sanuti, cortile interno

tragicamente abbattuto nel 1507[70]. In questo non si può non cogliere, ancora una volta, l'analogia con la "*domus*" neroniana anzitempo ravvisata da Beroaldo.
Nuove acquisizioni documentarie e nuove ipotesi interpretative, proprio su palazzo Bentivoglio, hanno di recente portato a riconsiderare alcuni aspetti dell'immagine architettonica della Bologna quattrocentesca[71]. L'idea che i palazzi bolognesi si dovessero fondere con il tessuto edilizio a discapito del volume e dell'unitarietà del blocco edilizio forse andrebbe in parte modificata.
Sulla base di un documento del 1475 sappiamo che il palazzo iniziato da Sante era a pianta quadrangolare, confermando quanto sosteneva Beroaldo che lo descriveva appunto simmetrico[72]; Pier Luigi Perazzini ha precisato, sulla base di una testimonianza grafica più tarda, l'area di sedime e l'affaccio del fronte porticato su strada San Donato[73]. Pertanto si può affermare che almeno palazzo Bentivoglio costituiva un'unità individualmente definita e non continua col tessuto urbano circostante. Hans Hubert, in un recente convegno sull'architettura del Rinascimento a Bologna, ne ha proposto l'analogia per la parte rialzata da Sante (cresciuto a Firenze e da qui è chiamato a Bologna all'età di vent'anni) con Palazzo Medici[74].
Bologna appare inoltre straordinariamente aggiornata alle nuove proposte del territorio italiano. Palazzo del Podestà con il suo ordine di semicolonne addossate a piedritti



Casa Bellai in via Galliera: *Capitello raffigurante Giovanni II Bentivoglio* [DIV(us) IO(hannes) B(entivolus) II P(ater) P(atriae)] asportato dal Palazzo Bentivoglio in strada San Donato

riprende il motivo del *tabularium* e del Colosseo, già impiegati nella Loggia delle Benedizioni in San Marco, probabilmente da Francesco del Borgo di San Sepolcro[75]; palazzo Sanuti, privo di portico in facciata, offre una personalissima lettura dell'opera bugnata, rifiutando la soluzione toscana d'aspetto offensivo e che non si coniugava con il decorativismo e l'eleganza locale, preferendo una variante più disegnata, geometrica che anticipa palazzo dei Diamanti a Ferrara, palazzo Raimondi a Cremona e si connette a soluzioni proposte a Napoli, come palazzo Sanseverino e a Sciacca in Sicilia[76].
Bologna rappresenta uno di quei casi in cui l'assenza di antichità, per riprendere le acute osservazioni di Richard Schofield, porta a soluzioni progettuali e linguistiche ibride, frutto di commistioni diverse che gradualmente nel corso del secolo diedero forma ad un "rinascimento locale all'antica" e più in generale a una maniera bolognese anche per l'architettura[77].
In virtù del proprio palazzo e degli interventi architettonici e urbanistici operati sulla città Beroaldo assimilava Giovanni II, al pari di altri principi italiani, all'antico Ottaviano Augusto e tracce di tale analogia imperiale restano in due capitelli di via Galliera asportati dal palazzo in San Donato, la cui accezione antiquaria pare tuttavia un *unicum* nel contesto della decorazione bolognese[78]. Dai documenti sappiamo inol-



Casa Bellai in via Galliera: *Capitello raffigurante Sante Bentivoglio come Augusto*, asportato dal Palazzo Bentivoglio in strada San Donato

tre che il palazzo era "*voltatum, balchionatum, merlatum*"[79] e più tardi anche "*turritum*" specificazioni che sembrano voler tenere in equilibrio il nuovo sentire ispirato agli antichi ("*voltatum*") con la sensibilità locale e medievale ("*merlatum*", "*turritum*"), conferendo al palazzo un connotato dichiaratamente politico ("*balchionatum*", la presenza del balcone sopra il portale principale denotava i palazzi di governo): come in politica il palazzo doveva saper coniugare il nuovo, ossia l'Antico recuperato e reinventato, con la tradizione del luogo e del recente passato.

Note

[1] Sull'episodio lo studio di riferimento rimane CAZZOLA 1977. Per le fonti che nominano l'evento cfr. FAZION 1984; PEZZAROSSA 1984; *Memoria urbis* 1993.

[2] Sui Bentivoglio, protagonisti delle vicende politiche bolognesi, del secondo Quattrocento rimane fondamentale ADY 1965, cfr. GOZZADINI 1839; DE BOSDARI 1951-1953; BOCCHI 1972; *Bentivolorum magnificentia* 1984.

[3] Per un quadro denso e chiarificatore di questi anni e sui capitoli di Niccolò V si veda DE

BENEDICTIS 1984 e più estesamente DE BENEDICTIS 1995, pp. 107-136. Per le congiure dei Malvezzi e dei Marescotti vedi ADY 1965, pp. 139-148, 172-174.

[4] "Questo anno 1487 messer Zoanne di Bentivogli comenzò a fare manovare per Bologna molto degnamente per le nozze de messer Anibalo suo fiolo. In prima feze tore via li banchi e boteghe de lignamo che erano in piaza, et remaxe molto spasioxa la piaza che prima parea una chosa strania; et anchora feze tore via li banchi de lignami ch'erano in le Chiavadure e in altre logho donde inpedivano i quali astrenzeveno le strade: e questa fu una bela chosa perché prima parea una porchita. Et anchora fe' butare xoxo molte chaxe per fare una piaza denanze a chaxa soa; et anchora feze fare molte altre bele chose per Bologna, come se vede al pregente, perché el ditto messer Zoanne era vero zintilomo e tutto pieno de pulideza e de genteleza, come ampiliamente se po' vedere et sapere", *Cronaca Varignana*, p. 486 (rr. 20-28).

[5] "Rechordo chome fui trato del numaro di choliezi de l'ano 1486 de luio e agosto e setembre e fese butare zosso de molte chasse per dirzare le vie e sporti zoè le Oreverassi e le Chalzolari e per Galiera da Ren in zosso e per tuta la tera e tuti li banchi fuora de le botege per abelire", NADI (1886), p. 116; il cui manoscritto è conservato Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (ms. B. 1157). Sul Nadi, cfr. DONDARINI 1990.

[6] *Ivi*, p. 487 (rr. 36-43), cfr. GHIRARDACCI (1933), pp. 235-241, a p. 237: "Erano questi archi fatti con mirabile artificio finiti a marmi e ornati di verdura, che recavano contento agli occhi". Su Ercole Albergati, attore e scenotecnico di fama, si hanno ancora poche notizie, cfr. FASANO GUARINI 1960. Il coinvolgimento del Nadi nelle operazioni di arredo scenografico resta invece tutto da verificare (CAZZOLA 1977, p. 22).

[7] ARIENTI ms. Parm. 1294, autografo di 73 fogli (*recto* e *verso*), scoperto, commentato e in parte pubblicato da ZANNONI 1891, CAZZOLA 1979 e JAMES 1997. TUATE ms. B. 464 (per le altre redazioni del manoscritto, cfr. CAZZOLA 1979, p. 38). Un'altra redazione del manoscritto dell'Arienti, più completa e dotata di uno splendido frontespizio, è conservata alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna. La copia - recentemente acquistata dalla Soprintendenza ai Beni librari della Regione Emilia Romagna e depositata presso la Biblioteca dell'Archiginnasio - è stata presentata e commentata da alcuni studiosi il 9 novembre 2004: Franco Bacchelli, Paola Goretti, Fabrizio Lollini e Leonardo Quaquarelli. BEROALDO 1500, cfr. FAZION 1984. Su Filippo Beroaldo seniore, cfr. FRATI 1911; GARIN 1961, pp. 359 ss.; RAIMONDI 1972, pp. 36-45, 63-92.

[8] Utili le ricostruzioni del percorso nuziale sono offerte da CAZZOLA 1977 (figg. 1-2, pp. 19-20).

[9] *Cronaca Varignana* s.d. (ma 1939), p. 487 (36-43, qui 36); cfr. ARIENTI ms. Parm. 1294, c. 22*r*. La fortezza di Galliera eretta da Bertrando dal Poggetto nel 1330 e distrutta nel 1334 ca, venne ricostruita e atterrata altre quattro volte: da Baldassarre Cossa nel 1404 (distrutta nel 1411), da Giovanni XXIII nel 1414 (distrutta nel 1416), da Eugenio IV nel 1435 (distrutta nel 1441); da Giulio II nel 1507 (distrutta nel 1511), cfr. MARINELLI 1926. Per la rocca negli anni di Giulio II con utili osservazioni sul sistema difensivo bolognese, cfr. TUTTLE 1979; TUTTLE 1982 (tradotti entrambi in TUTTLE 2002, pp. 47-54 e pp. 55-77). Resti della fortezza, recentemente restaurata (2003-2004), sono tuttora visibili nei pressi dell'attuale porta Galliera (opera di Bartolomeo Provaglia, 1661) e sul fronte nord di essa.

[10] ARIENTI ms. Parm. 1294, c. 24*v*.

[11] Nel 1491-1494 si fecero i lavori per consentire la navigazione da porta Galliera a Corticella, cfr. NADI (1886), pp. 176-177; BORSELLI (1911-1929), p. 113 (rr. 19-23, 37-38). Fuori porta Galliera il Canale di Reno diventava il Canale Navile collegando Bologna alla rete del Po e verso Ferrara e Venezia.

[12] ARIENTI ms. Parm. 1294, cc. 25*r-v*.

[13] ARIENTI ms. Parm. 1294, c. 26*r*.

[14] Nadi registra la costruzione della Madonna di Galliera fra il 1479 e il 1492 [NADI (1886), p. 87],

mentre la facciata doveva essere compiuta nel 1486, stando ai documenti (ZUCCHINI 1936, p. 5). Ghiradacci pone l'inizio nel 1478, riferendo inoltre che nell'agosto del 1496 fu selciato il sagrato della chiesa "di pietre cotte et listricata di macigni", GHIRADACCI (1933), p. 219 (rr. 2-23), p. 291 (rr. 12-13). Purtroppo l'antica fronte in arenaria, sporca ma ancora leggibile sino a pochi anni fa, è stata sensibilmente compromessa a seguito di un recente restauro (2000-2001), sollevando urgentemente il delicatissimo problema del recupero della fragile pietra bolognese; cfr. POLI-RUBBINI 2002.

[15] BOTTRIGARI ms. 35, c. 21, cit. in POLI-RUBBINI 2002, p. 14 e nota 17 a p. 80.

[16] BORSELLI (1911-1929), 6 settembre 1478, p. 104 (rr. 7-8): "*Statua domini Iahannis Bentivoli armata ibi posita est. Alya statua domini Petri Romani tunc potestatis Bononie*".

[17] Una miscellanea di documenti letterari e storici (Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B 464), contenente la relazione delle feste "MCCCC.LXXXVII" (cc. 142*r*-146*r*), nomina "Margarita Ghesilardi", sposa di Bartolomeo Caldarini, fra le dame bolognesi invitate da Ginevra Sforza a palazzo Bentivoglio dopo la funzione in San Petronio e la giostra in piazza (c. 143*v*; l'elenco degli invitati è riportato anche successivamente alle cc. 148*r*-153*r*, c. 149*r*).

[18] GHIRARDACCI (1933), p. 292 (rr. 42-44); cfr. BORSELLI (1911-1929), p. 115 (rr. 34-35).

[19] BORSELLI (1911-1929), p. 108 (rr. 41-42).

[20] "*Dominus Xantes Bentivolus in strata sancti Donati ultra Sanctum Iacobum et domum Caroli de Malvitiis palatium regale incepit, magistro Pagno florentino architecto*", BORSELLI (1911-1929), p. 95 (rr. 29-30).

[21] Sul portico di San Pietro, GHIRARDACCI (1933), p. 242 (rr. 35-36); cfr. FORATTI 1915, pp. 70-71, 90, 93; HUBERT 2001, pp. 43-44.

[22] ARIENTI ms. Parm. 1294, cc. 20*v*-21*r*.

[23] GHIRARDACCI (1933), p. 226 (rr. 43-46, qui r. 46), cfr. *Cronaca Varignana* s.d. (ma 1939), p. 482 (rr. 29-32); BORSELLI (1911-1929), p. 108 (rr. 10-12). Sul palazzo del Podestà si veda ora la attenta lettura proposta da BENELLI 2001; BENELLI 2004.

[24] ARIENTI ms. Parm., c. 28*r*.

[25] ARIENTI ms. Parm., c. 28*v*.

[26] Cfr. *Il Tempio di San Giacomo* 1967.

[27] GHIRARDACCI (1933), p. 100 (rr. 36-38). Sulla cappella da ultimo vedi PERAZZINI 1999.

[28] GHIRARDACCI (1933), p. 243 (rr. 13-41).

[29] GHIRARDACCI (1933), p. 210 (rr. 35-36).

[30] GHIRARDACCI (1933), p. 208 (rr. 26-27).

[31] GHIRARDACCI (1933), p. 216 (rr. 31-39), p. 223 (rr. 29-32, qui r. 32); cfr. NADI (1886), p. 85; cfr. MALAGUZZI VALERI 1894.

[32] GHIRARDACCI (1933), p. 227 (rr. 42-45), mentre solo nel 1493 vengono realizzati gli enormi pilastri di sapore vagamente albertiano sui quali verrà issata la cupola e le volte della navata *Ivi*, p. 269 (rr. 25-27).

[33] NADI (1886), p. 98, cfr. GHIRARDACCI (1933), p. 223 (rr. 33-36).

[34] ARIENTI ms. Parm., c. 29*v*.

[35] Per San Petronio, NADI (1886), p. 104. Per San Salvatore, GHIRARDACCI (1933), p. 241 (rr. 43-45). Per le piazza Calderini e San Domenico, GHIRARDACCI (1933), p. 296 (rr. 17-23), BORSELLI (1911-1929), p. 116 (rr. 20-24); NADI (1886), p. 146.

[36] Per Firenze, TESTAVERDE MATTEINI 1988.

[37] NADI (1886), pp. 218-219. Il palio di San Pietro si corre il 29 giugno 1496, GHIRARDACCI (1933), p. 290 (rr. 46-47).

[38] ZANNONI 1891, p. 418 e nota 1.

[39] PEZZAROSSA 1984, p. 59.

[40] ARIENTI ms. Parm., c. 38*r*-38*v*; ZANNONI 1891, pp. 422-23; CAZZOLA 1977, p. 31.

[41] GHIRARDACCI (1933), p. 181 (rr. 16-50), p. 182 (rr. 1-4), p. 202 (rr. 16-17); cfr. BORSELLI (1911-1929), p. 100 (rr. 41-43); *Cronaca Varignana* s.d. (ma 1939), p. 389 (rr. 30-43); NADI (1886), pp. 78-81.
[42] ARIENTI (1888), pp. 6-7.
[43] POGGI ms. 1491, cit. in ZUCCHINI s.d. (ma 1909), p. 6.
[44] ASBo, *Registrum Litterarum*, 10 luglio 1484, cit. da ADY 1965, p. 204.
[45] CLARKE 1998.
[46] Naturalmente non mancano voci contrarie al corso bentivolesco, come quelle di Battista Manzoli, Ludovico Bolognini: DE BENEDICTIS 1987, pp. 206-208.
[47] BEROALDO 1493, c. 2*v*.
[48] *Cronaca Varignana* s.d. (ma 1939), pp. 506-507 e sulla questione vedi l'utile sintesi di DONDARINI 1997, p. 56.
[49] Per le corporazioni bolognesi nel Medioevo: FRANCHINI 1931; FASOLI 1935-1936; GRECI 1977 e 1979; GRECI 1988, pp. 271-273 con ampia bibliografia sul tema. Sugli statuti delle Arti cfr. FASOLI 1931; *Haec Sunt Statuta* 1999. Per la struttura socioeconomica delle stesse, cfr. PINI 1986. Per l'età moderna: GHEZA FABBRI 1989; GUENZI 1991. Per i professionisti del cantiere a Bologna, cfr. TAMBA 1981; TAMBA 1990; BAMBI 2000, in particolare le pp. 29-33.
[50] ASBo, Assunteria d'arti, Notizie attinenti le arti, b. 21, "Statuti e capitoli dell'arte dei muratori". Per la trascrizione dello statuto e i provvedimenti sino all'anno 1603, TAMBA 1981, pp. 94, 96.
[51] ASBo, Capitano del Popolo, *Liber matricularum artium*, vol. 6 (1410-1796), cc. 154*r*-156*v* ("*Societas muratorum*", 1410); ASBo, Società d'arti e d'armi (1428-1797): busta IX bis, "Muratori e Orciolai"; busta X, "Quattro arti"; busta XII, "Miscellanea", cfr. TAMBA 1981, p. 96 e nota 156.
[52] Per la norma vedi TAMBA 1981, pp. 97-98.
[53] Sui forestieri SIMEONI 1935.
[54] GOLDTHWAITE 1984.
[55] Per Fieravante Fioravanti, RICCI 1891; GHISETTI GIAVARINA 1997b, con bibliografia. Su Antonio di Vincenzo cfr. GATTI 1891; SORBELLI 1914; MATTEUCCI 1985; MATTEUCCI 1987; MATTEUCCI 1992; VIGNALI 1999.
[56] Sul ruolo delle Arti nella composizione dei Sedici Riformatori l'opinione degli studiosi oscilla fra chi lo ritiene fattivo e sostanziale (DE BENEDICTIS 1995, p. 122) e chi puramente formale (TAMBA 1978, p. 18).
[57] Per le considerazioni esposte vedi più diffusamente: HUBERT 1993, pp. 79-81, 190-191; HUBERT 2001, pp. 30-31.
[58] NADI (1886), pp. 10 (rr. 24-30, r. 113).
[59] MUSSINI 2003, I, p. 56 nota 148.
[60] Per la Lombardia, GIORDANO 1991, p. 168. Per la Sicilia, cfr. ARICÒ 1984 e ora NOBILE 2002.
[61] APBo, Cartone E. I: Ghisilardi, Musotti Eredità. Beni Urbani e sotto S. Pietro Palazzo in Galiera dal 1400 al 1826, fasc. 6, 18 gennaio 1491 (not. Gaspare di Ruffino Ruffini), c. 4*r*.
[62] Per il Portigiani cfr. VON FABRICZY 1903; FORATTI 1933; ZUCCHINI 1934. Per Aristotele Fioravanti, TUGNOLI PATTARO 1976; GHISETTI GIAVARINA 1997a, con bibliografia.
[63] Su Palazzo Bentivoglio, cfr. WALLACE 1979; VALTIERI 1988, pp. 3-30; BILLINGS LICCIARDELLO 1990; JAMES 1997; PERAZZINI 1997; PERAZZINI 2000; HUBERT 2001, pp. 40-44. Per Imola ZAGGIA 1999 e ora anche SCHOFIELD 2004.
[64] BEROALDO 1493, 230*r*; GIOVIO 1559, p. 198.
[65] GHIRARDACCI (1933), p. 371 (rr. 27-29).
[66] Ricordiamo inoltre che nel 1450 Giambattista Bentivoglio era stato nominato da Federico da Montefeltro vicario generale e suo segretario, GHIRARDACCI (1933), p. 135 (r. 36).
[67] GHIRARDACCI (1933), p. 372 (r. 25).

[68] Nel 1484 il palazzo viene stimato L. 8160 da Benedetto da Pistoia e Giacomo Filippo da Ferrara che diventarono L. 9043 con le spese effettuate da Nicolosia Castellani entrata in possesso del palazzo alla morte del marito Niccolò Sanuti (1482), come dichiarato nel testamento rogato da Cesare Nappi nel 1493, cfr. RUBBIANI 1908, p. 8.

[69] ALBERTI 1550, c. 293*v*: "Non è dubio che il Palagio della signoria meritevolmente si può annoverare fra gli primi palagi di Europa, tanto nella bellezza, quanto nella grandezza, ma non nella preciosità, perché è composto tutto di mattoni cotti"; cfr. GHIARDACCI (1933), p. 173 (r. 41): "fu estimato il primo palagio d'Italia in pietra cotta", ma più oltre (p. 371, r. 25) precisa che era fabbricato anche "di macigno".

[70] L'ipotesi è sostenuta da CLARKE 1998, pp. 402-403. Per una dettagliata e toccante descrizione della distruzione di palazzo Bentivoglio, GHIRARDACCI (1933), pp. 370 ss.

[71] Per un *excursus* sull'architettura bolognese in questo scorcio di secolo cfr. GOZZADINI 1877; MALAGUZZI VALERI 1899; SIGHINOLFI 1909; DE ANGELIS-NANNELLI 1975; FORTUNATI PIETRANTONIO 1976; TUTTLE 1998; BENELLI 2001; BRUSCHI 2001; HUBERT 2001.

[72] BOCCHI 1970, p. 63; cfr. BEROALDO 1493, 230*r*: "*domus vero quam Bononiae habitatis quam pulchra, quam culta, quam ex symmetriis omnibus extructa est*".

[73] PERAZZINI 1997, figg. 2-3 alle pp. 411-412.

[74] HUBERT 2001, pp. 40-44. Il raddoppio del loggiato superiore di Palazzo Sanuti, che torna di frequente nei palazzi bolognesi del tempo, non sembra debitore di soluzioni lombarde, come attestato dalla storiografia architettonica dal Malaguzzi Valeri in poi. Infatti a parte il più tardo cortile bramantesco della canonica di Sant'Ambrogio a Milano non sembrano sussistere ulteriori testimonianze a sostegno di tale ipotesi.

[75] FROMMEL 1998, pp. 382-385.

[76] Su palazzo di Nicolò Sanuti (poi Bevilacqua), cfr. COMELLI 1899; RUBBIANI 1908; CUPPINI 1974, pp. 55-57, 140-147. Per un rilievo, *Beiträge zur Kenntniss* 1846, p. 10 e Tav. XVI. Per Napoli vedi BEYER 1998, fig. a p. 442; per la Sicilia, cfr. NOBILE 2002, fig. 25, p. 82-83.

[77] SCHOFIELD 2004.

[78] Sul *topos* umanistico che ha orgine in Svetonio nella vita dell'imperatore Augusto (I, 28), ripreso a Bologna dal Poggi e fra i tanti nel Quattrocento da Leon Battista Alberti (VIII, 5), sebbene non per elogiare un principe ma come critica al ritardo di Roma al proprio rinnovo architettonico, cfr. CLARKE 1998, nota 16 a p. 399, p. 400; SCHOFIELD 2004, p. 596, con bibliografia.

[79] BOCCHI 1970, p. 64.



Liber iurium et privilegiorum notariorum, 1474. Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 644, c. 3*v*

I Ghisilardi: notai e umanisti

Sergio Bettini

Della nobile famiglia dei Ghisilardi, originari di Vedrana di Budrio nei pressi di Bologna, sappiamo molto poco. Rari sono gli studi dedicati ai suoi appartenenti e anche nell'archivio di famiglia non si sono trovate lettere o memorie che abbiano consentito di spiare nel profilo umano e intellettuale di alcuni di essi[1]. Nessuno dei ritratti di famiglia, menzionati negli inventari di palazzo rinvenuti nel corso delle ricerche, è stato individuato[2].

I Ghisilardi fecero la loro comparsa nella vita pubblica bolognese nel XIII secolo e come la maggiorparte delle famiglie patrizie erano iscritti a una delle corporazioni afferenti al Collegio delle Arti[3]. Durante il Trecento e l'inizio del secolo successivo, alcuni di essi svolgevano la redditizia professione di orafi, come Bartolomeo Fulceri e i suoi figli Fulcerio e Nicolò[4]. Contemporaneamente ve n'erano altri, come il Bartolomeo che qui maggiormente interessa, che seguirono un'altra specializzazione di famiglia, quella notarile, avviata da Giacomo, bisnonno di Bartolomeo. Alcuni di questi, come Nicolò, padre di Bartolomeo, e Ghisilardo fratello di questi erano inoltre dottori e in virtù del loro titolo potevano facilmente aspirare a compiti istituzionali occupando posizioni di comando nel governo cittadino: nel 1434 Niccolò aveva fatto parte dei Dieci di Balìa[5], nel 1444, in qualità di ambasciatore di Bologna, aveva preso parte a Ferrara al corteo nuziale di Leonello d'Este[6] e alla sua morte, nel 1444, gli vennero assegnati i maggiori onori:

> "Alli 15 d'ottobre, il giovedì, Nicolò Ghisilardo famoso dottore rende lo spirito a Dio. Fu seppellito ai Servi, accompagnato da tutte le arti et dall'ambasciatore de' Venetiani et da tutta la nobiltà di Bologna, et si chiusero le botteghe"[7].

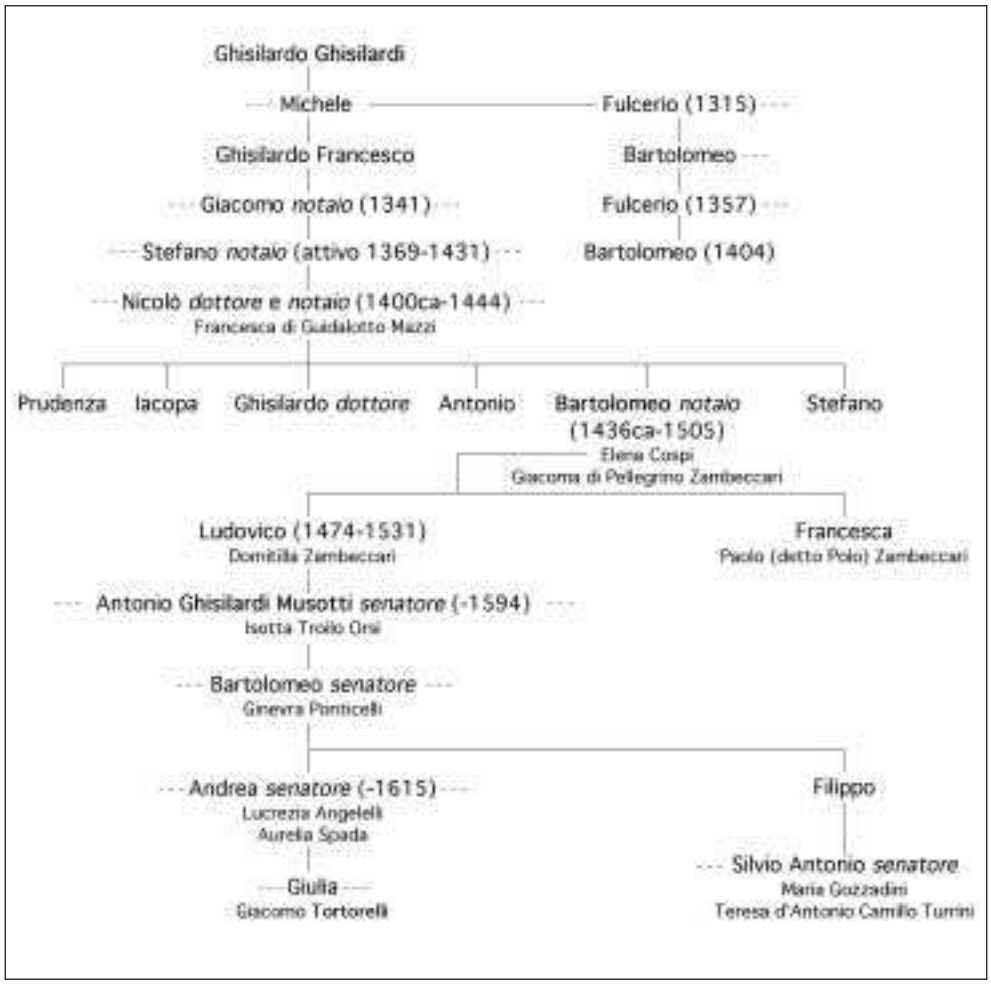
Bartolomeo Ghisilardi civis *esemplare*

Figlio di Nicolò e di Cassandra di Lorenzo Gozzadini, Bartolomeo nacque attorno al 1436[8]. Gli elenchi battesimali depositati all'Archivio Arcivescovile di Bologna cominciano dal 1459 (il battistero di San Pietro fu terminato nel 1454), tuttavia la data può desumersi incrociando l'anno di morte riferito dal Ghirardacci (1505)[9] con l'età di sessantanove anni ("*ann etat LXIX*") avuta alla morte che si ricava dalla lapide tombale nella cappella di famiglia in San Domenico. Informazione, quest'ultima, da assumere con un margine d'incertezza essendo inesatta la data di morte riportata sulla lapide 1499 ("*MID*"), incisa molti anni dopo la morte di Bartolomeo[10].



Stemma della famiglia Ghisilardi da Floriano Canetoli, *Blasone bolognese cioè arme gentilizie di famiglie bolognesi nobili cittadinesche e aggregate con anotazioni*. Bologna, 1791, n. 472

La corporazione dei notai era quella più autorevole[11], depositaria della *fides publica*, e consegnata alla mitologia cittadina con la figura di Rolandino de' Passeggeri[12]: personaggio tanto affascinante quanto problematico del secondo Duecento bolognese in grado di tener testa, in duello epistolare, a Federico II (il quale minacciò di distruggere la città se non fosse stato liberato il figlio Enzo, fatto prigioniero nella battaglia di Fossalta)[13] e di imporre alla città, tra gli anni settanta e ottanta, un sistema di governo strutturato sulle corporazioni delle Arti[14].
Alla Società dei Notai era dunque riservato di diritto il seggio d'onore nel Collegio[15], godeva dei maggiori privilegi, come quello di sfilare nelle processioni pubbliche davanti a tutte le altre, dietro a cavalieri, dottori, conti, dottori di rango non nobile; nel 1459 le venne accordato di tenere una cappella in San Petronio[16]. Sin dai tempi di Rolandino, era l'unica a potere vantare una sede sulla "*platea communis*", piazza Maggiore[17]: la "*domus magna*" alla quale furono annessi vari altri immobili acquistati tra il 1287 e il 1322 che diedero luogo alla "*domus merlata*". Nel 1335 si decise per un rifacimento e un riadattamento del complesso, accorpando i due volumi in un "*unum palatium pulcrum et honorabile*", ma i governi che seguirono, retti da Bertrando del Poggetto, Taddeo Pepoli e Giovanni da Oleggio, tentarono di diminuire il potere politico dei suoi proprietari riservando al palazzo non più il ruolo di sede amministrativa, dove venivano conservate le scritture consultate dagli amministratori della Società, per destinarlo a prigione.
Solo nel 1376, ristabilita l'autonomia comunale, si cominciò a prendere in considerazione il rifacimento complessivo del palazzo, discutendone la possibilità in un



Albero genealogico della famiglia Ghisilardi sulla base di Carrati B699, vol. II

Consiglio del 10 giugno 1382. Responsabile del progetto fu Antonio di Vincenzo[18], in seguito architetto della fabbrica di San Petronio e autore di altre importanti opere, coadiuvato dagli ingegneri del Comune Lorenzo da Bagnomarino e Berto Cavalletto, mentre soprintendente del cantiere fu dapprima Niccolò di Pietro di Cambio Pettenari, presto sostituito con Iacopo di Giovanni Dionisi; a Iacopo di Pietro delle Masegne furono affidati i lavori in muratura.
L'esterno fu completato fra il 1384 e il 1388, sotto la direzione di Antonio di Vincenzo; mentre l'interno fu più volte rimaneggiato nel corso del Quattrocento. Il Palazzo fissò



Liber iurium et privilegiorum notariorum, 1474. Bologna, Museo Civico Medievale, ms. 644, c. 4*v*

un tipo distributivo, con uffici al primo piano e botteghe sulla strada, che verrà preso a modello, un secolo più tardi, nel generale piano di rinnovamento delle 'case' delle Arti avviato, nel 1496, dagli Strazzaroli sull'area di piazza di Porta Ravegnana[19].
Bartolomeo visse negli anni della reggenza di Giovanni II Bentivoglio (1462-1506), quando le Società delle Arti erano ormai completamente esautorate dal governo della città. Ma per la natura della loro professione i notai continuavano a occupare posti di rilievo nell'amministrazione pubblica, con la possibilità di mantenere e instaurare fruttuosi rapporti con i detentori del potere politico: l'appartenenza a questa casta restava pertanto uno degli sbocchi professionali più ambiti dai giovani bolognesi, come attesta uno spostamento verso questa corporazione da parte degli stessi Bentivoglio[20]. Un ulteriore incentivo era costituito dalla brevità del corso notarile che consentiva una rapida accessibilità alla professione da ampi strati della popolazione. Rispetto allo studente di diritto, che per diventare *doctor iuris*[21] vi impiegava sei anni, l'aspirante notaio doveva seguire un corso biennale presso la facoltà d'Arti, esterna allo Studio bolognese, durante il quale, sulla scorta della *Summa* compilata da Rolandino, apprendeva i precetti dell'*ars notariae*[22]. Terminati gli studi, per essere ammessi alla Società dei Notai, e potere esercitare, bisognava superare un esame, che costituiva, al contempo, un efficace filtro di controllo all'accesso della professione. In realtà, il potere derivante dalla vastissima gamma di uffici pubblici che i notai potevano occupare, fece sì che la professione venisse affidata perlopiù a 'figli d'arte', ritenuti più congrui poiché in qualche modo già educati al mestiere in famiglia e per i quali, oltretutto, la tassa d'iscrizione era considerevolmente più bassa che non per i nuovi affiliati.
Bartolomeo Ghisilardi ottenne l'investitura professionale il 17 dicembre 1450[23]. Aveva solo sedici anni - quale minorenne, all'inizio dell'anno, era stato sottoposto, assieme ai fratelli Ghisilardo e Antonio, a curatela sotto il provvisore Alberto di Taddeo Pastelli[24] -, tuttavia la sua condizione non era eccezionale per il tempo. Come i suoi antenati, decise di non esercitare la professione 'liberamente' - non esiste infatti un fondo notarile a nome dei Ghisilardi all'Archivio di Stato di Bologna -, forse preferendo una carriera più prestigiosa: quella all'interno dell'amministrazione pubblica, che subito intraprese con successo.
Nel 1455 sembra già occupare la carica di notaio-cancelliere dei Sedici Riformatori dello Stato di Libertà, il principale organo di governo cittadino che opera a fianco del Legato pontificio[25]. In un documento del 19 giugno 1455, riportato da Giovanni Fantuzzi, Bartolomeo è uno dei quattro cancellieri, assieme a Cola d'Ascoli, Alberto Parisi, Jacopo Cancellieri, per la venuta a Bologna del nuovo governatore, Lodovico Milani da Valenza, vescovo di Segovia, e nipote di Callisto III, in occasione della quale il Senato decretò che essi dovessero vestire di panno rosato[26]. Il ruolo del notaio, in questa delicata fase di trapasso storico, contraddistinta dalla discussione dei capitoli di Niccolò V per la costituzione del futuro 'governo misto', era quello di garantire agli atti emanati dai Riformatori un carattere più obiettivo e affidabile, esaudendo in tal modo



Piazza Maggiore. Sulla sinistra il Palazzo dei Notai prima dei restauri realizzati nel 1908. Da Cent'anni fa Bologna, n. 25, p. 8

una richiesta avanzata dal pontefice[27]. La tenuta meritoria del Ghisilardi, nel ruolo di segretario dei Sedici, è ricordata in un epitaffio della celebre *Cronica* di Girolamo da Casio:

> "Fu il Ghisilardo almo Bartolomeo
> Degli Felsinei Secretario magno
> Qual prepose l'honor sempre al guadagno,
> Honor che in terra e in ciel han fatto un Deo"[28].

Altre importanti cariche pubbliche furono assunte da Bartolomeo negli anni a venire. Nel marzo e aprile 1466 e nel luglio e agosto 1471 appartenne al consiglio degli Anziani consoli[29], dei quali fu eletto notaio il 15 giugno 1468[30]; tra il 2 gennaio e il 31 marzo 1478 e ancora dal 2 luglio al 1 settembre 1494 fu posto al vertice della Società notarile, assumendo il ruolo di Correttore[31]. Nel 1490, quale "*cancellarius magnificorum*



Il Palazzo dei Notai oggi

dominorum Sexdecem Reformatorum Status Libertatis", l'organo che vigilava sul comportamento di docenti e lettori, con la possibilità di poterli "appuntare", ossia multare, nel caso, ad esempio, di assenze ingiustificate, vistava i "quartironi" (le notule) del personale dello Studio bolognese[32]. Non è invece riferibile a Bartolomeo, ma probabilmente a un giovane nipote omonimo di questi, la tesi in discipline filosofiche discussa il 5 marzo 1500 per l'assegnazione di una lettura in arti[33], poiché le "letture" venivano generalmente affidate a giovani studenti prossimi alla discussione della tesi di laurea.
Sempre alle mansioni di notaio dei Sedici Riformatori è riferibile una lettera in tedesco del 10 novembre 1477, vistata da Bartolomeo Ghisilardi, inviata dal sindaco Hans Hümffel di Strasburgo al governo bolognese[34]. In essa si dava atto della requisizione di un quantitativo di merce inviata dai bolognesi a Strasburgo e sottratta dai bravi di un piccolo feudatario tedesco, il conte Conraten von Dulbingen, mentre navigava sul Reno per imboccare il Main verso Francoforte. Episodio che ricorda un analogo inci-



Il Palazzo degli Strazzaroli

dente diplomatico verificatosi fra Mattia Corvino d'Ungheria e l'Arte della Seta bolognese per l'acquisto di un carico di stoffe preziose e di cui fece le spese il mercante di seta Annibale di Virgilio Malvezzi; questi, imprigionato per 3 anni, fu liberato nel 1482 dietro l'esborso di 4000 fiorini d'oro e a seguito di una lunga corrispondenza fra i Sedici e l'imperatore Federico III, con le città di Strasburgo e Norimberga, e altre potenze tedesche[35].

I contatti con Poggio Bracciolini e Giovanni Garzoni

La frequentazione di Bartolomeo Ghisilardi con l'*entourage* umanistico bolognese non era limitata solo dai suoi compiti istituzionali e dalla sua posizione sociale. La facoltosa casta cui apparteneva annoverava, fra i tanti, dottori, eruditi nelle lettere, cultori d'arte, collezionisti di codici e di epigrafi: espressioni minori di quel rinnovato clima culturale che ebbe in Giovanni II Bentivoglio il più fulgido ispiratore. Esponente di questi interessi, e coetano del Ghisilardi nella Società notarile, era Cesare Nappi (1440 ca-1518), legatissimo a Giovanni II[36]: "notaro erudito e umano citadino, uomo de animo e di corpo strenuo e delle Muse vero alumno" - recitano le *Porretane* di Sabadino degli Arienti[37]. Nappi raccolse in un *Memoriale*[38] di famiglia gli avvenimenti storici nei quali fu attore e compilò un voluminoso zibaldone, il *Palladium eruditum*[39]*,* contenente la corrispondenza con i maggiori umanisti dell'epoca e dove, fra i materiali spcificatamente antiquari, oltre a una copiosa raccolta di epigrafi antiche, trovasi una delle rare interpretazioni grafiche del trattato di Vitruvio realizzate nel Quattrocento. La pagina del *Palladium,* nel tentativo di ricostruire, nella metà inferiore sotto la scritta "*ex Vitruvi*", una trabeazione "*in templis Romae*" e due basi, una "*jonica*" e una "*corinthia*", ricorda quella di un codice napoletano del *De architectura* del 1453, conservato a Firenze, a sua volta debitore di un altro codice del X secolo presente alla Bibliothèque Municipale di Sélestat[40]. Si potrebbe pertanto avanzare l'ipotesi che il codice copiato a Napoli - noto probabilmente anche a Bonaccorso Ghiberti che andava preparando nel 1447-1455 i suoi *Commentari* - fosse la fonte del Nappi[41]. Interesse, quello per il *De architectura*, che a Bologna pare documentato già dal Trecento: una copia manoscritta, forse appartenuta a Giovanni d'Andrea, è menzionata nell'inventario (antecendente al 1352) della ricca biblioteca del giurista Giovanni Calderini[42]. Sempre a Bologna, nella prima metà del Quattrocento, altre trascrizioni dell'antico trattato erano in possesso di Carlo Ghisilieri e del legato Bessarione[43].

Sul finire del Quattrocento l'attivismo del collezionismo felsineo è tale che sono gli stessi antiquari a farsi promotori e a finanziare i viaggi-studio a Roma degli artisti. È l'affascinante ipotesi avanzata da Gunter Schweickhart secondo la quale il cosiddetto codice Wolfegg, attribuito a Amico Aspertini, risalirebbe al soggiorno romano del pittore bolognese, attorno al 1500, su ispirazione di Giovanni Filoteo Achillini, collezionista di statue, medaglie, monete e autore nel 1504 del celebre *Viridario* (pubblicato solo nel 1513)*,* apologia in ottave degli artisti bolognesi, e ultima celebrazione dell'umanesimo

bentivolesco prima della capitolazione ad opera di Giulio II[44].
Ancor giovane, e prima della sua affermazione professionale, Bartolomeo intratteneva rapporti con alcuni umanisti del tempo. Attorno al 1454 si era recato a Firenze per incontrare Poggio Bracciolini[45]. Fu l'occasione per presentargli l'amico, che occuperà la carica di notaio dei Sedici Riformatori, Alberto Parisi, che negli anni successivi ebbe contatti con Francesco Filelfo, l'ellenista Lianoro Lianori, lettore di filosofia morale e di lingua greca nello Studio bolognese, Guarino, Marsilio Ficino che lo omaggiò di una copia del suo *De christiana religione*[46].
Rientrato a Bologna, Bartolomeo informava Poggio di un'invettiva scatenata contro di lui da Niccolò Perotti[47], lettore di retorica e poesia latina nello Studio bolognese, vicino a Lorenzo Valla, il quale, con Bracciolini, aveva contratto un'aspra polemica negli anni trascorsi[48]. Il 7 febbraio 1454, senza preamboli e con tono perentorio, Poggio chiedeva al Ghisilardi di inviargli copia dell'invettiva del Perotti per potergli rispondere:

> "*Rogo te maiorem ut memineris tue pollicitationis, que fuit mittendi ad me nescio quam epistolam, in qua vesanus cathamita Nicolaus Perottus me nominabat parum decore, ut asserebas; hanc ego pluribus ex causis cupio videre, propterea illam ad me mittas oro.*
> *Pusio ille, ut magistri stultitiam ac malitiam superaret, prosiluit in me magno impetu, cuius ego verba non plus quam rane coaxantis vocem existimo. Respondi ei paucissimis verbis quoniam maioribus in rebus quam in castigando asello petulantissimo otium meum mihi statui consumendum. Quanquam tempora consilium dabunt*"[49].

Fu l'inizio di uno scambio epistolare, che si consumò tra il febbraio 1454 e il luglio 1455, durante il quale Ghisilardi riferì a Bracciolini come la polemica venisse recepita nell'ambiente universitario bolognese[50]. In una missiva successiva, del febbraio-marzo 1454, i toni sono più distesi, Bracciolini si complimenta con Bartolomeo per la prosa elegante del suo scrivere, lo ringrazia per la visita a Firenze che gli aveva portato la amicizia sua e quella di Alberto Parisi (che a dire il vero sembra interessarlo maggiormente), esaltando il sodalizio sincero che li legava, scevro da interessi economici e ispirato alla condivisione delle medesime questioni speculative:

> "*Recepi suavissimas litteras tuas, que mihi summam iocunditatem attulerunt, tum quia scripte sunt elegantissime, tum quia significant tuam in me benevolentiam singularem. Letor te Florentiam accessisse, cum duplex lucrum ex tuo adventu sim consecutus. Nam et tuam et eloquentissimi viri Alberti Parisii, quod maximi facio, amicitiam adeptus sum, quam rem existimo tanti, ut id rebus omnibus que possunt a fortuna tribui anteponam. Maximus questus est et omnium feracissimus multorum amicorum presidio munitum esse, et eorum presertim, quos non emolumentum nobis, non turpis consuetudo, non vicii ulla labes, sed morum et studiorum optimorum similitudo copulavit. Qua re et maiorem in modum amicitia tua est mihi grata, et gratissimum fecisti, quod ad tuam Alberti quoque amicitiam addidisti. Ex quo duplici beneficio me profiteor a te esse donatum*"[51].

Ma l'argomento centrale era ancora il Perotti e il suo precettore, Lorenzo Valla (che in questa polemica non entrò mai a far parte):

> "*Ut ad tuam epistolam veniamus, placet te reddidisse meas litteras exoleto nequissimo Nicolao Perotto, qui conceptum iam diu virus ob sui preceptoris defensionem tandem evomere coactus est, non parcens neque verborum lascivie, neque honori etatis sue consulens, quanquam is nullus esse possit in corpore ad omne flagitium prostituto. Nescit insanus pusio quid obiciat, sed ad mendacia confugit in quibus fingendis operea poete abutitur, cum apertissime mentiatur. Collegit ex disctis sui preceptoris a cuius malicia nihil abest, quedam falso fabricata que mihi opponeret, non solum rerum sed etiam verborum inops, ut qui nihil didicerit preter greculam levitatem et garrientis insani contumaciam*"[52].

Nel maggio-giugno 1454 Bracciolini, tornava a ringraziare Ghisilardi per le sue "*orationes*" contro il Valla, inveendo contro Perotti, con la minaccia di rispondergli non appena avesse ricevuto le traduzioni latine da lui effettuate, "*quarum particulam legi Rome satis insulsam ac in multis labentem et a lingue latine proprietate deviantem*"[53]. Ma nuovi alleati prendevano le difese del Perotti, nello Studio cittadino - Bartolomeo Facio, "*vir eloquentissimo, unico libello errores compressus est Laurentii Valle*"[54], e Niccolò Volpe, maestro e amico del Perotti[55] - dove l'atteggiamento del Bracciolini era sempre meno tollerato. Il 17 luglio 1454, scrivendo nuovamente a Ghisilardi, Poggio tentava per la prima volta una posizione più conciliante con i suoi detrattori:

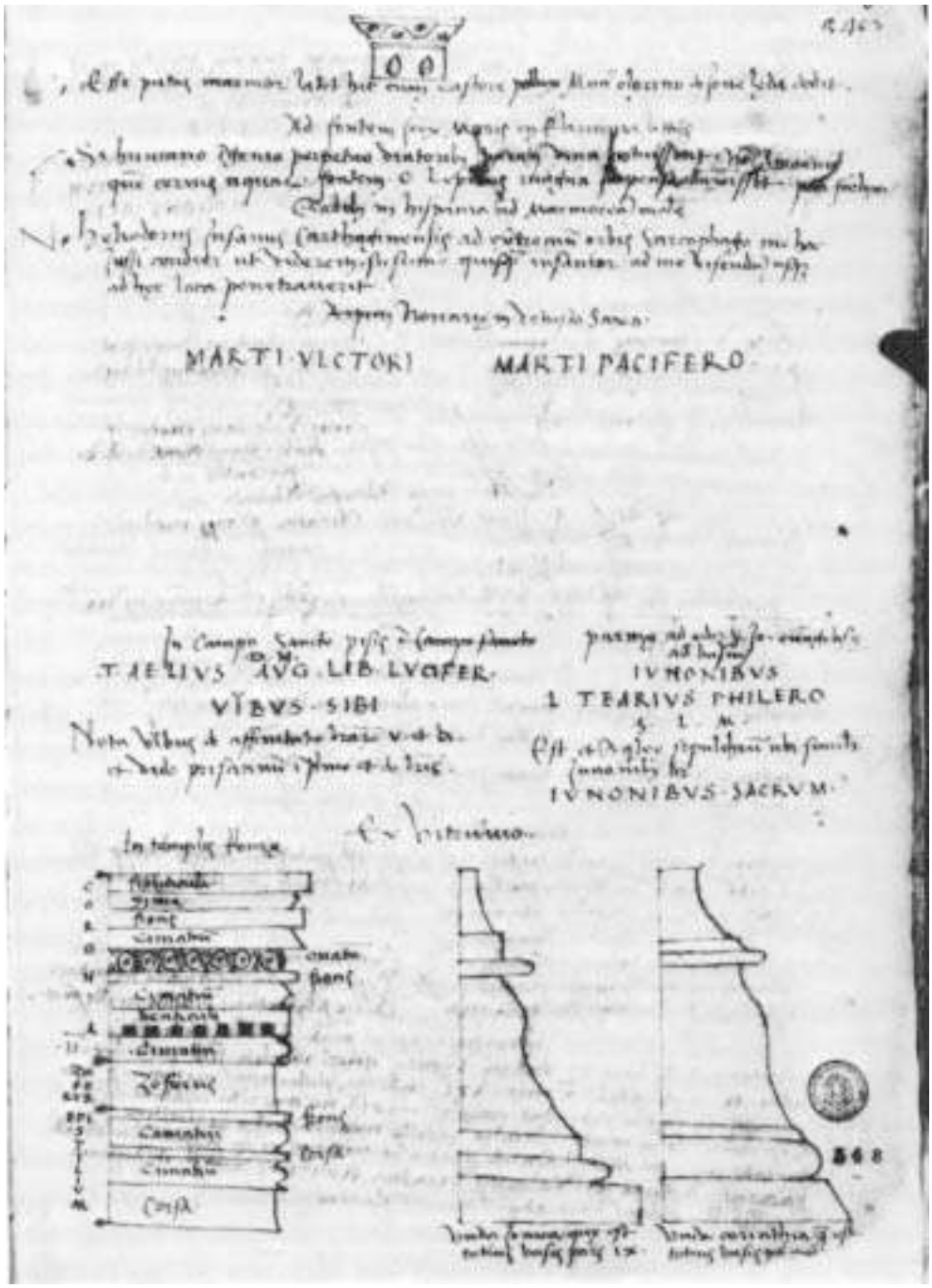
> "*Nicolaus Vulpes ad me scripsit, blanditur et mordet ac ultra contra me progreditur quam deceat eum, qui alterius benivolentiam querat. Tamen respondeo illi benigne meamque illi amicitiam offero, si eam voluerit*"[56].

A farne le spese era però il giovane tramite bolognese e di questo, sempre nell'estate del 1454, Poggio si dispiaceva, cercando di rincuorarlo appellandosi - non senza retorica - alla stima che nutriva per lui:

> "*Displicet admodum mihi te molestiam inanem suscepisse ex litteris, quas nuntiatum est tibi mihi tuo nomine iamdudum, in quo aliquod probrosum aut reprehensione dignum contineretur. Opinor aliquos invidos atque emulos, quibus nostra amicitia molesta est, hoc commentum finxisse, quo tibi molestiam et iracundiam excitarent. Sed contemne illos et sine, ut propria invidia laborent et sibi ipsis potius qual aliis noceant. Ego te semper dilexi plurimum et diligo atque amo, ut postulat virtus tua et singularis,quam habes erga me, observantia*"[57].

Un anno più tardi Bartolomeo aveva scritto a Bracciolini chiedendo una raccomandazione per il fratello all'elezione di Podestà, ma la risposta del 10 luglio 1455[58] fu che non lo si poteva raccomandare perché ciò dipendeva più dalla sorte che dalle sue volontà.

L'avversione per il Valla, e per i suoi amici bolognesi, non fu probabilmente l'unica ragione che spinse i due giovani a prendere contatto con Bracciolini. Questi vantava da



Cesare Nappi, *Palladium eruditum.* Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 52, busta II, n. 1, f. 348

tempo gran fama di riscopritore e raccoglitore di codici antichi; interesse praticato anche dai due bolognesi: Parisi possedeva una copia del quarto libro sulla medicina di Cornelio Aulo Celso, parte di un trattato suddiviso in sei argomenti (*artes*) risalente al I secolo[59], che costituiva una delle tre copie rinvenute nel Quattrocento, mentre da una notizia riportata nei codici Ottoboniani 1191 e 1252 sembra che Bartolomeo avesse acquistato una copia delle *Vitae philosophorum* di Diogene Laerzio, forse nella traduzione latina di Ambrogio Traversari[60].

La medesima fonte riferisce inoltre che egli possedeva una copia dell'*Orthographia* di Gasparino Barzizza (1360 ca-1431), notaio e docente di retorica e filosofia morale allo Studio di Padova (1407-1421)[61]. L'opera, edita a Padova nel 1417, e a Milano nel 1421, era suddivisa in quattro sezioni e forniva indicazioni sulla scrittura delle parole greche, sulle latine di incerta grafia, su quelle con dittongo iniziale o centrale, terminando con le regole dell'*ars punctandi*.

Il testo doveva incontrare gli interessi del Bracciolini e non è da escludere che esso possa essersi fatto tramite per l'acquisto, essendosi a lungo adoperato per la riscoperta della scrittura latina o meglio per la rinascita della minuscola carolina che, grazie e soprattutto al suo apporto, tornò ad essere una scrittura viva. E ciò avvenne - come ha ben detto Armando Petrucci – "perché essa rispondeva ad un gusto estetico, agli atteggiamenti mentali della nuova *élite* umanistica"[62]. Interesse estetico al quale i notai, anche per la natura della loro professione, si sentivano direttamente coinvolti almeno dal tempo in cui furono posti questi problemi, da quel Coluccio Salutati che prima di essere scrittore e letterato fu notaio e cancelliere, tentando per primo una fusione dei due grandi filoni grafici del Trecento italiano, il cancelleresco-notarile con l'umanistico-semigotico.

Del Poggio Bartolomeo possedeva una copia del *De varietate fortunae*[63], mentre del Perotti l'edizione da lui curata del *De fortuna romanorum* di Plutarco[64]. Nella sua biblioteca vi era inoltre un volume miscellaneo, successivamente confluito nella collezione Altemps, che raccoglie il *Pimander* di Mercurio Trismegisto nella traduzione di Marsilio Ficino preceduta dalla sua lettera (la trascrizione si deve probabilmente allo stesso Bartolomeo)[65], l'*Asclepius* di Mercurio Trismegisto in traduzione anonima allora attribuito ad Apuleio[66], una copia del trattato di Censorino, *De die natali ad Caerellium* della fine del III sec. a.C.[67], opera fondamentale per la cronologia del calendario degli antichi, pubblicato per la prima volta da Beroaldo - uno dei pochi - a Bologna, con allegato *fragmentum* grammaticale antico che forse faceva parte di una enciclopedia perduta annessa al trattato del medesimo Censorino, trascritto nel 1470[68]; il testo di Pio II, *De contentione divini sanguinis inter minores et predicatores coram se habita*[69], la famosa lettera di Pio II a Maometto II[70] di cui si hanno traduzioni in più lingue, la lettera della convocazione del concilio e la condanna del Malatesta[71], un'orazione del Filelfo[72], la risposta di Pio II al Filelfo[73], due lettere di Pio II a Gaspare da Volterra segretario apostolico[74], il giuramento di quest'ultimo a seguire il convegno di Mantova impegnandosi in qualità di segretario a trascrivere quanto esposto[75], l'augurio di buon lavoro del papa al convegno di Mantova[76], la lettera (falsa) dello pseudo-Plutarco a Traiano[77], la risposta di Pio II agli



Busto di Bartolomeo Ghisilardi nella Cappella di famiglia in San Domenico

ambasciatori del re di Francia riferita a Mantova[78], la famosa lettera sulla presa di Costantinopoli[79], la lettera invece più rara di Giorgio di Trebisonda a Niccolò V sulla crociata[80], un'orazione funerale di Pio II probabilmente di Giovanni Antonio Campano[81]. Dunque una raccolta abbastanza omogenea riferita alla vita del papa Piccolomini con il *corpus* ermetico di Trimegisto e Censorino[82]. E ancora di proprietà di Bartolomeo Ghisilardi risultano altri duce codici, una copia dell'*Orator* e una del *Brutus* di Cicerone, ora all'Ambrosiana di Milano[83].

Non resta alcuno scritto del Ghisilardi tuttavia pare fosse "uno dei primi letterati dei suoi tempi"[84], secondo quanto sosteneva Pellegrino Antonio Orlandi. Giovanni Garzoni

(1419-1505)[85], docente allo Studio nella facoltà di medicina, insegnante di eloquenza e retore di Giovanni II Bentivoglio, gli dedicò l'*Expugnatio urbis Granatae, sive de bello Mauritano*[86]. Una stesura manoscritta dell'opera è conservata alla Biblioteca Universitaria di Bologna che essendo mutila dell'*incipit* non consente di verificarne la dedica al Ghisilardi[87]. In un'altra miscellanea manoscritta dello stesso Garzoni, sempre all'Universitaria, la dedica è invece presente:

> "*Quam brevi sum complexurus historiam Bartholomee Gislarde: nonnullos, et eos quidem sapientissimos viros longiori ordine scripsisse constat. Venerunt ad manos meas eius scripta, quae cum diligenter, accurateque legissem: non admirari non potui: quod historiam comico more scripsisset* […]"[88].

Il Ghisilardi è storico da essere ritenuto fra i più dotti e i cui scritti "*non admirari non potui*" - dice Garzoni -, quando altri - sembra sottointendere con tono poco elogiativo - hanno adottato una prosa comica per descrivere le tragiche vicende della presa di Granada tolta ai Mori da Ferdinando II re di Spagna nel 1492[89]. L'allusione pare all'*Historiam Baeticam* di Carlo Verardi (1440-1500), pubblicata a Roma nel 1493[90], primo libretto per una rappresentazione musicata, che evidentemente Garzoni condannava[91].
A sentire Cherubino Ghirardacci Bartolomeo morì di crepacuore, per le ripetute scosse del lungo e violento terremoto che colpì Bologna nei primi mesi del 1505:

> "avengachè molti per paura s'infermassero, et fra gli altri Bartolomeo Ghisilardi segretario del senato, il quale, sendo nella sua torre a dormire, et sentendola sì fortemente tremare, et cadere assai polvere dalle volte, hebbe tale spavento, che fra pochi giorni uscì di queste tenebre mondane"[92].

L'epitaffio composto da Guido Postumo Silvestri, poeta elegiaco poi alla corte di Leone X, riassumeva un'ultima volta l'integrità civica del Ghisilardi nell'esercizio delle funzioni amministrative durante la vita:

> "*Hic situs est profugi cultor Ghisilardus honesti,*
> *cuius adhuc recto busta rogusque favent:*
> *hunc de more ignes non consumpsere, sed olim*
> *aruit hic patriae tostus amore civis*"[93].

Note

[1] Uno studio specifico sul ramo nobiliare non esiste. Nel 1500 i Ghisilardi compaiono fra le 100 principali famiglie bolognesi nella *Cronaca Varignana* s.d. (ma 1939), p. 562 (12). Un primo elenco dei Ghisilardi fu steso da Pompeo Scipione Dolfi (1670), pp. 345-347, non sempre preciso. Da questo prese le mosse MONTEFANI CAPRARA ms. 4207, cc. 209-255. Più affidabile il lavoro di CARRATI B. 699, vol. II, c. 101. Utili punti di partenza sono: FANTUZZI 1781-1790, vol. IV, pp. 141-142; GUIDICINI 1869-1873 (II, p. 185) il quale però confonde Ludovico con Bartolomeo; Roversi, *s.v. Ghisilardi,* in CUPPINI 1974, pp. 397-398. L'AMADI 1588 (p. 119) nomina solamente l'elezione senatoria di Antonio Ghisilardi-Musotti nel 1552. Nessuna traccia della famiglia trovasi in: SAVIOLI 1784-1795; LITTA 1819-1873; MUZZI 1840-1846.

[2] Negli inventari del 19 dicembre 1667 e del 15 aprile 1668 si nominano diversi ritratti di famiglia da identificare tuttavia con alcuni dei Ghisilardi vissuti nel corso del Seicento, vedi *Documenti.*

[3] Sulle corporazioni bolognesi vedi "Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio" in questo volume, nota 49.

[4] BULGARI 1974, IV, pp. 190-191, che trae le informazioni da atti notarili e manoscritti presenti all'Archivio di Stato cittadino e alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio.

[5] GHIRARDACCI (1933), p. 37 (rr. 37-38).

[6] BORSELLI (1911-1929), p. 85 (rr. 42-43).

[7] GHIRARDACCI (1933), p. 99 (rr. 40-42). Più estesamente su Nicolò Ghisilardi vedi ora TAMBA 2000.

[8] Su Bartolomeo Ghisilardi, FRATI 1931, pp. 286-290.

[9] Secondo il quale durante il terremoto che colpì Bologna nell'inverno di quell'anno, il "Segretario del senato; talmente s'impaurisce d(ella) rovina d(ella) sua torre in cui dormiva che si ammala e muore", GHIRARDACCI (1933), p. 334 (rr. 33-37).

[10] Sulla cappella in San Domenico, voluta da Ludovico, figlio di Bartolomeo, cfr. BETTINI 2002, BETTINI 2003 e BETTINI in corso di stampa.

[11] Sull'arte dei Notai cfr. *Notariato medievale bolognese* 1977; TAMBA 1988; TAMBA 1998, pp. 299-353.

[12] Sulla figura di Rolandino de' Passeggeri cfr. PALMIERI 1933; CENCETTI 1950, pp. 373-387 (poi in *Notariato medievale bolognese,* 1977, II, pp. 199-215 e ora in CENCETTI 1991, pp. 211-224); PINI 1998b; *Rolandino* 2000.

[13] Sulla vicenda, FRATI 1902.

[14] Cfr. FASOLI 1968; PINI 1998a, in particolare pp. 292-318.

[15] MONTALBANI 1670, sui notai le pp. 7-8.

[16] Sulla cappella dei Notai, con il titolo di Santa Croce, cfr. MALAGUZZI VALERI 1898; FILIPPINI 1911; GRANDI 1983, p. 45; PINI 1994, p. 97; GIACOMELLI 1994, pp. 111-112.

[17] L'aspetto odierno del palazzo dei Notai è il risultato di un restauro realizzato nel 1908 dal Comune e dal Comitato per Bologna Storico Artistica sotto la supervisione di Alfonso Rubbiani. Per un'analisi dell'edificio e una ricostruzione storica delle fasi di realizzazione cfr. RUBBIANI 1906, pp. 3-8; ORIOLI 1906; e per completezza, non solo documentaria, CENCETTI 1969. Per lo sviluppo della piazza, cfr. *Piazza Maggiore* 1984; PINI 1992-1993; TUTTLE 1994 (ora in TUTTLE 2002, pp. 15-45).

[18] Su Antonio di Vincenzo, vedi *supra,* cap. 1, nota 55.

[19] Sul ruolo delle corporazioni nella ridefinizione dello spazio urbano fra Quattro e Cinquecento vedi TAMBORRINO 1997.

[20] DE BENEDICTIS 1989.

[21] Sullo Studio bolognese, che per l'offerta specialistica nella disciplina del diritto, si era conquistato la fama di *domina legum,* cfr. SORBELLI 1940; ZACCAGNINI 1930; DALLARI 1888-1924; CALCATERRA 1948; RAIMONDI 1972, pp. 15-58; RAIMONDI 1987[2].

[22] Per un quadro delle professioni giuriche e dei corsi di studio nelle università, cfr. BRAMBILLA 1989. Sui notai vedi *Studio bolognese* 1992 che alle pp. 207-382 riporta la trascrizione a cura di Tamba del "Registro Commissioni Notarili 1235-1289" (ASBo, Comune-Governo, Statuti).

[23] ASBo, Capitano del Popolo, *Liber matricularum artium,* 1410-1796, c. 16 (101). Sul fondo, cfr. PINI 1967.

[24] ASBo, *Ufficio dei memoriali*, provvisore Alberto di Taddeo Pastelli, 10 gennaio 1450.

[25] I Sedici Riformatori, già attivi sul finire del Trecento come "*balìa*" straordinaria, vennero regolarmente istituiti nel 1440 da Niccolò Piccinino, capitano del duca di Milano. Inizialmente la loro composizione era espressione del governo popolare delle arti dove la componente notarile, assieme a quella dei cambiatori, era la più marcata; successivamente, a partire dagli anni cinquanta del Quattrocento, quando era Legato il cardinale Bessarione che attuò una politica filobentivolesca, si assistette alla loro trasformazione in patriziato. La durata della carica era annuale, ma ben presto essi tendono a perpetuarsi. Nel 1460 il Gonfaloniere di Giustizia, capo del governo locale, viene per la prima volta eletto dai Sedici e non dagli Anziani; nel 1462 diventa Gonfaloniere Giovanni Bentivoglio, cfr. NASALLI ROCCA DI CORNELLIANO 1930; DE BOSDARI 1951-1953; VERARDI VENTURA 1979 e 1981. Per un elenco dei Riformatori, cfr. GUIDICINI 1876-1877.

[26] "*1455. 19 Junii. Item obtent per 8. fabas, & 4. nigras, quod pro honorando adventu R(everendissi)mi nostri Gubernatoris Bononiae, Magn. DD. Antiani Bon. qui erunt tempore ejus introitus, qui sunt num. 9. ac Domini sexdecim, qui sunt num. 17. & Dom(inus) Achilles de Malvetiis vestris debeant sumptibus Camera Bonon. videlicet de panno rosati, pro quibus vestibus expendi voluerunt de pecuniis Cam. Bonon. lib. 1200. Bonon. & non ultra ad rationem lib. 40 bon. pro qualibet veste; ac etiam voluerunt, & obtent. fuit inter eos, quod etiam Ser Cola, Ser Albertus Parisius, Ser Jacobus Cancellarius, & Bartholomaeus Ghislardus de dictis pecuniis vestiantur, & quod siat assignari totum; & sic assignat. fuerunt illi, qui pannum pro dict. vestibus vendet Camera Bonon. super pecuniis Datii Molendinorum anni 1456. futuri, solvend. ei de mense Decembris dicti anni.* Atti del Reggimento cit. trascritti, e comunicati co' sopraddetti dal Sig. Conte Carrati", cit. da FANTUZZI 1781-1790, vol. IV, nota 23 a p. 294. Anche VIZZANI 1596 (pp. 392-393) riporta la notizia della nomina a cancelliere di Lodovico Milani ma non la presenza, fra i Governatori, del Ghisilardi, cfr. GUIDICINI 1869-1873, qui 1872 (*Miscellanea*), p. 162.

[27] Per una disamina del momento storico cfr. CHITTOLINI 1979 e soprattutto per Bologna DE BENEDICTIS 1995, in particolare le pp. 107-193.

[28] CASIO 1525, sonetto XCV, terzina CLXIV, c. 39*v*. Sul poeta epigrammatico, committente di opere d'arte, cfr. FANTUZZI 1781-1790, vol. III, pp. 130-141; GEREMIA 1908; CAVICCHI 1913; CAVICCHI 1915 e per il ruolo di mecenate degli artisti da esso ricoperto, vedi CAPRARA 2000, con ulteriore bibliografia in nota 4 a p. 72.

[29] PASQUALI ALIDOSI 1670, pp. 11, 16. Anche i fratelli dottori Ghisilardo e Girolamo avevano fatto parte degli Anziani, rispettivamente il primo nel settembre-ottobre 1460, il secondo nel luglio-agosto 1461, cfr. *ivi*, p. 6. Retaggio dell'ordinamento comunale d'epoca medievale, gli otto Anziani Consoli, scelti ogni due mesi fra la nobiltà minore, e guidati da un Gonfaloniere di Giustizia, risiedevano stabilmente nel Palazzo Pubblico e nelle loro uscite erano accompagnati da venticinque alabardieri svizzeri, mazzieri, donzelli e trombettieri. Avrebbero dovuto rappresentare il governo, ma di fatto, in questo scorcio di secolo, il potere era detenuto dai Sedici. Il loro compito, pertanto, è ormai solo rappresentativo: una limitata competenza giudiziaria e amministrativa, ristretta a cause di poco conto. La sopravvivenza degli Anziani può spiegarsi come un tentativo di rivendicare, nella nuova forma di governo, una sorta di continuità con l'epoca in cui la città si era retta autonomamente e al contempo come un'attenzione particolare nei confronti del ceto nobile qui coinvolto, ma escluso dall'esecutivo vero e proprio.

[30] ASBo, Archivio notarile, not. Bernardo Fasanini, 7/6, 1467-1471, filza II, 15 giugno 1468.

[31] ASBo, Società dei notai, *Atti*, reg. 71, cc. 1-24; reg. 74, c. 1, vedi TAMBA 1988, pp. 240, 244.

L'istituzione di questa carica risale a Taddeo Pepoli il quale nel 1337 sostituì il preconsole con un correttore che di questi conservava i poteri disciplinari sui soci, ma era privo di qualificazione politica.

[32] Un'obbligazione a favore del Ghisilardi, quale salario per le mansioni di notaio e appuntatore dello Studio pubblico, viene emessa il 17 dicembre 1492 da Pirro Malvezzi, depositario della Gabella Grossa, APBo, Cart. 1, n. 4. I Riformatori, scelti a maggio di ogni anno fra gli Anziani Consoli e ai quali successivamente si affiancherà l'Assunteria di Studio, si riunivano alla fine dell'anno scolastico, finalizzando gli incontri alla discussione e verifica dei *rotuli* per l'anno accademico a venire. Inizialmente erano otto, due per quartiere, ma dal 1384 passano a quattro e nel corso del Quattrocento il loro numero varia continuamente. Le caratteristiche per farne parte erano: la condizione sociale nobile, l'avere compiuto il trentesimo anno di età, il non avere parenti fra i professori dello studio. La nomina di un notaio, a coadiuvarli nell'esercizio delle loro funzioni, segnò un passo fondamentale nell'evoluzione dell'istituzione pubblica, poiché a esso spettava il compito di raccogliere, ordinare e consegnare la documentazione prodotta dopo le sedute, vedi *L'Archivio dei Riformatori* 1997, p. 43.

[33] ASBo, Archivio dei Riformatori dello Studio, n. 57, *Dispute e ripetizioni di scolari per ottenere letture d'università*, 1417-1526, cart. 149, anno 1500: sul recto è segnato "Pro domino Bartholomeo de Gysilardis", cfr. *L'Archivio dei Riformatori* 1997, p. 143. Il documento non è nominato da DALLARI 1888-1924. Sul fondo vedi inoltre CENCETTI 1938, pp. 57-63.

[34] APBo, Cartone 1, fascicolo n. 3, lettera del 10/11/1477.

[35] ADY 1965, p. 244.

[36] Sul Nappi, cfr. GHIRARDACCI (1933), pp. 304, 378, 387; FANTUZZI 1781-1790, qui vol. VI, 1788, pp. 146-149; MALAGOLA 1878, nota 14, pp. 240-242, 505-508 (sono raccolte due lettere del Nappi a Pandolfo Collenuccio); FRATI 1903; FRATI 1908a; FRATI 1908b; RAIMONDI 1972, pp. 33-34; SUSINI 1966; ORTALLI 1977; RAIMONDI 1987², p. 99 nota 115, pp. 103-105; DE MARIA 1988a, pp. 26-29; DE MARIA 1988b, pp. 69-70; DE MARIA 1989, pp. 189-193.

[37] ARIENTI 1981, novella XXIV, verso 84, p. 208 e nota 2, cfr. JAMES 1996. Una lettera del 15 giugno 1493 (BUB, ms. 52, b. II, 3.1) fra l'Arienti e il Nappi è pubblicata da JAMES 2002, n. 52 a p. 130.

[38] *Memoriale mei Cesarei de Nappis civis et notarius bononiensis,* conservato all'ASBo, Fondo Notarile, *Atti del notaio Cesare Nappi seniore*, 6-8-9 (secondo pezzo), per il quale vedi ora *Cesare Nappi* 1997, in particolare l'*Introduzione* del curatore (pp. XXI-XLIV). Cfr. inoltre SALANI 1993.

[39] BUB, ms. 52, b. II, n. 1. Per i testi latini in esso contenuti vedi *Indice dei codici latini* 1908-1909. Per quelli in volgare vedi *Inventari dei Manoscritti* 1909. Il codice del Nappi contiene una redazione dell'*Idea di Theatro* di Giulio Camillo per la quale BACCHELLI 1986, p. 257.

[40] Cfr. Sélestet, Bibliothèque Municipale, ms. 360 (1153 bis), ff. 35*v*-36*r*, cfr. PAGLIARA 1984, pp. 10, 19, 22, figg. 6-8; S. DE MARIA 1989, nota 83, p. 192.

[41] Sulla questione vedi inoltre BELTRAMINI 2001, p. 29 e note 52-53 a p. 46.

[42] Roma, Biblioteca Casanatense, ms. 4412, c. 17*r* ("*Libri extraordinarii*"), cfr. COCHETTI 1978, pp. 953, 957, 998; PAGLIARA 1984, nota 1 a p. 16. A parte la collocazione inventariale, del codice appartenuto al Calderini non abbiamo alcuna notizia e non sappiamo dove sia finito. Per la conoscenza di Vitruvio in questa fase storica vedi CIAPPONI 1960. Su Giovanni Calderini cfr. FANTUZZI 1781-1790, qui 1783, III, pp. 12-24; BECKER 1973.

[43] In un elenco dei libri che Ghisilieri prestava agli amici studiosi fra il 1426 e il 1458 troviamo: "Ricordo questo XVI de mazo 1454 prestai a Messer Carlo primicro in sam Petronio lo 'Vitruvio: De Architectura"; "A dì 14 dicto (giugno 1454) prestai a ser Alberto de Noch el 'Vitruvio: De architectujra' in carta membrana", FRATI 1899, p. 34. Per il codice vitruviano posseduto dal Bessarione (Biblioteca Marciana di Venezia, Classis XVIII, cod. 1), HUBERT 2001, nota 12, p. 45.

[44] SCHWEIKHART 1982; SCHWEIKHART 1986, pp. 19-20. L'ipotesi, di nuovo argomentata da DE MARIA 1988a (pp. 38-42) e successivamente respinta da FARINELLA 1992, pp. 27-60, è stata ripresa

da Marzia Faietti in FAIETTI- SCAGLIETTI KELESCIAN 1995, p. 25 e dalla stessa autrice ancora recentemente ribadita alla luce di nuove scoperte documentarie che confermano i contatti della famiglia Achillini con vari artisti fra i quali Aspertini, cfr. FAIETTI 2002. Su Giovanni Filoteo Achillini, cfr. BASINI 1960; DE MARIA 1988a, pp. 31-32; FRANZONI 1990; PERINI 1999.

[45] Per Bracciolini cfr. BRACCIOLINI (1964-1969). Per Alberto Parisi, FANTUZZI 1781-1790, qui 1788, IV, pp. 291-294; FRATI 1931. Su Filelfo, VITI 1997.

[46] Alberto Parisi, in qualità di notaio dei Sedici Riformatori, curò l'atto del 22 febbraio 1475 che sanciva l'accordo per la spartizione dei beni di Sante Bentivoglio fra il figlio di questi, Ercole, e Giovanni II (cfr. BOCCHI 1970, pp. 12-13) e risulta occupare la carica nel 1496 quando il Senato ordina una via diretta da porta San Felice a porta Santo Stefano abbattendo tutto quanto si trovava sul tracciato, BORSELLI (1911-1929), p. 114 (rr. 21-38).

[47] Per la polemica Perotti-Bracciolini, CESSI 1912. Su Perotti e sul suo ruolo nello Studio bolognese, cfr. MALAGOLA 1878, pp. 60-62; MERCATI 1925; KRISTELLER 1981; CHARLET 1993.

[48] Nel 1452-1453 Bracciolini aveva composto cinque *Orationes in Vallam* alle quali Valla rispose con due *Antidota* e un *Apologus*, cfr. VALLA (1962). In particolare, per la disputa con Bracciolini, cfr. CAMPOREALE 1972, pp. 469-534; VALLA (1990); l'*Antidotum secundum*, in BRACCIOLINI (1964-1969), I, pp. 460-632; CAMPOREALE 1982; CAMPOREALE 1997.

[49] BRACCIOLINI (1987), II, p. 203.

[50] Si tratta in tutto di sei lettere inviate dal Bracciolini al Ghisilardi, datate e databili: 7 febbario 1454 (già menzionata); febbraio-marzo 1454; maggio-giugno 1454; 17 luglio 1454; estate 1454; 10 luglio 1455. Sono conservate presso la BAV, codice Ottoboniano 2251, cc. 188*v*, 192*v*, 199, 222 (cfr. FRATI 1931, pp. 288-289) e pubblicate più volte, cfr. BRACCIOLINI (1987), II, pp. 200-203, 220-221, 237-238, 265, 357. Per le lettere inviate da Poggio a Parisi, BRACCIOLINI (1987), II, pp. 204-206, 224, 236, 262-264, 266-267, 285-288, 313, 479 e una del Parisi al Poggio, pp. 289-290.

[51] BRACCIOLINI (1987), II, p. 200.

[52] *Ibidem*.

[53] *Ivi*, II, p. 221.

[54] *Ibidem*.

[55] A Volpe Perotti dedicò due elegie latine, cfr. FRATI 1909.

[56] BRACCIOLINI (1987), II, p. 238.

[57] *Ivi*, II, p. 265.

[58] BRACCIOLINI (1987), II, p. 357.

[59] *Cornelii Celsi Artium Liber VI item medicinae Primus*, Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. 73. I (=L): "Il codice fu ampiamente emendato o meglio alterato da Battista Pallavicini, che l'aveva chiesto al cancelliere bolognese Alberto Parisio per collazionarlo col proprio. C'è ancora nel foglio di guardia la sua lettera *Alberto Parisio r. p. bononiensis cancellario* in data *Regii kal. decembris MCCCCLXV*", SABBADINI 1913 (1971[2]), p. 217; sul codice posseduto da Parisi, *ivi*, alle pp. 216, 227, 231.

[60] La notizia è riportata da FRATI 1931, p. 289. Il testo di Laerzio è una riduzione latina medievale – l'originale è perso - del più ampio *De dictis philosophorum* o *De vita et moribus philosophorum* o *Cronica de nugis philosophorum*, esistente già dal X secolo, cfr. SABBADINI 1914 (1967), p. 262.

[61] La copia dell'*Orthographia Clarissimi Oratoris Gasparini Begomensis*, conservata alla BUB (ms. Raro C. 34), appartenne a Ulisse Aldrovandi (1522-1605), naturalista e fondatore dell'orto botanico cittadino. Sul Barzizza cfr. MARTELLOTTI 1965; *Barzizii Opera* 1969; *Prosatori latini* 1977; *Gasparino Barzizza* 1999; *Molto piu preziosi dell'oro* 1997.

[62] PETRUCCI 1979, pp. 23-36, specialmente le pp. 29-31 e PETRUCCI 1980; cfr. WEISS 1989.

[63] BAV, cod. Ottoboniano latino, 2134.

[64] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507.

[65] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 1*r*-65*r*.

[66] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 65*v*-98*v*.
[67] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 101*r*-136*r*.
[68] "*finis lao deo per me Tho. L die 17 octobris 1470*", BAV, cod. Ottoboniano latino, 1170, cart. misc. XV, c. 136*r*.
[69] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 141*r*-203*v*.
[70] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 212*r*-287*v*.
[71] "*Oratio sanctissimi domini nostri pape Pii secundi habita in conventu Mantue VI kalendas octubres 1459*", BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 291*r*-306*r*.
[72] "*Francisci Philelphi oratio ad sacrosanctum ecclesie romane pontificem pium secundum pro illustrissimo Francisco Sfortia duce Mediolani ibidem presente*", BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 307*v*-312*v*.
[73] "*Philephus ubi fine fecit, santissimo dominus noster dictis hoc retulit responsum*", BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 313*r*-315*r*.
[74] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 316*r-v*, cc. 316*v*-318*r*.
[75] "*Iusiurandum*", BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 318*r-v*.
[76] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 319*v*-324*r*.
[77] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, 324*r-v*.
[78] "*Pii pape secundi omnium oratorum principis oratio Mantue habita et divinitus recitata in qua respondit ad petita per Gallos non sine maxima dignitate*", BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 327*r*-349*r*.
[79] "*Epistola edita per summum pontificem dominum pium papam secundum Leonardo Senensi*", BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 351*r*-355*r*.
[80] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 357*r*-365*r*.
[81] BAV, cod. Ottoboniano latino, 1507, cc. 369*r*-394*r* cui segue "*Jacobus Tituli Sancte Crisogoni cardinalis papiensi Capano suo*" (Jacopo Amannati), cc. 394*r*-395*v*.
[82] Ringrazio Franco Bacchelli per i suggerimenti forniti in merito al codice.
[83] Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. L. 21 sup.
[84] ORLANDI 1714, p. 69.
[85] Cfr. AVELLINI 1984, pp. 135-153.
[86] Su Garzoni, medico privato di Giovanni II e grande letterato, vedi FANTUZZI 1781-1790, qui 1784, IV, pp. 78-100; 1794, IX, pp. 115-128; e per la bibliografia la voce, peraltro un po' succinta, RIDOLFI 1999. La notizia, riferita da Fantuzzi, si ritrova in GUIDICINI 1869-1873, qui 1872, p. 162.
[87] BUB, ms. 732, cfr. *Indice dei codici latini* 1908-1909, p. 255; FRATI 1931, p. 287.
[88] BUB, ms. 1896, c. 78*r*-84*v* (la dedica), qui 78*r* (il testo prosegue fino a c. 91*v*), cfr. *Indice dei codici latini* 1908-1909, p. 259 (ms. 741); ma anche FANTUZZI 1781-1790, qui 1784, IV, p. 85 e nota p. 78-100.
[89] Fra le fonti bolognesi ne parla BORSELLI (1911-1929, anno 1492), p. 112 (r. 10).
[90] VERARDI (1993), pp. 2-80.
[91] Fra i destinatari delle lettere del Garzoni, pubblicate da LIND 1992, non compare Bartolomeo Ghisilardi. Una missiva molto colloquiale e piena di ammirazione è inviata invece al figlio Ludovico. La riportiamo per intero, essendoci sfuggita quando abbiamo tracciato un breve profilo del nobile committente della cappella Ghisilardi in San Domenico (BETTINI 2003, pp. 21-28):
"*Io(annes) Gar(zo) Ludovico Gislardo Suo S.P.D.*
Nec contemnendum nec despiciendum mihi contulisti beneficium cui dii faxint ut respondere possim; me tibi perpetuo devinxisti. Quanta me benevolentia complectaris prae te tulisti. Quod vir sis optimus et singulari fide praeditus in presenti cognovi, intellexi, vidi. Non defuisti constantie tuae. Tibi non quas debeo sed quas possum gratias habeo. Vale, mi Ludovice, tibique persuade nihil accidere possa neque parvum neque magnum quod non sim tua causa quam studiosissime suscepturus. Io Gar. Quod nonnulli ea sint

opinione ac sententia ut libros qui de rhetorices praeceptionibus ac C. Herennium scribuntur nequaquam a Cicerone scriptos existiment non admirari non possum. Haud sane intelligo", LIND 1992, pp. 103-104.

[92] GHIRARDACCI (1933), p. 334 (rr. 33-37), cfr. BEROALDO 1505, c. 4*r*.

[93] Valencia, Archivio Capitolare della Cattedrale, ms. 303, ff. 21*r*-21*v*, presente anche nella raccolta POSTUMO SILVESTRI Reg. lat. 1371, f. 34*v*. Il testo ovviamente non fu ripreso nell'iscrizione della targa funeraria in San Domenico che recita:

D.O.M.
Bartholomeo
Ghisilardo Avo
Dum non minus ingenij
Laude quam
Fructu dignitatis Bon.
Floreret
Morte extincto
Ann etat LXIX
MID.

Il Postumo aveva inoltre dedicato al Ghisilardi alcuni versi del suo *Epigrammaton et elegiarum ad Isabellam Estensem libri IV,* cfr. POSTUMO SILVESTRI, Reg. lat. 1371, RENIER 1894, pp. 241 e ss.



D. Tibaldi, S. Dattili, L. Sabatini, G. e C. Alberti, *Pianta prospettica di Bologna*, 1575. Roma, Palazzi Vaticani, dettaglio. Nel cerchio Palazzo Ghsiliardi.

Palazzo Ghisilardi: "*domus in forma palatii*"

Sergio Bettini

> "O quanto questo fabricare cosa iocunda e magnifica debbe essere ad vedere come ala mia mente s'apresenta, vedendo qui in la mia carissima patria con quanto magnifico studio del principe Bentivoglio, il quale presso li magni suoi edificati palaci e dela illustre torre coronata in cima de splendidi clypei in petra viva relevati ale insignie deli italici principi suoi affini si forza lui sia facta la nostra città polita, vaga e bella. Che è cosa miranda vedere getare ad terra le case et edificii che turpano le strate e vie, e quelle egregiamente ad honore et laude del nome Bentivoglio ali moderni modi redure"[1].

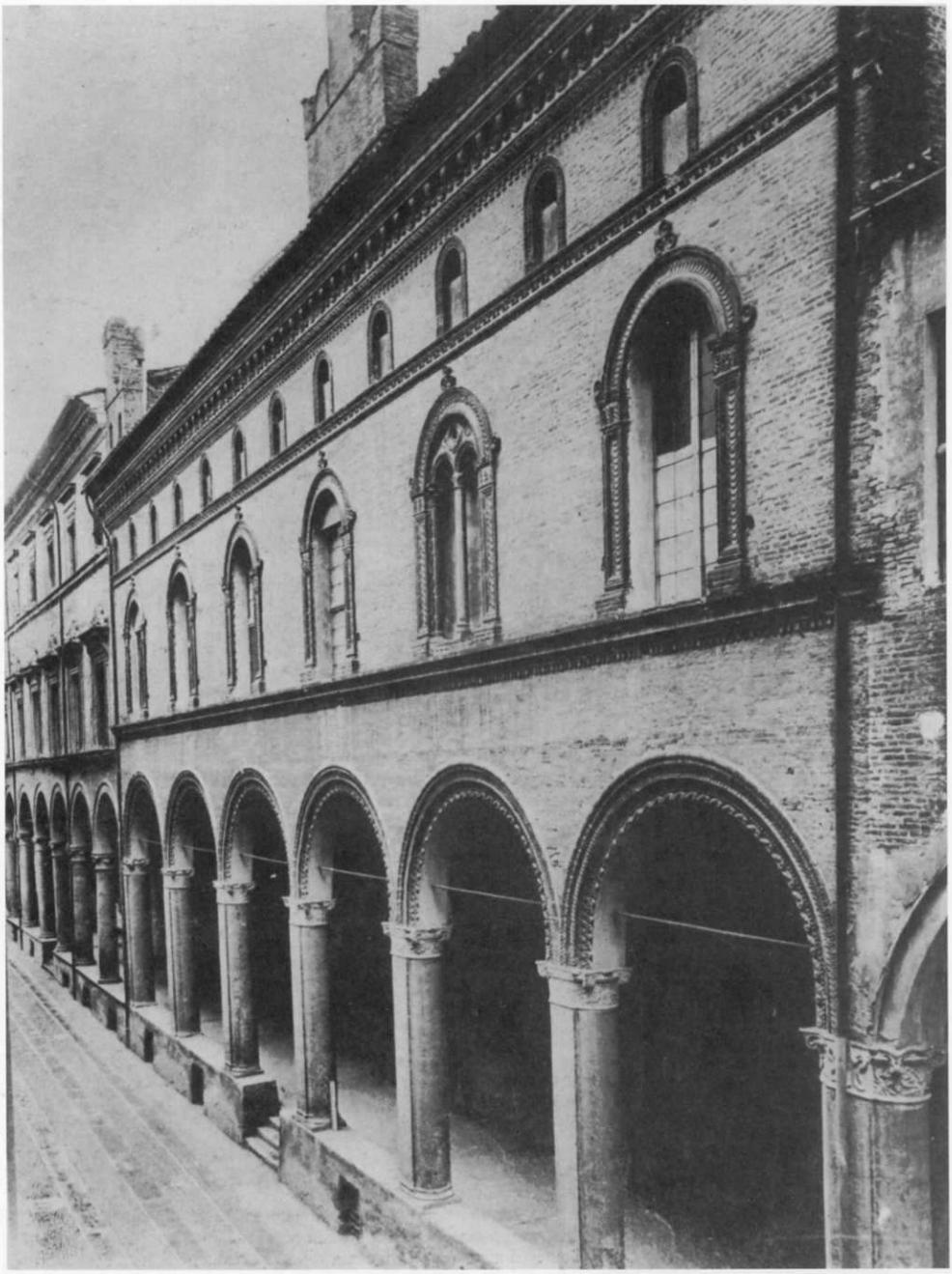
Così Sabadino degli Arienti, nel *De triumphis religionis,* sintetizza il cambiamento della compagine urbana messo in atto da Giovanni II Bentivoglio. E considerando che il testo in questione venne composto dall'umanista bolognese, quando ormai soggiornava stabilmente a Ferrara, il riferimento agli "splendidi clypei in petra viva relevati ale insignie deli italici principi suoi affini", con i quali Giovanni II abbelliva la città, andrà letto come un tentativo da parte di quest'ultimo di adeguare Bologna alla rievocazione dell'antico ampiamente praticata alla corte estense, ai tempi di Ercole I d'Este, con finalità eminentemente politiche[2].

Purtroppo Sabadino degli Arienti, senz'altro uno dei più attenti e precisi osservatori delle trasformazioni urbane bolognesi, non nomina Palazzo Ghisilardi fra i nuovi edifici eretti in quegli anni e, come lui, nessun'altro cronista. Eppure nel suo *Hymeneo,* composto per le feste del 1487, ricordava la fronteggiante Santa Maria di Galliera[3], iniziata nel 1479 e terminata, almeno per quanto riguarda l'impaginato architettonico, attorno al 1486 e richiamata fra i tanti anche dal musico di corte Niccolò Burzio, autore di quell'elegante incunabolo dal titolo *Bononia illustrata*[4].

Bartolomeo Ghisilardi, con Bartolomeo Chiarini, Daniele Sampieri, Bernardo Fasanini e Alessandro Poggi, era membro degli operai della Madonna dello Spirito Santo. Nadi attesta che per la costruzione della chiesa vi concorsero "mastro Zilio de Batista Montanaro" - nel 1490 a capo dell'Arte dei Muratori - con l'ausilio di un Giacomo tagliapietre[5]. Lo stesso Zilio, assieme a Pellegrino di Giacomo Magliatrici agrimensore e carpentiere[6], Pellegrino di Bartolomeo di Panigale falegname, Andrea di Merico carpentiere, è nominato in un processo del 18 gennaio 1491, che vedeva opposti Bartolomeo Ghisilardi e Bartolomeo Chiarini, in merito a una parte dell'antico palazzo Conoscenti tenuta in locazione enfiteotica da quest'ultimo[7]. Il contenzioso con i Chiarini era iniziato nel gennaio 1450 quando l'Arte dei Beccai aveva ceduto al Chiarini una parte del palazzo Conoscenti in luogo degli eredi di Stefano Ghisilardi di cui era entrato in possesso cinquant'anni prima[8]. Alla metà del secolo, in un momento



Iniziali di Bartolomeo Ghisilardi nel peduccio di un mensolone nella corte interna (foto CNB)



Palazzo Ghisilardi prima dei restauri del 1915



Lo stato delle proprietà a fine Quattrocento: 1 - Palazzo Ghisilardi, 1484-1485; 2 - Proprietà Ghisilardi, già Conoscenti, del Poggetto, Manfredi, affittata ai Chiarini; 3 - Scuderie Ghisilardi (Castellaccio); 4 - Proprietà Castelli; 5 - Proprietà delle Scudelle; 6 - San Luca del Castello; 7 - Madonna di Galliera; 8 - Sant'Andrea de' Piatesi; C - Resti delle mura in selenite del Castello Imperiale; M - Resti delle mura in selenite della prima cinta urbana; in giallo il cardine massimo e il terzo decumano della Bononia romana.

in cui il valore degli immobili bolognesi era particolarmente basso[9], l'antico palazzo Conoscenti risultava dunque locato a Bartolomeo Chiarini e ai fratelli Ghisilardo e Antonio Ghisilardi con alcune riserve[10]. Nel 1476 i Ghisilardi, cui si era aggiunto Bartolomeo, dopo aver dimostrato che Niccolò aveva acquistato la proprietà dai Beccai[11] accettarono, in qualità di proprietari, che i Chiarini continuassero ad occupare parte dell'antico edificio, con un affitto modesto (quaranta lire) senza diritto all'uso della sala grande angolare con le bifore, apportandovi in cambio alcune migliorie. I Chiarini spesero soltanto mille lire per la sistemazione delle piccole camere e pertanto i lavori non vennero considerati adeguati al palazzo[12]. Venendo meno al patto, si riaprì il contenzioso che si protrasse fino al 1503 e costituì probabilmente la ragione della non finitezza del palazzo Ghisilardi, come si vede sullo spigolo interrotto di facciata rivolto a nord-ovest[13].



Palazzo Ghisilardi, la corte interna

Il processo del 1491, già segnalato dal Malaguzzi Valeri[14], fornisce alcune fondamentali informazioni riguardo al momento dell'edificazione, agli autori, ai costi di costruzione, alla conformazione del sito e allo stato delle proprietà limitrofe e adiacenti a palazzo Ghisilardi. Varrà pertanto la pena ripercorre le deposizioni di alcuni teste al processo.

Il primo sentito, "*Paulus quondam Zampetri Frontis*", compagno di scuola dei Ghisilardi che affermava di conoscere dal 1443, dopo aver dichiarato che nel 1491 i Chiarini erano in affitto da Ghisilardo, Bartolomeo e Antonio Ghisilardi nel palazzo Conoscenti ("*unam domum in forma palatii*"), forniva alcuni dati significativi sulla conformazione del sito su cui insisteva la proprietà dei Ghisilardi:

> "*Quod per id tempus et usque in tempus quo fuit facta locatio de qua super per dictos de Ghisilardis domino Bartolomeo de Clarinis quod ipsi de Ghisilardis tenuerit et possederit quasdam domos habentes quatuor hostia seu portas incipiendo ab angulo ex opposito domus ser Jacobi de Castello in contrata Galerie et procedendo versus orientem usque ad angulum tunc existentem inter dictas domos de Ghisilardis et quendam Cristofarum Floriani vulgariter dictum el Rizo dale Scudelle, in quo angu-*



Palazzo Ghisilardi, la loggia superiore

lo erat scala lapidea pro ingressu domus ipsius Cristofari de Scudelis cui successit donus Johannes Baptista et frater de Scudelis nuncupati de Cossis; et quod domus seu pars domus sive domorum predictarum sic ut super locatarum fuit et est pars et de parte domus sive palati et domorum predictarum positarum super angulo Galerie ex opposito ut supra dixi domui olim ser Jacobi de Castelo mediante publica via qua itur a strada magna Galerie ad portam Castelli usque ad domum olim Johannis et Francisci de Castello via quadam vicinali mediante usque ad quandam portam alterius partes domus habitationis ipsorum de Ghisilardis per quam viam vicinalem seu aliter nuncupatam habetur et haberi potest accessus et eggressus in curia sive orto domus sive domorum remansorum dictis de Ghisilardis locatoribus predictis. Quae in via vicinali ut dici audivit erat via publica et sic ipsa pars domus sic ut supra locata venit esse iuxta via s publicas a tribus lateribus et iuxta ipsos locatores et apud murum existentem inter curiam dictae partis domus locatorum et ressiduum domorum remansorum ipsis de Ghisilardis locatoribus antedictis; qui m urus annexus est et inheret cuidam turri inter utrasque curias domorum predictarum"[15].

La proprietà risultava delimitata da quattro strade pubbliche: via Galliera (Manzoni) sul fronte settentrionale; via Porta di Castello sugli altri tre. Quest'ultima, infatti, ancor oggi prosegue la direttrice di via Galliera, piegando a sinistra in corrispondenza dell'entrata carrabile al Museo Civico Medievale, dove successivamente si interrompe. Al tempo invece la strada continuava voltando nuovamente a sinistra per ricongiungersi a via Galliera (Manzoni). Su quest'ultimo ramo di via Porta di Castello, in prossimità dell'angolo orientale del palazzo Ghisilardi dove attualmente il portico si fonde con quello contiguo di palazzo Fava-Ghisilieri (1580-1584)[16], esisteva una "scala lapidea" che immetteva nell'abitazione di Cristoforo di Floriano delle Scudelle ("Rizzo delle Scudelle", cui succedettero Giovanni Battista e il fratello "*De Cossis*"). Carlo De Angelis ha convincentemente proposto che il tracciato di questa strada fosse determinato dalla presenza delle mura di selenite della rocca imperiale[17].

Palazzo Ghisilardi si presentava pertanto come una unità edilizia isolata, porticata sul fronte principale con un estensione dei propri spazi comuni e di servizio (orti a giardino e scuderie) sul retro. Una conformazione del sito che troviamo ribadita nel testamento che Bartolomeo Ghisilardi stese pochi anni dopo nel marzo 1500[18] e ancora riconoscibile nella *Pianta prospettica di Bologna* di D. Tibaldi, S. Dattili, L. Sabatini, G. C. Alberti del 1575 (Roma, Palazzi Vaticani).

Il teste fornisce successivamente altri dati importanti:

"*a dicto anno 1443* [...] *congnitionem habuit de reliqua parte domus seu domorum remansorum dicto ser Bartolomeo de Ghisilardis quae par domus et domorum erat a parte anteriori inepte constructa: nam in confinibus dicti palati locati dicto domino Bartoloemeo de Clarinis erat certa pars domus intra porticum quae facebat duos angulos inter quos erat quidam hostium parvum cum certo cuperto inepto et vetustissimo et ruinoso et post modum veniendo versus orientem erat ianua magna sive portatia cum cuperto sive tecto de lambrichis et cuppis vetustissmo et nun sufficienti in domo rusticali et postmosum erat ostium angustum et strictum et ultramodum longum per quod habebatur frequentissimus accessus in domum eiusdem ser Bartolomei de Ghisilardis* [...] *et erat obscuros et ineptissimus introitus et intra domum erant*



Palazzo Ghisilardi, la corte interna

mationes ineptae et ruinose et caduce et inter alias mantiones ed in nobiliori loco dictae domus videlicet: in camino in qui come debant seu convivabant erat ipsa mansio et caminus curvata seu in modum conche circa partem tasselli de subtus, in parte vero superiori ipsius camini erat trabes et lignaria per transversum ultra morem solitum apposita ad substentationem superioris tasselli et murus dicti camini erat puntellatus versus ortum; et quod fuit necesse ispsi ser Bartolomeo ruere ipsam domum funditus, nec potuit nec potuisset salvare aliquam partem dicte domus propterea quod fuit necesse totam et in te[r]ram deiscere et sic deiecit et a sex annis citra fabricari fecit et construi unam pulcram domum a fundamentis usque ad tecta et in voltis in pluribus locibus; in qua fabrica arbitratur ipse testis fuisse expeditam maximam quantitatem pecuniarum et iuditio suo ultra quantitatem ducatorum quinque millium et arbitratur quod sic diceretur et arbitraretur per quemlibet praticum et expertum attenta murorum grossitie et altitudine et copertorum fortitudine, voltis tassellis et aliis apparentibus in dicta domo.

Super nono capitolo in ordine respondit et dixit quod iuditio suo pars domo locata per dicto de Ghisilardis dicto domino Bartolomeo Clarino quae est in forma palatii consideratis muris et eorum pulcritudine magnitudine et altitudine et considerato optimo [...] *perto etiam absque sala in parte dicte domus fuit et est iuditio ipsius testis pretii ducatorum mille et ultra; et arbitratur et iudicat ipse testis quod pro sic et facto pretio fuisset vendita quibuscumque emere vollentibus; et arbitratur fuisse et fore dictum per architectos et alios de edifitiis noctitiam et cognitionem habentes consideratis considerandis videlicet quia dictum edifitium est situatum in loco nobili et digno civitatis Bononiae non distante a palatio dominorum possidentium regimen civitatis Bononiae ultra quinqueginta perticas communis misure et attento quod dicta fabrica habetur et reputatur de nobilioribus fabricis fabricatis more antiquorum in civitate Bononiae* [...]"[19].



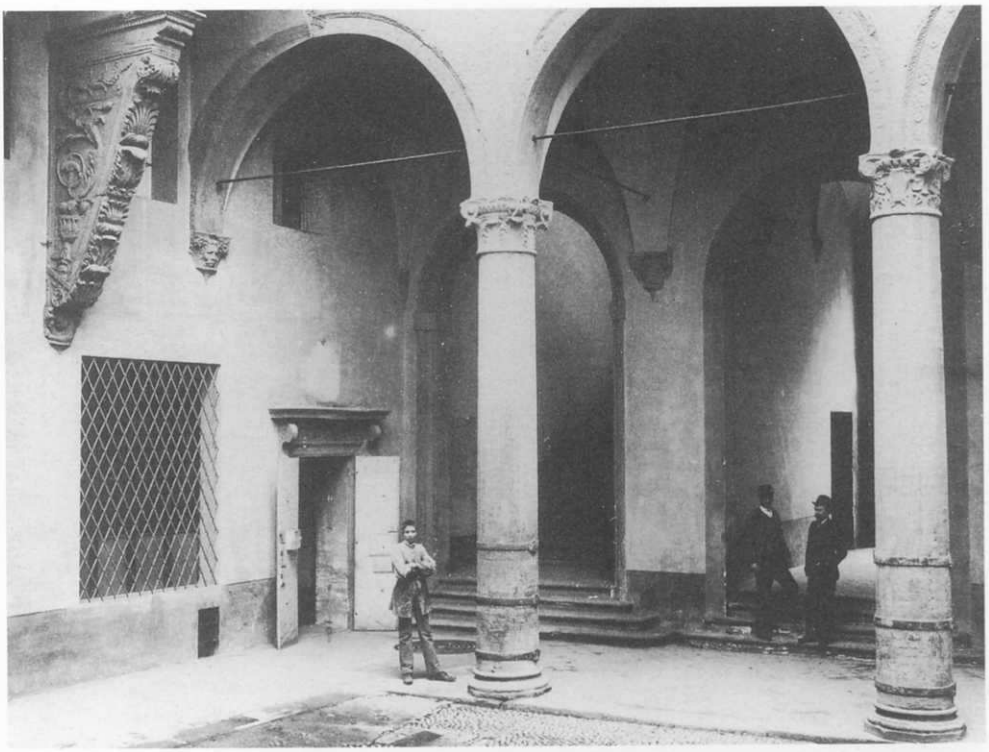
Palazzo Sanuti (Bevilacqua), la corte interna

Apprendiamo che per costruire il proprio palazzo Bartolomeo Ghisilardi fece demolire tutto ciò che si trovava sul sito, senza recuperare alcunché. L'edificio venne eretto dalle fondamenta al tetto realizzando al suo interno diversi ambienti voltati, con una spesa che superò i cinquemila ducati (ma vedremo che sarà ben maggiore). Tutto ciò seguendo il costume antico (*more antiquorum*) e nel rispetto del luogo sul quale sorgeva, distante appena cinquecento pertiche dal palazzo degli Anziani e pertanto assai prossimo al cuore del governo cittadino. Ragioni per cui la parte di palazzo Conoscenti affittata ai Chiarini veniva stimata mille ducati e gli 'acconcimi' da questi realizzati vennero ritenuti insufficienti e non consoni alla nobiltà della dimora.
Più avanti si ricorda che Bartolomeo Ghisilardi, durante la costruzione del palazzo, si ritirava a dormire nella torre dei Conoscenti mentre i lavori proseguivano sotto la supervisione di "Gilio" (o "Zilio", ossia Egidio) Montanari, "*magister fabricatorum palatii noviter constructi*":

> "*erant neque in duplo nec totidem quo ad valorem rei, et sique partes fuerant habitabiles erant in epte ruinose et periculose ad habitandum et satis minoris pretii et valoris et licet in eis essent plures parte habitabilies quam essent in dicto palatio tamen dicte partes erant in epte et ruinose ut supra dixit in quibus tamen stabat et habitabat dictus ser Bartolomeus de Ghisilradis et se reducebat in turri ad dormiendum et*



Antonio Basoli, *Cortile di palazzo Ghisilardi,* 1833, da Basoli 1994



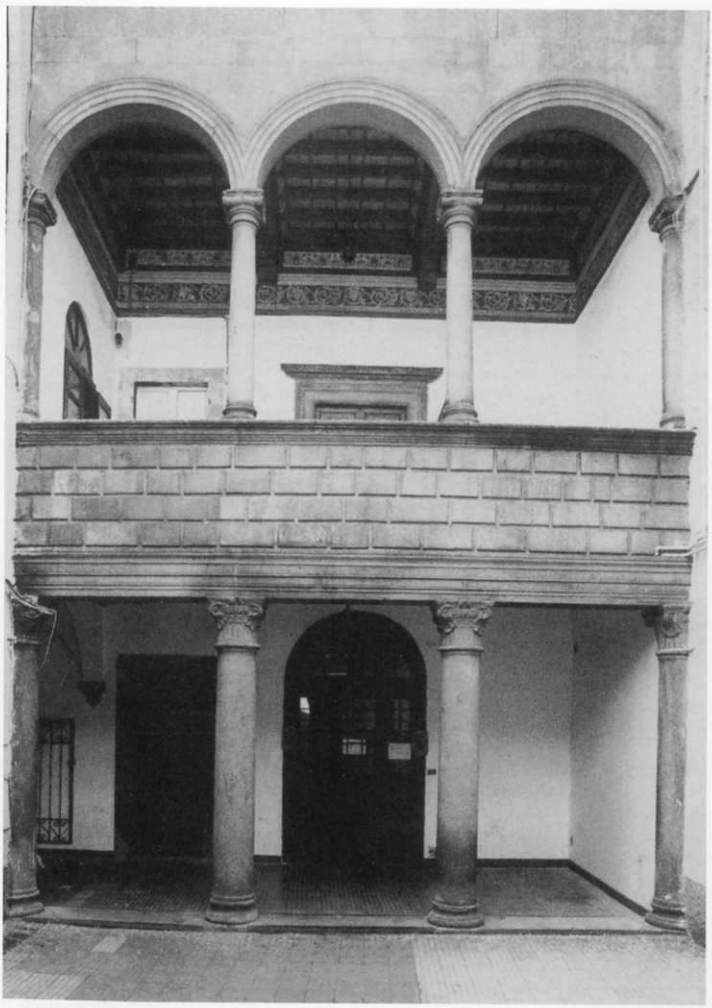
Palazzo Ghisilardi, *La corte nel 1879*, foto di Pietro Poppi (particolare)



Palazzo Ghsilardi, ingresso



Palazzo Tortorelli in via Valdaposa, il portale di Antonio Morandi detto il Terribilia



Palazzo di Pietro Lunense a Viterbo

quod ser Bartolomeus fuit et est homo nobilis et nobilissimus, et quod ipse testis ignoravit et ignorat an dicti de Ghisilardis fieri fecerint quodam cupertum protendens supra dicta domo ut supra locata dicto domino Bartolomeo de Clarinis, per quod habetur prospectus in domum dicti domini Bartolomei de Clarinis; tamen dici audivit ab uno quoque ipsorum quod volta porticus domus dicti Bartolomei Clarini nuper facta et contexta cum aliis voltis dicti ser Bartolomei Ghisilardi facta fuit videlicet dictus dominus Bartolomeus Clarinus dixit et axeruit sibi testi quod ipse dominus Bartolomeus Clarinus fieri fecerat; et deinde a dicto ser Bartolomeo Ghisilardo et a magistro Gilio muratore qui fuit magister fabricatorum palatii noviter constructi per dictum ser Bartolomeu de Ghisilardis dici audivit quod ipse ser Bartolomeus Ghisilardus ipsa voltam et cupertum fieri fecerat; et similiter ignoravit et ignorat an dicti de Ghisilardis fecerint seu fieri fecerint aliquas fenestras seu fracturas in muris dicti palatii ut supra locati [...]"[20].

E successivamente si ricordano alcuni commenti espressi dal Chiarini in merito alla qualità del palazzo che il Ghisilardi si stava costruendo:

> "[...] *Vidit dictum dominum Bartolomeum Clarinum stare ad videndum amortare calcem et lignaria stabiari et consimilia fieri oblectando se de predictis et cum ispo teste congratulando et dicendo haec verba vel aeque similia videlicet:* che te pare de questo palazo e volemo fare una bella chosa *et multa alia verba iocosa in signum congratulationis, ponendo tamen se in numero fabricantium seu fabricari facientium dictum palatium novum dicti ser Bartolomei Ghisilardi et quod ipse testis credit quod verisimiliter ex dicta sala existente in dicto palatio ut supra locato dicto domino Bartolomeo Clarino existente super angulo Galerie haberentur et haberi potuissent singulis annis propensione dicte sale pro retinendis et reponendis bladis super ea libre quindecim bononiensium attenta magnitudine dicte sale; et dicta sala est magna et in et super ea retinerentur et retineri posset corbes quingenti frumenti et ultra nisi forter sit aliquis defectus in lignaminibus tasselli inferioris dicte sale* [...]"[21].

Alberto di Domenico di Argelato, "*civis notarius et causidicus bononienses*", fornisce di seguito altri dati importanti relativi alla costruzione del palazzo:

> "*Dixit quod ipse testis qui a longo tempore citra ut supra dixit praticabata et conversatus est cum domino Ghisilardo et fratribus et in domo eorum habitationibus* [...] *recordatur vidit et cognovit fuisse et esse preter id et absque eo quod dicta domos magna in forma palatii in qua consuevit habitare prout habitat de presenti prefatus dominus Bartolomeus Clarinus et aliae domus seu altera domus in qua habitabant dicti de Ghisilardis et quam demoliri fecit ser Bartolomeus, fuerint ab earum principio aedificationis factae fabricatae et constructae sub uno et eodem contextu et maxime quia domus in qua habitat dictus dominus Bartolomeus Clarinus est domus magna alta in forma palatii et reliqua domus in qua habitant dicti de Ghisilardis non erat in tali altitudine et forma* [...] *etiam quia quedam pars seu olim domus de per se que erat contigua palatio habitationis dicti domini Bartolomei Clarini habebat murum anteriorem excedentem murum anteriorem dicti palatii habitationis dicti domini Bartolomei Clarini et erat dictus muris anterior propinquior viae publicae quam esset murus dicti palatii forte per duos pedes communis mensure vel circa... et in dicto muro sic excedente erat quoddam hostium introitus dictas domus et iuditio ipsius testis quantum erat latitudo dicti muri in qui erat dictum hostium quae latitudo* [...]"[22]. "[...] *erat iuditio ipsius testis per sexcedecim pedes communis mensure vel circa, tamen de dicta latitudine talis mensure non certe deponit quia potuisset etiam esse in longiori vel et breviori latitudine. Fuit una domus de per se constructa successive prosequendo per rectitudinem viae versus orientem seu Sanctum Petrum; erat alterus muros interior ab altero muro predicto per unum pedem cum dimidio iuditio ipsius testi de dicta misuratione et in qui altero muro interiori ut supra erat quaedam porta magna seu portatia per quam ingrediebatur unum curtile magnum existens prope dicta portatiam et successive prosequendo ut supra per dictam viam versus orientem erat unus alterus murus qui excedebat versus stratam publicam dictum murum dictae portatiae in quo et qui alter murus protendebat et confinabat cum domo habitationis tunc magistri Cristofari Florianis de Scutellis* [...] *et in eo murum erat et in eo muro erat hostium quoddam altum ete strictum quo introebatur domum habitationis dictorum de Ghisilardis* [...]"[23].

E successivamente si ricordano alcuni commenti espressi dal Chiarini in merito alla qualità del palazzo che il Ghisilardi si stava costruendo:

> "[...] *Vidit dictum dominum Bartolomeum Clarinum stare ad videndum amortare calcem et lignaria stabiari et consimilia fieri oblectando se de predictis et cum ispo teste congratulando et dicendo haec verba vel aeque similia videlicet:* che te pare de questo palazo e volemo fare una bella chosa *et multa alia verba iocosa in signum congratulationis, ponendo tamen se in numero fabricantium seu fabricari facientium dictum palatium novum dicti ser Bartolomei Ghisilardi et quod ipse testis credit quod verisimiliter ex dicta sala existente in dicto palatio ut supra locato dicto domino Bartolomeo Clarino existente super angulo Galerie haberentur et haberi potuissent singulis annis propensione dicte sale pro retinendis et reponendis bladis super ea libre quindecim bononiensium attenta magnitudine dicte sale; et dicta sala est magna et in et super ea retinerentur et retineri posset corbes quingenti frumenti et ultra nisi forter sit aliquis defectus in lignaminibus tasselli inferioris dicte sale* [...]"[21].

Alberto di Domenico di Argelato, "*civis notarius et causidicus bononienses*", fornisce di seguito altri dati importanti relativi alla costruzione del palazzo:

> "*Dixit quod ipse testis qui a longo tempore citra ut supra dixit praticabata et conversatus est cum domino Ghisilardo et fratribus et in domo eorum habitationibus* [...] *recordatur vidit et cognovit fuisse et esse preter id et absque eo quod dicta domos magna in forma palatii in qua consuevit habitare prout habitat de presenti prefatus dominus Bartolomeus Clarinus et aliae domus seu altera domus in qua habitabant dicti de Ghisilardis et quam demoliri fecit ser Bartolomeus, fuerint ab earum principio aedificationis factae fabricatae et constructae sub uno et eodem contextu et maxime quia domus in qua habitat dictus dominus Bartolomeus Clarinus est domus magna alta in forma palatii et reliqua domus in qua habitant dicti de Ghisilardis non erat in tali altitudine et forma* [...] *etiam quia quedam pars seu olim domus de per se que erat contigua palatio habitationis dicti domini Bartolomei Clarini habebat murum anteriorem excedentem murum anteriorem dicti palatii habitationis dicti domini Bartolomei Clarini et erat dictus muris anterior propinquior viae publicae quam esset murus dicti palatii forte per duos pedes communis mensure vel circa... et in dicto muro sic excedente erat quoddam hostium introitus dictas domus et iuditio ipsius testis quantum erat latitudo dicti muri in qui erat dictum hostium quae latitudo* [...]"[22]. "[...] *erat iuditio ipsius testis per sexcedecim pedes communis mensure vel circa, tamen de dicta latitudine talis mensure non certe deponit quia potuisset etiam esse in longiori vel et breviori latitudine. Fuit una domus de per se constructa successive prosequendo per rectitudinem viae versus orientem seu Sanctum Petrum; erat alterus muros interior ab altero muro predicto per unum pedem cum dimidio iuditio ipsius testi de dicta misuratione et in qui altero muro interiori ut supra erat quaedam porta magna seu portatia per quam ingrediebatur unum curtile magnum existens prope dicta portatiam et successive prosequendo ut supra per dictam viam versus orientem erat unus alterus murus qui excedebat versus stratam publicam dictum murum dictae portatiae in quo et qui alter murus protendebat et confinabat cum domo habitationis tunc magistri Cristofari Florianis de Scutellis* [...] *et in eo murum erat et in eo muro erat hostium quoddam altum ete strictum quo introebatur domum habitationis dictorum de Ghisilardis* [...]"[23].

Secondo la testimonianza del notaio Alberto di Domenico la costruzione del palazzo si allineò alla prospiciente via Galliera (Manzoni), "*prosequendo per rectitudinem viae versus orientem seu Sanctum Petrum*" mentre ad oriente un alto muro "*qui excedebat versus stratam publicam*" ne definiva il limite, argomentando quanto già dichiarato dal precedente teste. Assieme alla porzione di muro in selenite, oggi non più visibile, vengono inoltre nominati gli altri due muri in selenite a est e a ovest i quali definivano, evidentemente, i confini della proprietà nonché del costruendo edificio.

Ulteriori precisazioni sono fornite da Andrea di Merico, carpentiere, direttamente coinvolto nei lavori che ne dà stima per più di ottomila ducati:

> "[...] *adeo caduce et inhabitabiles quod fuit eidem ser Bartoloemus de Ghisilradis necessarium dictam domum seu domos funditus destruere et in terram deicere usque ad fondamenta et in et super solo ipsius domos seu domorum construi et fabricari facere unam domum et sic ipse ser Bartolomeus de Ghisilardis a sex seu septem annis proxime preteritis et ab inde citra construi et hedificari fecit super solo et terreno ipse domus seu domorum unam domum magnam et pulcram a fundamentis usque ad tectum et etiam ipsa omnia fundamenta in voltis in quibus et circa que hedifitia prefatus ser Bartolomeus expendidit et expendere necesse habuit ultra ducatos octo mille auri. Et sic dicta domus effecta fuit eiusdem pretii et tanti pretii prout et queadmodum sic visum dictum cognitum et intellectum fuit ac iudicatum existimatum et arbitratum tum per se teste praticum et peritum magistrum in arte et exercitio murandi, quam per alios omines et personas peritos praticos et expertos magistres in arte architeture consideratis et examinatis omnibus expensis in ea et circa ea ac costructionem eiusdem factis tam lapidibus, caltinis, lignaminibus, ferramentis emptis et distributis in fabrica predicta et etiam attentis consideratis operibus in eadem fabrica factis et sic diceretur iudicaretur et arbitraretur per quemlibet diligentem virum in similibus praticum peritum et expertum et qui predicta omnia labores et expensas considerasset et vidisset et examinasset prout vidit et consideravit et examinavit ipse testis dictam domum sic fabricatam et de novo constructam fuisse et esse dicti et tanti pretii de quo et prout supra dixit.* [...]". "[...] *ipse testis qui fuit et est praticus, peritus et expertus tam in arte et exercitio predictis quam in arte architecture.* [...]"[24].

Le deposizioni qui raccolte consentono di formulare alcune riflessioni sulla singolare composizione della corte dovuta a un'unica operazione progettuale pensata da Zilio Montanari. Essa si presenta chiusa su due lati e porticata su quelli paralleli alla strada, mentre al piano nobile ogni affaccio è variato. Leon Battista Alberti spiega che la corte costituiva il principale spazio interno di un palazzo antico poiché fungeva da vano multifunzionale, di distribuzione, di accoglienza e di rappresentanza: "prima della parte più interna della casa, vi sarà un atrio o basilica, dove i clienti si soffermeranno a discorrere in attesa dei padroni"[25].

Sull'atrio si concentravano i maggiori sforzi da parte degli architetti che dovevano soddisfare le aspettative dei committenti che li volevano funzionali e soprattutto eleganti: "La parte più importante dell'edificio è quella che, benchè si possa pensare di chiamar-



Palazzo Ghisilardi, corte interna, peduccio

la cortile o atrio, noi chiameremo 'cuore della casa' [...] intorno a cui graviteranno tutte le parti minori, come verso una pubblica piazza all'intorno dell'edificio"[26]. Una corte ottimale, da un punto di vista estetico e funzionale, era quella porticata su tutti i lati in modo che il suo peristilio diventasse un vano di comunicazione continuo aperto ma riparato dalle intemperie. A palazzo Ghisilardi non si riuscì a realizzarlo per ragioni di spazio e la dimensione trapezioidale del cortile fu determinata da due vincoli preesistenti imposti dal sito: a ovest la torre Conoscenti; a est il muro in selenite del castello con la contigua strada che separava le proprietà Ghisilardi da quelle di Floriano delle Scudelle.

L'alta torre Conoscenti - rimessa a vista negli ultimi restauri che ne eliminarono le superfettazioni ottocentesche - venne inglobata nel palazzo quattrocentesco per poter collegare la vecchia ala con la nuova realizzata dai Ghisilardi, in modo da ottenere un



1



2



3



4

Palazzo Ghisilardi, capitelli della loggia inferiore: 1-2-3 - verso l'ingresso; 4 - verso la scala. Rispetto agli altri, il 2 pare il più evoluto: meglio concepito nell'insieme, l'abaco ben incurvato, le volute fuoriescono elegantemente dall'echino al cui centro è una rosetta con festoni che unisce le due modanature superiori



5



6

Capitelli della loggia inferiore verso la scala: 5 - capitello centrale; 6 - primo a destra

senso di unitarietà visivo-funzionale dell'insieme. Contiguo alla torre, verso nord, era infatti il "trebbo", lo snodo di comunicazione verticale e orizzontale del palazzo, come attesterebbero le buche pontaie di una precedente scala, sebbene i documenti parlino di una "lumacha" da identificare con una scala a chiocciola e non con una rampa rettilinea[27]. Come per la torre Conoscenti, i resti in selenite della rocca imperiale a oriente furono impiegati nelle nuove murature del palazzo Ghisilardi.

Per evitare di realizzare una corte troppo angusta, che non avrebbe assicurato una sufficiente illuminazione degli ambienti disposti attorno ad essa e per poter ricavare, sui lati est e ovest, una serie di locali in successione, spaziosi e proporzionati, si decise di sacrificare le logge porticate corrispondenti.

I lati a portico, a loro volta, accolgono l'asimettria dello spazio: le quattro campate determinano in ragione del loro numero pari un pieno in asse al cortile (una colonna) e non un vuoto (una campata); soluzione che obbliga l'occhio a muoversi senza imporre un asse baricentrico e una direzione di attraversamento del cortile.

Al piano nobile tutto ciò si articola ulteriormente al fine di realizzare un doppio sistema di distribuzione: dalla loggia aperta superiore si poteva infatti accedere direttamente agli ambienti dell'"appartamento nobile" senza attraversare le cucine e la sala da pranzo e sempre da questa, tramite la balconata sorretta dai mensoloni, raggiungere la "sala



Palazzo Ghisilardi, loggia superiore

grande di sopra".
Lo Zilio non aveva la cultura architettonica per pronunciarsi sul punto nodale nella progettazione di un cortile, dibattuto fra i grandi architetti del tempo: problema che a palazzo Ghisilardi venne aggirato o infelicemente risolto collegando gli archi del percorso aereo a quelli di misura doppia delle due fronti porticate. La corte pare concepita per piani bidimensionali, accostati ma indipendenti fra loro senza alcun tentativo di collegarli sintatticamente. Solo il lato nord a logge sovrapposte, ispirate a palazzo Sanuti-Bevilacqua - senza escludere le suggestioni offerte dai chiostri medievali cittadini (Santo Stefano, ad es.) - mostrava una sua declinazione autonoma e controllata.
Il ricorso ad un apparato decorativo-scultoreo di grande raffinatezza distoglieva l'occhio da tutta una serie di anomalie linguistiche. I capitelli del cortile, come quelli del portico esterno, rimandano a esempi locali a loro volta derivati dai laboratori dei maestri del Quattrocento[28]. Capitelli 'di fantasia', simili a quelli del portico e del piano terreno della



Niccolò dell'Arca, *Madonna di Piazza Maggiore*, 1478

corte, tentano di ripetere soluzioni proposte da Michelozzo (con Donatello) nel Pergamo del Sacro Cingolo nel Duomo di Prato, nel Tabernacolo del Crocefisso a San Miniato al Monte[29] e successivamente ripresi e trasformati da altri, fra i quali Alberti e il primo Bramante. Il composito strigilato, con campana scanalata e foglie che ricoprono le volute, è probabilmente introdotto a Bologna nel portico di San Giacomo Maggiore (1477-1481)[30] e lo troviamo diffuso negli stessi anni a Forlì, a Imola, e un po' ovunque sul territorio italiano e impiegato nella corte a doppia loggia sovrapposta del palazzo di Pietro Lunense a Viterbo, realizzata dal Rossellino su ispirazione di Leon Battista Alberti alla metà del secolo[31]. È il tipo preferito da Francesco di Giorgio, che ne studia più varianti nei suoi disegni e che adotta nel tempietto delle Muse del Palazzo Ducale di Urbino e nella sua formulazione più espressiva all'interno del San Bernardino[32]. Per Bologna, tuttavia, il motivo pare di derivazione toscana - capitelli simili li troviamo nella Badia fiesolana, patria di Pagno di Lapo Portigiani - per diven-



Palazzo Gozzadini in via Santo Stefano, capitello del portico di facciata

tare paradigma di riferimento quando è adotatto da Niccolò dell'Arca nel peduccio in terra cotta sostentente la *Madonna di Piazza* (1478)[33].

Gli elementi della decorazione non sono però organicamente intesi: le ghiere degli archi non si raccordano armonicamente all'abaco dei capitelli, ma sono concepite modularmente, campata per campata e non definiscono un segno continuo riconducibile a un architrave curvo e piegato come aveva insegnato Brunelleschi allo Spedale degli Innocenti; non vi è alcun elemento di mediazione fra arco e capitello, né un pulvino modanato, come nella biblioteca di San Domenico[34] e sui lati della facciata di palazzo Gozzadini in via Santo Stefano, né un tratto di trabeazione, soluzione che a Bologna compare per la prima volta nel portico di San Giacomo e ripresa dai medesimi autori nel cortile di palazzo Sanuti. Dicotomia ribadita anche nella differente scelta dei materiali e nella tecnica con cui sono forgiate le modanature: terra cotta in stampi per le ghiere degli archi, arenaria (*masegna*) scolpita per i capitelli. Materiali e tecniche che tengono in equilibrio due concezioni tecnico-decorative: la tradizione costruttiva medievale della terra cotta con il nuovo fascino per la pietra scolpita. L'uso di modellare argilla fresca e di cuocerla in stampi di legno o di metallo per produrre formelle risale infatti al tardo gotico – si vedano i campanili di San Francesco e di San Pietro, le finestre ogivali dei palazzi del Comune, della Mercanzia e dei Notai – mentre l'arenaria scolpita per le modanature architettoniche diviene una costante nel corso del secolo XV sino ad occupare, ma solo nel caso di palazzo Sanuti, l'intera *facies* di un edificio.



Palazzo Sanuti (Bevilacqua), capitello della corte interna

I quattro mensoloni in arenaria della corte Ghisilardi costituiscono un vero e proprio *unicum* nel panorama del Quattrocento italiano per dimensione e qualità dell'ornato plastico. Beccatelli a sostegno di camminamenti o di volumi aggettanti sono assai comuni in città sin dal Medioevo e si trovano in esempi successivi come nella casa di Agostino Berò (1474-1554), detta poi 'dei Carracci'[35] e analogamente impiegati, ad esempio, a Firenze[36].

Più raro il valore scultoreo esibito dai mensoloni che a Bologna troviamo nella casa d'angolo fra via Marchesana e De' Foscherari, sullo spigolo di Casa Poeti all'incrocio con via Castiglione, sebbene di assai minore incisività plastica. Splendide mensole, di sapore donatelliano, sono quelle che Pagno di Lapo collocò per reggere il monumento di Antonio Galeazzo Bentivoglio in San Giacomo Maggiore, realizzato da Jacopo della Quercia; altre sono a reggere i balconi posti sulle facciate di alcuni palazzi (Sanuti, Strazzaroli).

A palazzo Ghisilardi fu forse una delle prime volte che la soluzione 'a sporto' venne impiegata all'interno di una corte, poi ripetuta a palazzo Castaldini in via Cesare



Palazzo Ghisilardi, i mensoloni della corte



Palazzo Ghisilardi, i mensoloni della corte (foto CNB)

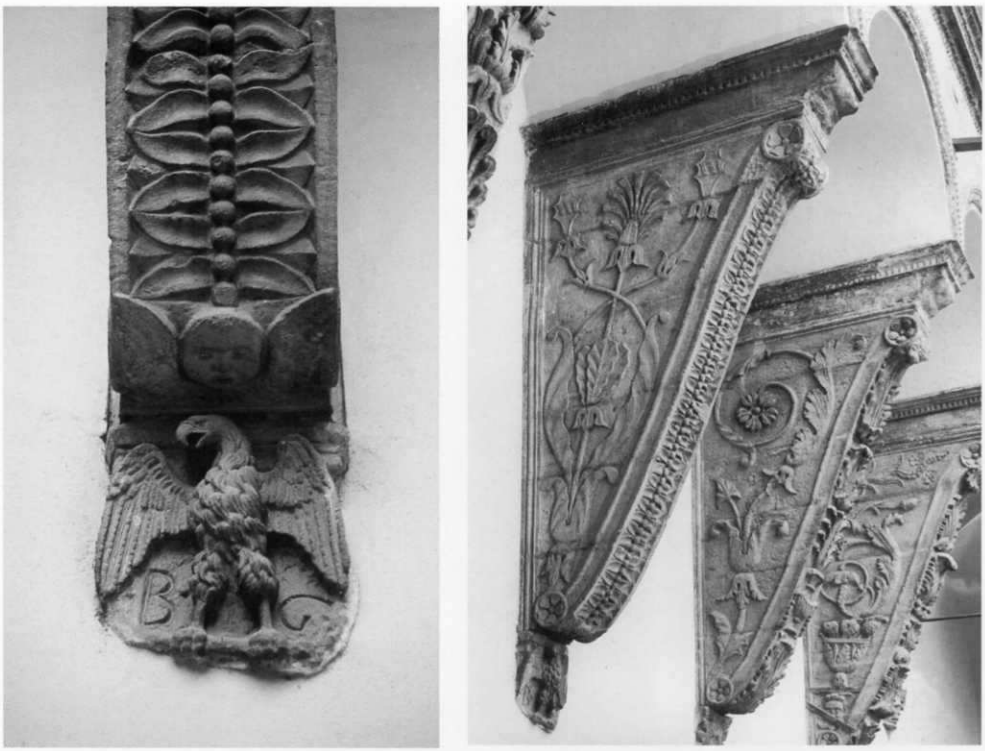
Battisti[37], nel primo chiostro a sinistra di palazzo Guastavillani in via Castiglione, a palazzo Mazzoli (poi Vittori Venenti) in via Santo Stefano[38]. La scelta potrebbe essere debitrice di una libera interpretazione del passo vitruviano sull'atrio toscano[39], studiato da Francesco di Giorgio Martini[40], il quale adottò mensole sostenenti una loggia aperta nel cortile della rocca di Sassocorvaro e ancora nel cortile del Palazzo Ducale di Gubbio dove tuttavia il piano a sbalzo è chiuso e finestrato, il profilo delle mensole accostabile alla sezione di un cornicione antico e la soluzione angolare tra il fianco a beccatelli e quello colonnato assai meglio risolta[41]. I codici Saluzziano e Zichy presentano diverse mensole fra cui una variante decorativa tripartita - il "tigrafo" - che asseconda con il suo motivo il sistema costruttivo, a conci sovrapposti, impiegato per realizzare mensole di altezza considerevole. Presente nel veneziano palazzo Gussoni[42], in quello senese di Giovanni di Stefano reggente la lupa nella Porta Romana[43] e in ambito urbinate nei veroni del Duca e della Duchessa a Palazzo Ducale[44], il motivo martiniano ebbe un'enorme diffusione nel nord Italia come attesta, ancora nel pieno Cinquecento, la ricostruzione dei "*Cavaedii tuscanici*" offerta da Cesare Cesariano[45].



A sinistra i mensoloni (foto CNB); a destra il peduccio con il leopardo

Anche a palazzo Ghisilardi le mensole presentano conci sovrapposti della medesima altezza, ma la loro decorazione, preparata a terra, era finalizzata a concepire un motivo continuo da stendere su tutto il profilo della mensola al fine di esaltare la monumentalità del pezzo (quasi un fuori scala), celando la fattura modulare. Scelta che evidentemente poneva alcuni problemi nella collimazione delle fasce, come si vede in quella inferiore del primo mensolone a destra. È da notare inoltre la minore qualità plastica del secondo mensolone che porta le iniziali del committente: la voluta mostra un rilievo meno pronunciato, con un motivo a palmette e pure nel peduccio d'imposta il modellato è più approssimativo.

Il profilo triangolare dei mensoloni Ghisilardi fu abilmente impiegato dagli scultori - forse di mano veneto-ferrarese[46] - per stendere, in un crescendo verticalizzante, motivi araldici (leoni, acquile, leopardi) e naturalistici (ghiande, palme e melograni), la cui definizione iconografica non sembra però seguire un progetto preordinato[47]. Se la presenza di una quercia con ghiande nel quarto mensolone, che presenta un peduccio con il leopardo, potrebbe significare un simbolo di fedeltà ai Bentivoglio (ghianda-leopar-



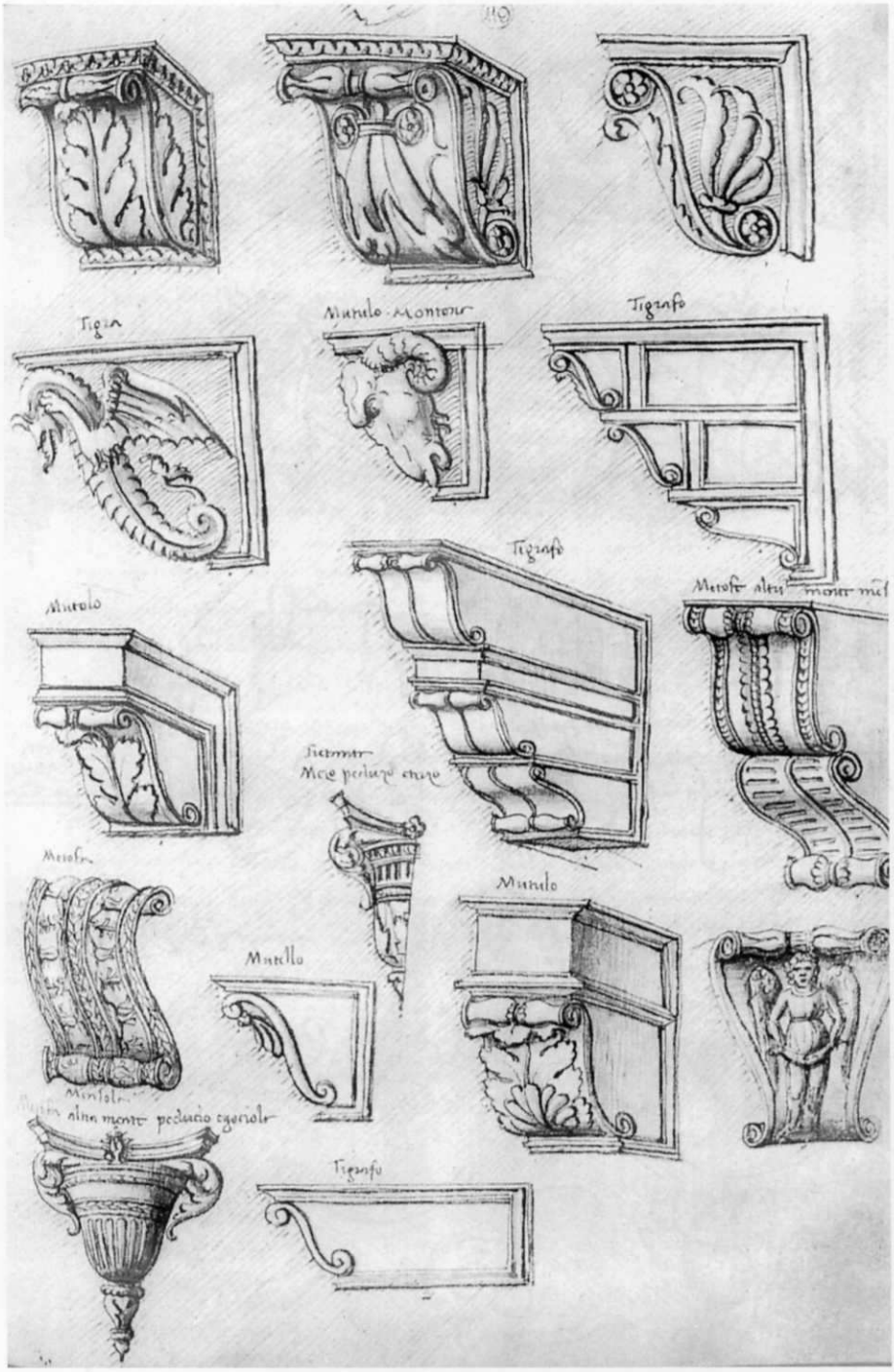
A sinistra il peduccio con le iniziali di Bartolomeo Ghisilardi; a destra i mensoloni (foto CNB)

do), nel complesso i motivi adottati sembrano il risultato di un catalogo di elementi all'antica, presenti nei taccuini di artisti più aggiornati e divulgati nel nord Italia[48]. Lo studio di motivi fitomorfi all'interno di una cornice triangolare compare ad esempio in un foglio, ancora poco indagato, del codice Zichy. E in ambito antiquario-regionale i grandi girali sui quali si avvitano altri elementi vegetali possono rimandare a quelli del Tempio Malatestiano di Rimini che inquadrano gli arconi delle cappelle laterali e dell'iconostasi[49].

Il processo del 1491 non fornisce alcuna informazione sull'uso e sulla distribuzione degli ambienti del palazzo nel periodo quattrocentesco. Qualche elemento in merito possiamo desumerlo scorrendo alcuni inventari dei beni e delle supellettili, redatti tra la fine del Cinquecento e il Seicento quando il palazzo era ormai interamente abitato dai Musotti, succeduti ai Ghisilardi. I Musotti occupavano non solo la parte relativa nell'attuale palazzo Ghisilardi (oggi Museo Civico Medievale), ma anche il cosiddetto palazzo Conoscenti, a ovest della torre, quello per intendersi dove si consumò il contenzioso con i Castelli[50]. Documenti che pertanto riferiscono di una fase storica in cui

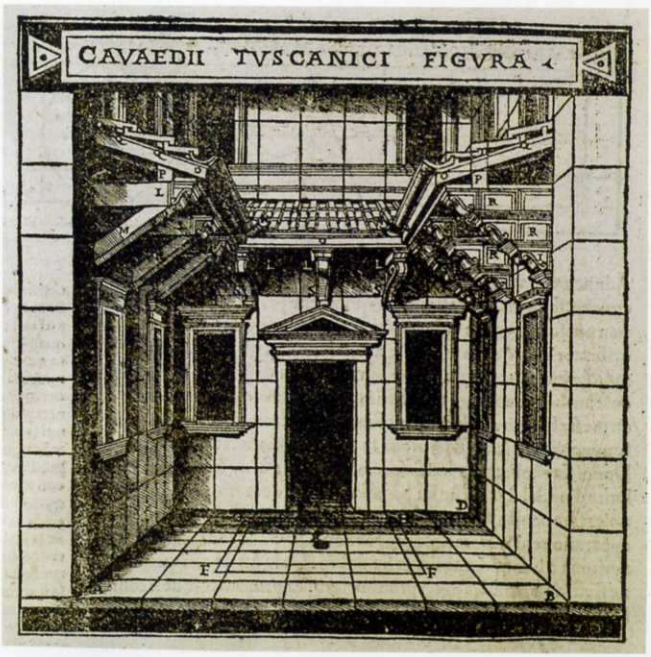


Angelo del Cortivo (da Francesco di Giorgio Martini), *Disegni di mensoloni,* cod. Zichy, ff. 101*r.* 119*v,* Mussini 2002, I, tavv. 16, 30


Tigra
Mutulo Monteor
Tigrafo
Mutulo
Tigrafo
Mensole alias monter mel
Mutulo
Mensole
Mutello
Mutulo
Mensole
Tigrafo



Francesco di Giorgio Martini, Palazzo Ducale di Gubbio, corte interna



Cesare Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione de archictetura libri dece traducti de latino in vulgare...*, Como, Gotardo da Ponte, 1521, VI, c. LXXXXVI*v*



Palazzo Guastavillani in via Castiglione, primo cortile a sinistra



Mensolone nella casa d'angolo tra le vie Marchesana e Foscherari



Palazzo Castaldini in via Cesare Battisti



Il "trebbo" con le buche pontaie, forse dell'originaria scala del palazzo

l'edificio era molto più esteso rispetto a quello abitato da Bartolomeo Ghisilardi, come attesta una serie cospicua di ambienti collocabili con certezza all'interno del palazzo Conoscenti come la "stanza che siegue e guarda verso S. Colombano" visibile solo dal vano collocato sull'angolo fra via Porta di Castello e via Manzoni.
Sulla base di queste testimonianze tarde e supponendo che non vi fossero state sensibili variazioni nella destinazione degli ambienti è assai probabile che il piano terra fosse destinato all'attesa, al ricevimento degli ospiti e alla rappresentanza della famiglia, mentre superiormente era la parte abitata della casa: nei due bracci a nord-est l'"appartamento nobile"; a sud le cucine e la sala da pranzo, a ovest gli ambienti privati.
Al piano terra, le prime tre stanze a sinistra, anche per il mobilio in esse contenute, fanno ritenere che fossero destinate al ricevimento degli ospiti. Sul lato opposto del cortile gli ambienti avevano funzione di rappresentanza: il primo è la "sala delle armi", denotando con 'sala' un vano di grandi dimensioni, come insegna Serlio[51]. Altre due "sale" sono indicate negli inventari di palazzo Ghisilardi: la "sala del trebbo", al piano terra, probabilmente identificabile con l'attuale Sala delle Arche e forse definita "del



Sala del "trebbo", sala 4 del museo (foto CNB)

trebbo" per la prossimità con il vano di comunicazione verticale e orizzontale più sopra richiamato; la "sala grande di sopra" al piano nobile. Sul lato della torre e verso l'antico Palazzo Conoscenti gli inventari nominano diverse "camere" che presentano "lettiere", "cassoni", "armari" che connotano il tipico mobilio delle stanze da letto. Il grande ambiente posto sull'angolo a sud-ovest pensiamo dovesse comprendere due vani, come suggerisce la differente trama decorativa del cassettonato superiore, unificati in un secondo tempo: la cucina e la "saletta" da pranzo ("dove si magna").

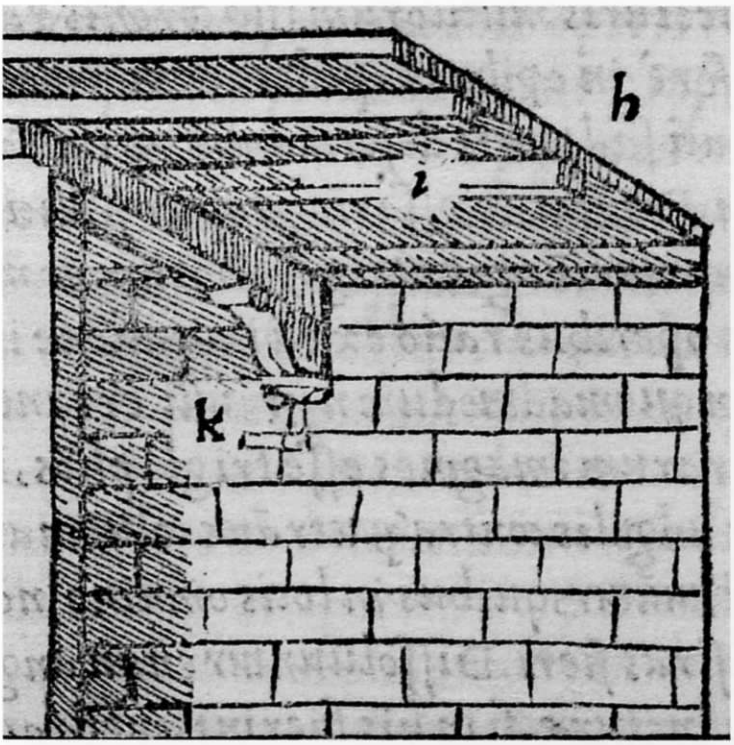
Diversi ambienti del palazzo presentano soffitti in legno originali[52], raggruppabili in due tipi principali: nella "Sala delle armi", in quella attigua sotto la torre e in altri ambienti troviamo un grazioso sistema decorativo ottenuto tramite pannelli leggermente incassati secondo un uso ancora gotico; nella "sala grande di sopra", abbiamo invece una soluzione più colta con un cassettonato profondo con rosette al centro imitanti i lacunari in pietra antichi e molto in voga alla fine del Quattrocento come si vede ad esempio nel quadro di Melozzo da Forlì che ritrae *Sisto IV mentre nomina il Platina bibliotecario della Biblioteca Vaticana* (1477 ca., Città del Vaticano, Pinacoteca



Cucina e sala da pranzo, identificabile per la differente tessitura del cassettonato (sala 15 del museo)

Vaticana). Entrambe le soluzioni presentano travi principali e secondarie disposte ad angolo retto, incastrate a muro senza l'impiego di mensole secondo l'uso antico riferito da Vitruvio e ripreso da Alberti e fra Giocondo[53].
Per la probabile analogia dei motivi decorativi impiegati possiamo ricordare il "bellissimo soffittato a quadroni con rose grandi di oro artificiosamente acconci" fatto realizzare nel 1487 da Nicolò Poeti sulla navata di San Domenico (demolito nel Settecento)[54]. E sono rare le testimonianze sui soffitti bolognesi alla fine del Quattrocento in una città che doveva invece vantare un assoluto primato per l'ampia casistica offerta, come riferisce Serlio nel suo VII libro:

> " [...] i cieli piani di legname, li quali hanno diversi nomi, gli antichi gli dicevano *lacunarij, hora* i Romani gli dicono palchi & così Fiorenza, a Bologna, & per tutta la romagna si dicono tasselli [...] & massimamente in questa nobilissima Cita, ne la quale si costuma più opere di legnami che nel rimanente de Italia, per il che la maggior parte delle soffittadi nobili, sono fatte di chiaro&scuro, & nel mezzo delle forme, ò quadrate o sian che forme si vuole segli mette una rosa, ò

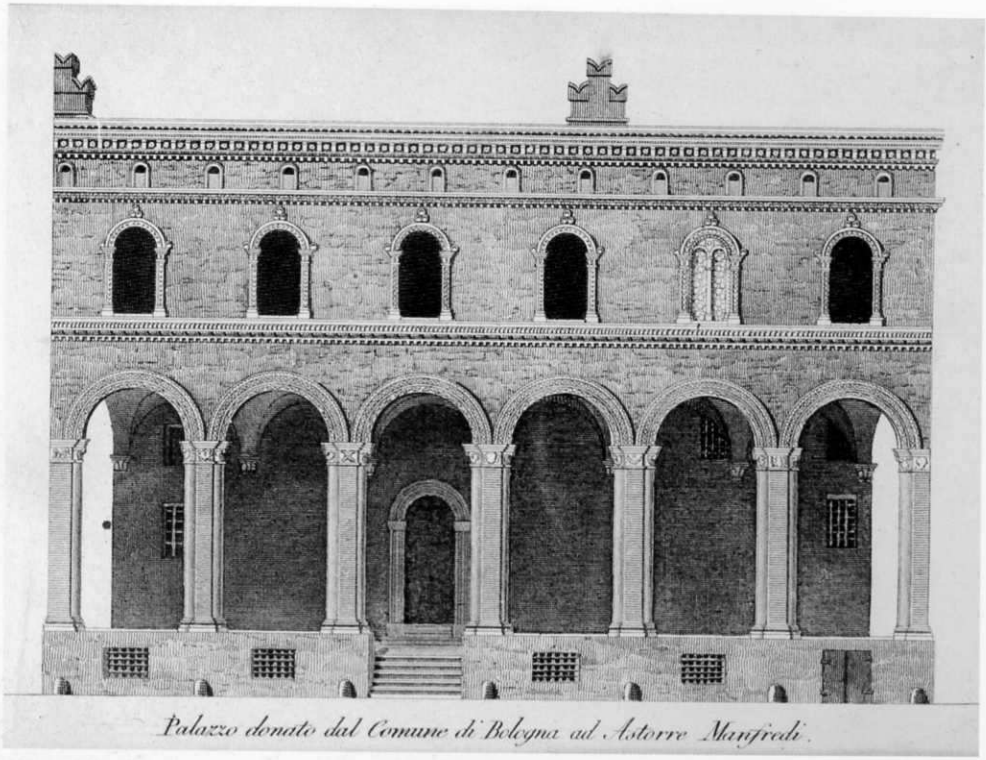


Fra Giovanni Giocondo, *Disegno di soffitto a cassettoni*, 1513, VI, c. 62*r* (particolare)

> vero una bacinetta dorate, & se per dar più vaghezza a l'opera segli vorra mettere alcun colore, sara tolerabile che le forme sfondate li suoi campi sian di azurro come cosa transparente & che si vegga l'aere, ma che le rose siano ricinte da qualchi figliami, ò grotesche ad ciò non para che elle stiano suspese in aria, & sempre che le cornice & altre cose che ricinggono i quadri, ò altre forme, saranno riche di oro, tornaranno bene, ò veramente sianno fatte del proprio colore del rimanente de l'opera"[55].

Altri ambienti sono voltati con la tipica soluzione a padiglione lunettato diffusamente impiegata in tutto il Quattrocento italiano e che ben si prestava per stendervi sopra una decorazione dipinta. Alberti insegna che per ragioni statiche gli ambienti voltati dovevano essere collocati ai piani inferiori - a palazzo Ghisilardi anche la loggia aperta superiore, al tempo probabilmente affrescata, è lunettata - e che il tipo di copertura regolava il dimensionamento del vano[56].

Il Palazzo, trasformato nel Settecento e sopraelevato nell'Ottocento, è stato restaurato più volte nel corso del Novecento: nel 1915, su iniziativa del Comitato per Bologna Storico-Artistica, furono ricostruite le colonnine e i trafori delle cinque bifore di facciata su via Manzoni del piano nobile sulla base dell'unica superstite (la seconda da



L'incisione rileva lo stato della facciata nell'Ottocento antecedente i restauri del 1915. Si nota la seconda bifora a destra, unica originale del palazzo quattrocentesco (BOSI 1855, p. 21)

destra)[57]; altri lavori furono effettuati nel 1923 e 1925 sotto la direzione dell'architetto Arata; nel 1975, furono puliti capitelli e mensoloni in arenaria del cortile, messa in luce l'antica torre dei Conoscenti che portò al rinvenimento nelle sue fondazioni di reperti risalenti al periodo altomedievale, restaurate e attrezzate le sale interne del palazzo per ospitare il Museo Civico Medievale, inaugurato nel 1985[58].

Anche la definizione del volume esterno presenta tutti i tratti peculiari della pratica edificatoria locale, ben diversa da quella che denota i coevi palazzi toscani, a blocco unico e isolato - "fortezze cubiche" le chiamava Focillon. Infatti, sebbene palazzo Ghisilardi, come il Bentivoglio sopra richiamato, insistesse su un intero isolato, delimitato da quattro vie, la sua fronte porticata fu pensata da subito per essere unica, senza alcun tentativo di esaltare la stereotomia del volume architettonico e prevedendo il suo inserimento all'interno di un tessuto porticato esteso a tutta la "strata publica" (via Manzoni).

La collocazione dell'ingresso - notava il Burckhardt[59] che lo aveva scelto quale esempio significativo per i suoi ragionamenti sull'architettura civile del Quattrocento bolognese



Palazzo Ghisilardi, dettaglio della facciata

- non è in asse alla facciata e neppure al cortile interno. Ciò accade frequentemente a Bologna: l'ingresso centrale avrebbe determinato una pausa nello sguardo di colui che scorreva l'intera scansione porticata della strada, mentre l'attraversamento in asse del cortile veniva costantemente evitato preferendo la sua percorrenza laterale. È assai probabile, come suggerisce lo spigolo interrotto e la ripetizione dei sostegni nelle tre campate vicine, che la facciata dovesse estendersi verso ovest, inglobando definitivamente le proprietà Conoscenti, sino all'angolo con via Porta di Castello. La fronte così concepita avrebbe avuto nove campate e forse un secondo ingresso speculare al primo per dare accesso a un altro cortile, come trovasi nei successivi palazzi Felicini in via Galliera, Guastavillani in via Castiglione. L'austero portale, con grossi dadi all'imposta e in chia-



Palazzo Ghisilardi, piano nobile, dettaglio delle bifore, delle finestrelle centinate e del cornicione

ve d'arco, pare una riproduzione sbiadita di quello di casa Tortorelli (via Val d'Aposa 7) del Terribilia. Fu evidentemente realizzato dai Tortorelli, assieme al grande scalone e alla mostra della porta al pian terreno (poi demolita), quando i nobili occuparono il palazzo durante la prima metà del Settecento, ed era ripetuto sulla prima campata del peristilio a sud inquadrante lo scalone che ancora esisteva alla fine dell'Ottocento e che fu probabilmente rimosso con le modificazioni di primo Novecento[60].

A Bologna, tranne rari casi, i portici venivano realizzati per mezzo di archi in successione su colonne. Una costante che permane in epoche avanzate e alla quale, nel Quattrocento bolognese, fa eccezione solo il Palazzo del Podestà con i suoi archi su piedritti aggiornati al canone romano-antico[61]. All'interno di tale tradizione locale la singolarità del portico Ghisilardi è che i sostegni non sono semplici colonne ma pilastri compositi, costituiti da piedritti affiancati da semicolonne, e ai quali ancora sono giustapposte lesene all'interno del portico e all'esterno verso la strada. Simili sostegni venivano adottati frequentemente a Bologna per unire i portici di due edifici contigui e per evitare alcuni "*accidenti*" strutturali come insegna Serlio, nel suo settimo libro[62]. Una soluzione prudente forse suggerita, a palazzo Ghisilardi, dal vicino sottostante passaggio del fiume Aposa che rendeva il terreno più cedevole, nonché da altri lavori effettuati nel sottosuolo della strada[63] e che più in generale rimanda ad una pratica consolidata tardogotica - se ne vedano gli esempi nel Palazzo della Biada (1293-1295)[64], oggi com-



Palazzo Bolognini in via Santo Stefano

preso nel Palazzo Comunale, nella loggia della Mercanzia (1382-1384)[65], nel chiostro di San Francesco, nel cortile di palazzetto Pepoli. Il motivo della parasta 'ornamentale' o lesena, è forse da intendersi come un tentativo di coniugare la lezione albertiana degli archi su piedritti alla tradizione locale dei portici su colonne, accolto successivamente in opere del tardo Quattrocento come la Palazzina della Viola (1499), la "delizia" bentivolesca celebrata da Sabadino degli Arienti[66].

I dettagli classicheggianti della facciata sono ancora il portato di una fase di transizione e di sperimentazione tipicamente quattrocentesca, nella quale elementi gotici e pseudo antichi convivono liberamente contribuendo a quell'esuberanza decorativa che pare già di per sé uno dei tratti salienti dell'architettura bolognese[67]. Ancora una volta il riferimento doveva essere rappresentato dal palazzo Bentivoglio in San Donato che pare proponesse un lungo fronte porticato su colonne, bifore con arco a pieno centro al piano nobile e finestre centinate in quello superiore (più incerta pare la presenza di oculi nel mezzanino). Dettagli nei quali pare evidente la ricerca di mediazione fra uno stile *more* gotico locale e uno *more* antico di matrice toscana, nella quale il Portigiani, per la sua provenienza, giocò un ruolo fondamentale[68]. Chiamato a definire la facciata di palazzo Bolognini in piazza Santo Stefano (1451-1455), assieme a Antonio di Simone, entrambi in qualità di "*lapidum intagliatores et sculptores*", Lapo propose una soluzione assai ardita di quella combinazione stilistica per le sei bifore del piano nobi-



Bifora di Palazzo Grati, cortile del Museo Civico Archeologico di Bologna

le: la loro terminazione è ancora a sesto acuto ma gli stipiti sono costituiti da paraste scanalate e rudentate, elevate su piedistalli con tanto di capitelli antichizzanti[69]. Idea probabilmente già proposta a palazzo Grati, di cui rimane una bifora murata nel cortile del Museo Civico Archeologico[70].

La soluzione pensata per palazzo Bolognini sembra tenuta a mente in palazzo Ghisilardi, non solo per le singole modanature ma per una concezione d'insieme delle aperture. L'arco della bifora è ora a pieno centro ma tornano le paraste laterali - in questo caso riquadrate e decorate con un motivo a palmette che continua nella cornice dell'arco - e con esse i capitelli "di fantasia". Elementi ancora poco frequenti a Bologna, sebbene un'importante eccezione sia rappresentata, per le paraste, dalla variante bugnata al piano nobile del Palazzo del Podestà. Per sottolineare la terminazione a tutto sesto delle bifore, i capitelli venivano generalmente omessi, preferendo l'impiego di una fascia continua, come trovasi nel palazzo dell'Arte degli Strazzaroli, e nel palazzo e nelle case Ghisilieri[71], nelle case Figallo in piazza della Mercanzia, Gualandi, e ancora nei palazzi Ghiselli e Fibbia in via Santo Stefano, la maggiorparte dei quali, tuttavia, ampiamente ricostruiti nel corso dei restauri di primo Novecento, sotto il controllo di



Palazzo Ghisilieri (poi Hotel Brun), distrutto durante la seconda guerra mondiale

Alfonso Rubbiani[72].
Paraste riquadrate con motivi a candelabra, capitelli figurati e il motivo ad acroteri per decorare l'arco si trovano nel portale di Santa Caterina ("della Santa", o del Corpus Domini) attribuito allo Sperandio da Mantova nel 1478-1481 stando al Malaguzzi Valeri[73].
Per non alterare l'omogeneità della fronte si dovette realizzare una falsa apertura, come prova il retrostante muro d'epoca, in corrispondenza della seconda bifora al piano nobile.
La parte sommitale della fronte pare debitrice della vicina Madonna di Galliera[74]: nel cornicione, come già altri notavano, che torna simile nei menzionati palazzi Fibbia, Ghiselli, Ghisilieri e ancora in casa Reggiani in Strada Maggiore e nel palazzo Mazzoli-Vittori in Santo Stefano[75]; e nelle finestre centinate che nella chiesa ospitano busti a tutto tondo dove però la cornice s'interrompe in prossimità dell'imposta dell'arco.
Nel palazzo le finestrelle centinate poggiano su una fascia decorata a cherubini presente a casa Bolognesi e nel palazzo Spada, entrambi in via Castiglione, mentre la presenza di gruppi merlati a terminare la fronte, poteva costituire un ultimo disinibito omag-

gio alla tradizione medievale del tardo Trecento (palazzo Poggi, Palazzo dei Notai), ripresa di continuo nel corso del Quattrocento (Palazzo del Podestà, Palazzo degli Strazzaroli) e probabilmente fissata, ancora una volta, dalla *domus magna* in San Donato.

Nel panorama dell'architettura civile bolognese del Quattrocento, palazzo Ghisilardi si poneva come l'espressione più fedele di una tradizione costruttiva inaugurata da palazzo Bentivoglio. Tradizione la cui odierna impressione, ribadiamo, è fortemente condizionata dalle ricostruzioni novecentesche - emblematica a tale proposito quella di una facciata in via Galliera, completamente reiventata sulla scorta del nostro esempio[76] - ma all'interno della quale il Ghisilardi doveva costituire un modello di riferimento imprescindibile per gli erigendi palazzi nobiliari, sui quali invece le realizzazioni più originali della *renovatio urbis* bentivolesca, Palazzo del Podestà e palazzo Sanuti *in primis*, non ebbero alcun seguito. A lungo imitato, palazzo Ghisilardi restò un modello insuperato per l'eleganza compositiva della fronte e per la varietà delle soluzioni decorative dell'interno: espressione di un ciclo storico giunto ormai alla piena maturazione.

Note

[1] ARIENTI ms. Rossiamo 176, cc. 65*v*, 66*r*, il passo è tratto da GUNDERSHEIMER 1972, p. 75.

[2] Per Ferrara vedi THOUHY 1996. La lacunosità di simili tracce bentivolesche impone molta cautela, tuttavia tra gli "splendidi clypei" di cui riferisce l'Arienti si protrebbero riconoscere i due capitelli di Casa Bellai in via Galliera provenienti dal distrutto palazzo Bentivoglio, cfr. *supra, Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio*, nota 78.

[3] Vedi *supra, Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio*, nota 13.

[4] BURZIO 1494, c. 18*r*. Sul Burzio, cfr. BALLISTRERI 1972; MASSERA 1985. Per la Madonna di Galliera, cfr. *supra, Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio,* nota 14.

[5] "Rechordo chome adì 5 de dessembre 1490 se mise un partido in la chompagnia di muradori che el masaro abia de salario per sie missi lire sie e li ministrali lire quatro zoè L. 4 per chadauno de salario per sie missi assercitando l'oficio e chomenza l'ano 1491 e quando se mise el dito partido fo al tempo de m.° domenego de masse da san zoane in monte masaro e li chompagni sono quisti m° yachomo de matie de rezo e m.° zilio de batista montanaro e m.° firian da cento fornassaro e m.° zan batista de ressemin fiastro de guaspa.° di nadi e al so tempo fo vinto el partido a fave bianche 18 e nege 4.", NADI (1886), p. 157.

[6] Codibò riferisce di un "*Magistro Jacobo architetto integre solvi pro factura chori ecclesiae, et claves et ligna et asseres omnia haec meis sumptibus posui*", forse padre di Pellegrino impegnato nel 1477 nella chiesa di Santa Maria Maddalena in San Donato e del testamento da questi rogato il 3 febbraio 1490 *rogatu Bartolomei de Zanis*: CODIBÒ (1915), p. 38 (VII, 43) e p. 64 (XX, 1).

[7] APBo, Cartone E. I, fasc. 6, 18 gennaio 1491 (not. Gaspare di Ruffino Ruffini). È Andrea di Merico (c. 17*r*) a fare tutti i nomi: "*Magister Zilius quondam Baptiste de Montanariis murator habitator Bononiae in cappella Sancte Caterine de Saragotia alter testis iuratus* [...] *et prodictus pro parte ser Bartolomei de Ghisilardis*" (c. 24*v*); "*Presentibus et se teste et magistro Francisco de Dutia (Dozza) muratore, magistro Peregrino de Magliatricibus et magistro Peregrino de Amorinis et magistro Peregrino de Cento, magistro lignaminis....*" (c. 26*r*).

[8] APBo, Cartone E. I, fascicoli 1 (28 febbraio) e 2 (28 giugno).
[9] Secondo quanto afferma nel processo del 1491 Alberto di Domenico di Argelata ("*Albertus quondam Dominici de Arzellata*"): "*Dixit quod de anno MCCCCL domus et terena erant in parva condictione in civitate Bononiae et non in tanta quantitate prout sunt de presenti forte in quarto minori pretio quam sint de presenti et in aliquibus plus et in aliquibus minus attento situ earum propter guerras et mortalitates et discrimina quae fuerunt pro temporibus proxime praeteritis ante dictum annum et etiam quia civitas tunc non erat tam populata prout de presenti...*", APBo, Cartone E. I, fasc. 6, 18 gennaio 1491 (not. Gaspare di Ruffino Ruffini), c. 15*v*.
[10] APBo, Cartone E. II, fasc. 1, 13 gennaio 1450; fasc. 2, 14 gennaio 1450.
[11] APBo, Cartone E. I, fasc. 8, 22 novembre 1476.
[12] APBo, Cartone E. I, fasc. 6, 18 gennaio 1491 (not. Gaspare di Ruffino Ruffini), c. 28*v*.
[13] APBo, Cartone E. II, fasc. 6, 9 decembre 1503.
[14] Malaguzzi Valeri 1899, pp. 132-133, cfr. Zucchini 1936, pp. 4, 6.
[15] APBo, Cartone E. I, fasc. 6, 18 gennaio 1491, 1*v*.
[16] Su palazzo Fava-Ghisilieri, cfr. Sighinolfi 1912; Bondi 1984; Roversi 1986, pp. 99-106. Le nuove informazioni in merito al sito, richiederebbero una completa revisione dei modi e dei tempi di costruzione del palazzo che ospita i famosi fregi dei Carracci.
[17] Vedi qui Benevolo nota 7, p. 75
[18] Bettini 2003, doc. 2, p. 133.
[19] APBo, Cartone E. I, fasc. 6, 18 gennaio 1491, cc. 3*v*-4*r*.
[20] Ivi, c. 6*v*.
[21] Ivi, c. 7*r*.
[22] Ivi, c. 12*r*.
[23] Ivi, c. 12*v*.
[24] Ivi, c. 27*r*.
[25] Alberti (1989), V, 3, p. 181 e più in generale sui sistemi distributivi dei palazzi, in relazione anche a Francesco di Giorgio e a Giuliano da Sangallo, Frommel 2002; Frommel 2004.
[26] Alberti (1989), V, 17, p. 219.
[27] Anche De Angelis-Nanelli 1976, p. XXXIII rilevano che questa era "la scala originale", sebbene forse non l'unica presente nel palazzo.
[28] Sui motivi bolognesi manca a tutt'oggi una rassegna condotta su basi stilistiche, cfr. Foratti 1933; Santucci 1993; Santucci 1998.
[29] Bruschi 1989, pp. 421-422, 425-426, fig. 30 a p. 428, nn. 51e 52 a p. 434; Bruschi 1992, p. 21, fig. 5 a p. 45; Burns 1993a, pp. 366-367. Per la circolazione dei motivi toscani nelle maestranze bolognesi abbiamo ricordato, più sopra, il soggiorno del Nadi a Prato nel 1445-1452, cfr. *supra*, Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio, nota 58.
[30] "Rechordo chome de l'ano 1478 se voltò el portego de la chiessia de san yacho in strà san donà e fone chassone messer zoane di bentivogie.", Nadi (1886), p. 85. Per il portico, non attribuibile al Nadi come riferito da Marcello Oretti (Oretti ms. B. 30, c. 57), si sono fatti i nomi di Gabriele da Como, Giovanni da Ripatransone; per il fregio, identico a quello del cortile di palazzo Sanuti, quelli dello Sperandio e di Onofrio Vincenzo; per le colonne scanalate quello di Tommaso Filippi, cfr. Malaguzzi Valeri 1894. Del tutto trascurato il portico nel fondamentale volume *Tempio di San Giacomo* 1967, cfr. *supra*, *Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio*, nota 31.
[31] Burns 1998, p. 118 e note 34-35 a p. 159.
[32] Per gli ambienti del Palazzo Ducale di Urbino, Rotondi 1950-1951, II, pp. 89-90. Per i fogli martiniani nei quali ricorre il capitello o elementi di esso (Torino, Biblioteca Reale, codice Saluzziano 148, ff. 14*v*, 15*v*, 16*r*), Burns 1993b, pp. 163, 172, n. 171. Il motivo della foglia che ricopre la volu-

ta rimanda per il Martini allo ionico antico conservato al Museo delle Terme di Roma e torna nella Cappella delle Muse nel Palazzo Ducale, nei precedenti rosselliniani della facciata del Duomo di Pienza e nel primo piano della loggia del palazzo Piccolomini nella stessa città, FIORE 1996, pp. 254-255; secondo SCHOFIELD 2004, p. 616 il prototipo dovrebbe corrispondere a uno di quelli del Battistero Lateranense.

[33] GHIRARDACCI (1933), p. 218 (14-15), cfr. GNUDI 1942, pp. 43-44, nota 6 a p. 47, doc. 17 a p. 63, figg. 58-60. E ancora per il capitello in ambito toscano, JACKS 2002.

[34] ALCE-D'AMATO 1961.

[35] MALAGUZZI VALERI 1899, nota 2 a p. 135 riporta un documento dal quale si apprende che la parte aggiunta verso via dei Poeti, comprendente "*mutulos protendentes*" fu realizzata dal figlio di Agostino Carracci, Marcotullio.

[36] A Firenze l'impiego di beccadelli a coronamento del volume architettonico, con valenza difensiva oltrechè decorativa, è proposto a Palazzo della Signoria mentre l'uso di mensole a sostegno di volumi aggettanti si riscontra in alcune case 'a sporto' in via de' Vagellai, a palazzo da Cintoia, a palazzo Cocchi (1469-1480) le cui mensole sono inoltre decorate con un motivo a voluta, cfr. MANDELLI 1989, pp. 99-104, 157-162.

[37] Eretta alla fine del Quattrocento da Francesco Pandolfi, fratello del più noto Girolamo da Casio, vicino ai Medici, il cortile della casa fu recuperato da Zucchini nel 1927, cfr. ZUCCHINI 1959, pp. 130-133.

[38] Sempre a Firenze il cortile interno di palazzo Davanzati presenta un ballatoio su mensole, MANDELLI 1989, pp. 87-98.

[39] VI, 3, 1: "*Tuscanica sunt in quibus... deiectus*" ["Sono tuscanici quelli nei quali le travi gettate per la larghezza dell'atrio sono provviste di puntoni e gronde di compluvio disposte dagli angoli dei muri agli angoli della travatura, inoltre con assicelle ha luogo la caduta dell'acqua piovana verso la sezione centrale del compluvio."], VITRUVIO (1997), II, p. 837 e soprattutto le note 85-90 alle pp. 905-908, fig. 9 (p. 906), fig. 11 (p. 916).

[40] "Le gieneracioni degli edifici privati sono 5, toscano, corintio, tetrastillo, *disprunatum*, e *testudinatum*. Toscano è dove sono li travi in nell'atrio – cioè eido – dal'uno muro al'altro, e dipoi sopra di esse si mete corenti, e facissi el palco e da El compruvio – cioè lume che viene dentro in caxa" (codice Zichy, VI, 3, 1), MUSSINI 2003, II, p. 288. Sul codice vedi pure BIFFI 2000.

[41] Il riferimento a Gubbio per palazzo Ghisilardi ("palazzo Fava") è stato rilevato da FIORE 1986, p. 159. Su Palazzo Ducale egubino vedi ancora FIORE 1993.

[42] Torino, Biblioteca Reale, codice Saluzziano, 148, f. 22, cfr. CERIANA 1992-1993, p. 30 e figg. 15-16; MUSSINI 2003, I, fig. 30.

[43] ANGELINI 1992.

[44] THORNTON 1992, p. 288 rileva che gli appartamenti del duca e della duchessa a Urbino erano collegati mediante un passaggio coperto su mensole affacciato sul giardino pensile e analogamente a palazzo Pitti il granduca Ferdinando poteva far visita alla moglie senza esser osservato passando per "un corridoio a mensola addossato all'esterno delle pareti della cappella che separava i due appartamenti personali".

[45] CESARIANO 1521, VI, c. LXXXXVI*v*.

[46] SANTUCCI 1993, didascalia a p. 60.

[47] E. Rizzoli, in BERGONZONI-CAVALLI-DE ANGELIS-NANNELLI-RIZZOLI 1976, pp. XLI-XLV.

[48] Il motivo con le foglie allungate presente nel primo mensolone di sinistra sul lato destro si ritrova ridotto nelle mensole del salone passante ('portego') di Ca' Loredan (ora palazzo Vendramin Calergi sede del Casinò Municipale) iniziato nel 1494 da Mauro Codussi.

[49] Per i girali d'acanto del Tempio Malatestiano devo il suggerimento a Matteo Ceriana.

[50] Per gli inventari, cfr. *infra,* Documenti.

[51] "E se alcuno mi domandasse, che differenza io faccio da sala, a salotto e saletta, io gli dirò, che sala sarà quella che sarà di doppia longhezza alla sua larghezza; & anchora le dirò saletta, s'ella sarà tre parti in larghezza, cinque in longhezza: mà ch'ella non sia minore in larghezza, che una delle maggior camere della casa. Salotto, dirò a quel membro, che sarà più longo al quanto d'una delle maggior camere, mà che non passi un quadro e mezzo in longhezza. Dirò ancor saletta, a quella stanza, la quale sia minore in larghezza, che una delle grandi camere; e che passi in longhezza a un quadro e mezzo; o sia tre parti, e cinque, o sia doi quadri", SERLIO 1575, p. 148, cfr. THORNTON 1992, pp. 284-320.

[52] La presenza di un'iscrizione ("*restauratum MCMXXIII*") nel trave 'dormiente' a ovest del soffitto della "sala grande di sopra" ha fatto ritenere alcuni (DE ANGELIS-NANELLI 1976, p. XXXIII) che i soffitti non fossero originali ma falsi novecenteschi realizzati durante i lavori condotti da Arata.

[53] GIOCONDO 1513, IV, c. 62*r*. Su Giocondo, PAGLIARA 2001, con bibliografia.

[54] GHIRARDACCI (1933), p. 242 (1-4).

[55] SERLIO 1587, cap. XII, pp. LXX*v*.

[56] ALBERTI (1989), IX, 2.

[57] ZUCCHINI 1954, tavv. XLVII-XLVIII alle pp. 66-67 (ora in appendice al *Centenario* 1999).

[58] A quest'ultimo restauro risalgono gli unici contributi scientifici sull'edificio: DE ANGELIS-NANNELLI 1976, sostanzialmente ripreso DE ANGELIS-NANNELLI-SCANNAVINI 1987, pp. 19-25. Qualche precedente cenno sul palazzo venne fornito da Lino Sighinolfi in un opuscolo storico-elogiativo composto in occasione della nozze Fava-Simonetti (SIGHINOLFI 1912). Per un rilievo del palazzo, MANDELLI 1989, pp. 277-284. *Beiträge zur Kenntniss* 1846, p. 6 e Tav. III-IV.

[59] BURCKHARDT (1991), pp. 68, 163.

[60] A partire dal 31 agosto 1749 il palazzo risulta affittato da Teresa Turrini, vedova del senatore Silvio Antonio Ghisilardi, a Filippo Covelli e fratelli, i quali come conduttori, ricevono un'inventario dei beni presenti nell'edificio. Il 30 aprile 1755 e il 28 febbraio 1765 viene rinnovata la locazione che si protrae sino allo scioglimento del contratto il 5 gennaio 1781 (APBO, Cartone E. I, fascicoli 20-22, 25). Il 1 luglio 1780 Giovanni Pellegrino Piana aveva infatti acquistato da Antonio di Astorre Tortorelli "Palazzo" (Ghisilardi) e "Casa" (Conoscenti) per 32.000 Lire, tramite scrittura privata che fu poi regolarmente stipulata il 13 maggio 1785 (APBO, Cartone E. I, fascicoli 24, 26). Il 23 novembre 1810 gli immobili corrispondenti "Palazzo" (n. civico 589) e "Casa" (n. 590) e un'altra piccola casa con scuderia nel vicolo di Porta di Castello (nn. 662 e 663), acquistati per £. 42.334, 5, 2 (rogito del notaio Angelo Maria Felicori) vengono confiscati dai creditori di Luigi Piana e venduti all'asta per conto di Alessandro Tortorelli Ghisilardi (il quale evidentemente non era stato pagato), APBO, Cartone E. I, fasc. 29, 23 novembre 1810. "Palazzo" e "Casa" vengono acquistati da Nccolò Fava per £. 41.000 (rogito del notaio Zenobio Egidio Teodori), APBO, Cartone E. I, fasc. 30). Il 4 agosto 1825 Alessandro Tortorelli Ghisilardi veniva risarcito di £. 2014,49,8 tra capitale, frutti di cui era rimasto debitore nella vendita del Palazzo Ghisilardi e delle sue pertinnze il 13 maggio 1785 (APBO, Cartone E. I, fasc. 31, 4 agosto 1825).

[61] Sul Palazzo del Podestà vedi *supra, Politica e architettura al tempo di Giovanni II Bentivoglio*, nota 23.

[62] "Un'altro accidente potrà venire alle mani del'Architetto. Anzi accade in Bologna patria mia, ne miei primi anni, dove si fabbricava modernamente. Hor perche essa città è la maggior parte porticata, per la qual cosa si facevano assai portichi publici con colonne tonde di mattoni: dove per la debolezza di tal materia, & anche per lo grande intervallo da una a l'altra, e per lo gran peso della facciata che v'era sopra, un breve tempo, non potendo esse colonne sostenere tal carico, cominciarono a crepare, e minacciar ruinna, per il che fu necessario appuntellarle, dove per aventura li pontelli ancor

vi sono. In alcuni luoghi furono di pietra cotta, e murati di gesso, la quale apontellatura è molte al proposito, perciò che 'l gesso non cala punto, anzi gonfia nel seccare, e viene a sollevar quella cosa , che già era calata alquanto. L'esempio delli portichi sopradetti è quanto sopra figurato in pianta, & in dritto, & segnata A.

Il modo dunque di fortificare tal debolezza sarà qusto, senza muovere le colonne dal suo luogo. Si farà dalli lati della colonna una pilastrata di pietra viva, ben commssa con pochissima calcina, la qual pilastrata sarà per mezza grossezza d'una colona, e lassando li doi terzi della colonna fuori della pilastrata, si cingerà detta colonna anchora di dietro com si vede nella pianta di sotto, pur segnata A per essere una cosa medesima, ma fortificata. Sopra le pilastrate si meteranno li capitelli, sopra li quali si levaranno gli archi, e dalli pilastri alla muraglia si faranno li sottoarchi, di maniera che 'l portico sarà fortissimo. E chi non vorrà fare li sottoarchi, né quei pilastrelli sotto essi (perché anche vorebbono detti pilastri acanto a se la muraglia, che vorrebbono a fare il portico più stretto, & anche saria maggiore spesa) si potrà non fargli, ma fare solamente le pilastrate dalli lati delle colonne, & di dietro anchora", SERLIO 1575, p. 158.

[63] "Rechordo chome è fato parichi chiavegie per Bolognia soto tera non se vedeno sono chome apreso... Item un altro per la strà de Ghaliera se move da Porta de Chastelo e va insino al Batofero", NADI (1886), pp. 78-79.

[64] Sul Palazzo della Biada, cfr. HUBERT 1992, HUBERT 1993.

[65] GUIDICINI 1869-1873, V, p. 109. Sul foro dei Mercanti e sul Palazzo della Mercanzia vedi GIORDANI 1837, p. 3; RUBBIANI-TARTARINI 1889; ORIOLI 1893; FILIPPINI 1915; ROSSI 1957; MILLER 1989, pp. 98-103; BORIS 1990; BORIS 1993; FRIEDMAN 1998.

[66] Il motivo è presente altrove in epoche ancora precedenti: nella Loggia della Mercanzia a Siena, dove la parasta esterna 'sostiene' una corince marcapiano decorata a losanghe. Sulla Palazzina della Viola, ARIENTI (1836) (ora in *Bentivolorum magnificentia* 1984, pp. 274-284 e vedi qui l'introduzione curata da Basile alle pp. 255-273); VON FABRICZY 1908; FORATTI 1912; ZUCCHINI-ZUCCHINI 1935; FORTUNATI PIETRANTONIO 1976; CUPPINI-MATTEUCCI 1967; CASINI ROPA 1996.

[67] HUBERT 2001.

[68] Bifore 'rinascimentalizzate' si trovano ovunque nel Quattrocento non solo toscano. Lo stesso potremmo dire per le finestre centinate, segnate tramite un'unica cornice continua senza interruzioni in prossimità dell'imposta dell'arco, impiegate nelle loro opere da Brunelleschi, Giuliano da Sangallo, Alberti, e altri.

[69] Palazzo Bolognini-Isolani subì gravi danni per una scossa di terremoto nel gennaio 1505. La fronte su piazza Santo Stefano fu restaurata nel 1757 (GUIDICINI 1869-1873, V, pp. 61-62), cfr. MALAGUZZI VALERI 1899, pp. 60-63 e nota 3. Paraste rudentate le troviamo negli stessi anni nel portale di Casa Poeti in via Castiglione.

[70] Per l'attribuzione a Pagno di Lapo: ZUCCHINI 1914, p. 76; ZUCCHINI 1933.

[71] Si tratta della casa di Francesco Ghisilieri, iniziata nel 1491, ampliata nel 1510 e provvista di portici chiusi nel 1512 (MALAGUZZI VALERI 1899, nota 2 a p. 134). Casa Ghisilieri pare abbia introdotto il motivo della bifora con capitellino pensile al centro, ripreso nella casa Berò. Motivo che si ritrova nell'omonimo palazzo Ghisilieri trasformato a partire dal 1510, GUIDICINI 1869-1873, II, pp. 114-115. La riquadratura delle finestre sembra ispirata a quelle di palazzo Ghisilardi.

[72] Cfr. ZUCCHINI 1954, tavv. XV-XVI alle pp. 34-35 (casa Ghisilieri), tavv. XLIX-L alle pp. 68-69 (casa Figallo), tavv. LVII-LVIII alle pp. 76-77 (palazzo Ghiselli); da questi esempi furono tratte le bifore della casa Belluzzi, tavv. XXIII-XXIV alle pp. 42-43. Per l'opera di Alfonso Rubbiani, *Alfonso Rubbiani* 1979; *Alfonso Rubbiani* 1981; FANTI 1981.

[73] MALAGUZZI VALERI 1899, p. 89; ma per una datazione differente, *Beiträge zur Kenntniss* 1846, p. 5 e Tav. I.

[74] L'autore della facciata, e dell'altare maggiore oggi distrutto e reimpiegato nelle sue tre lesene come soglia dei gradini del settecenetsco altare, è Donato di Gaio da Cernobbio. Un documento rinvenuto da Zucchini (ASBo, PP. Filippini, 112-5995, fasc. 5, cfr. ZUCCHINI 1936, p. 4) descrive il fianco orientale della Madonna di Galliera, nominando tutte le membrature architettoniche e qualche elemento decorativo con relativa spesa: "Il cornicione di cotto, di un rosso vivissimo, si stende quasi intatto per tutti i trentadue metri del fianco: la gola dritta a foglie, la gola rovescia, il fregio a fusti di candelabri, le mensole alternate a rosoni, gli ovoli larghi e nitidi, i dentelli dal profilo gotico hanno una tale e viva potente fattura,da ritenere autori non umili terracottai ma scultori famosi". Per un repertorio dei cornicioni bolognesi cfr. PAGAN DE' PAGANIS 1880. Il portale, da molti ritenuto più tardo, con il suo ordine di colonne libere, elevate su piedistalli e ribatture in lesene a muro, volta a botte incorniciata da un ordine attico e timpano sommitale, ricorda quello di San Domenico a Urbino.

[75] Analoghe finestre centinate a quelle della Madonna di Galliera tornano nel primo Cinquecento a Palazzo Nascentori in via Drapperie.

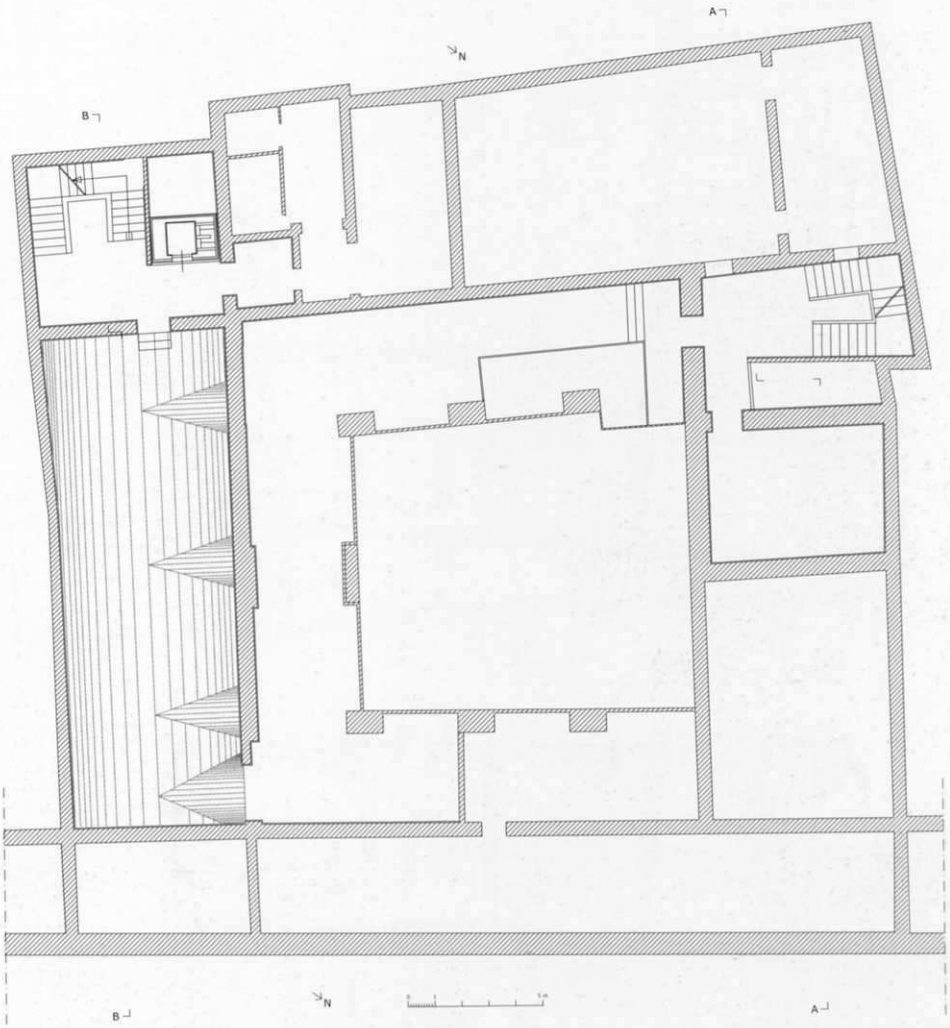
[76] Cfr. RUBBIANI 1907.



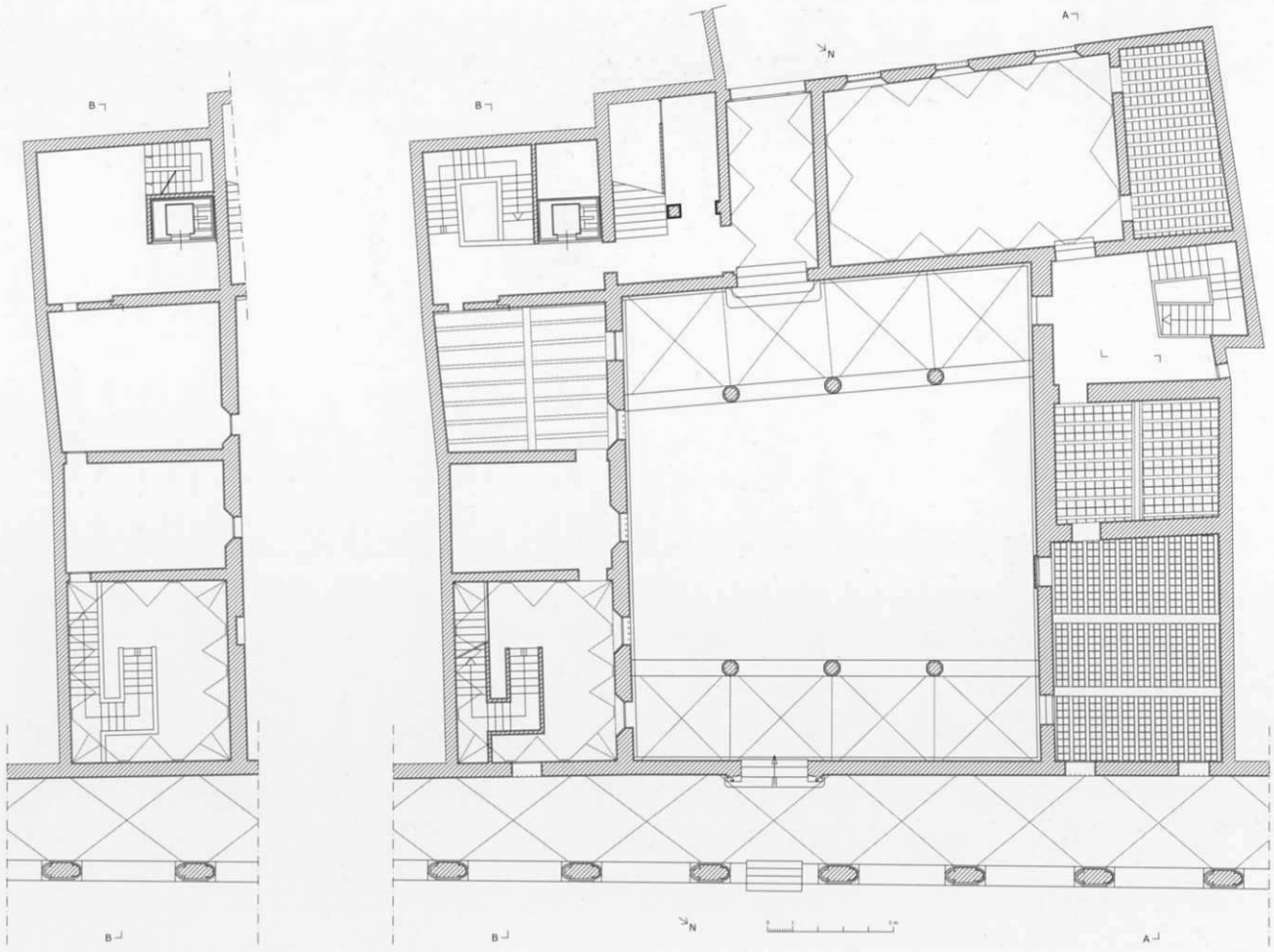
Palazzo Ghisilardi, particolare della facciata

Disegni

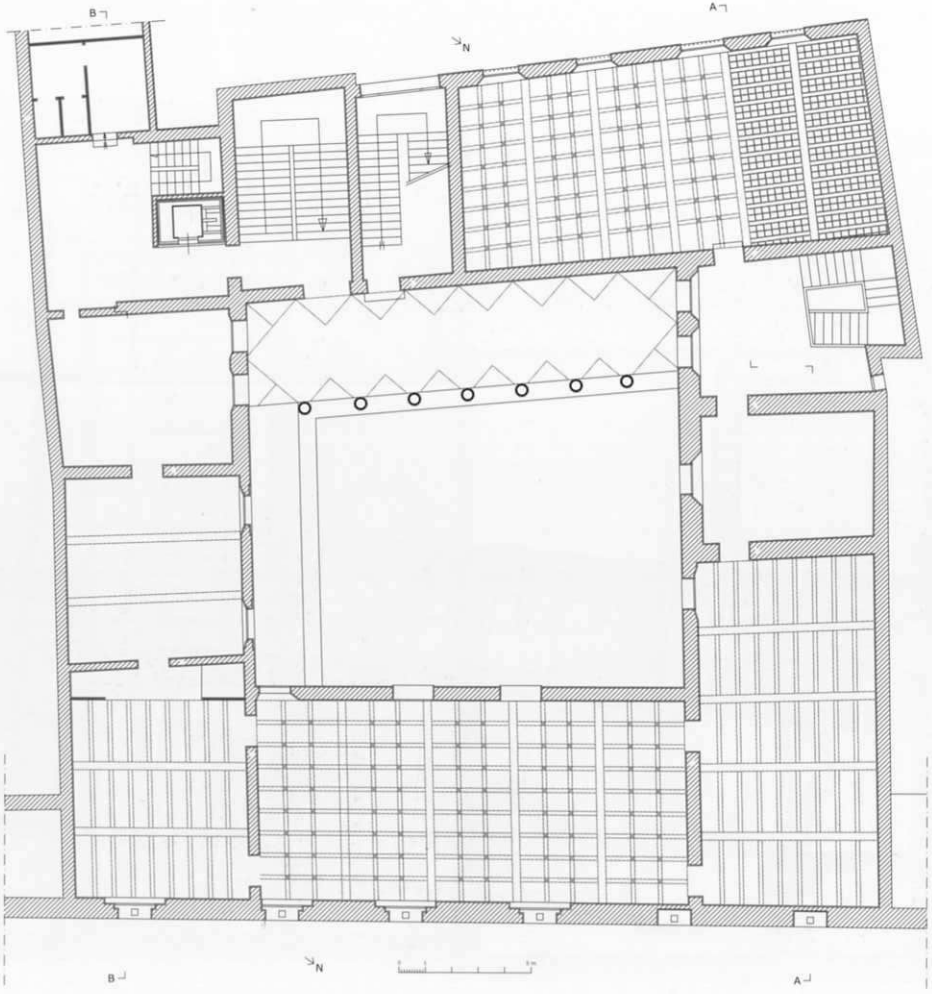
Il rilievo del palazzo, qui pubblicato, è stato effettuato dagli studenti del corso di Architettura tecnica tenuto da Giampiero Cuppini alla Facoltà di Ingegneria di Bologna. In particolare ricordiamo Enrico Paolini e Dario Vannini per l'aiuto prestato a rendere leggibili e graficamente omogenei piante, sezioni e prospetto su via Manzoni e ancora Alberto Mazzanti e Rossella Pincelli per le tavole della corte e dei mensoloni.



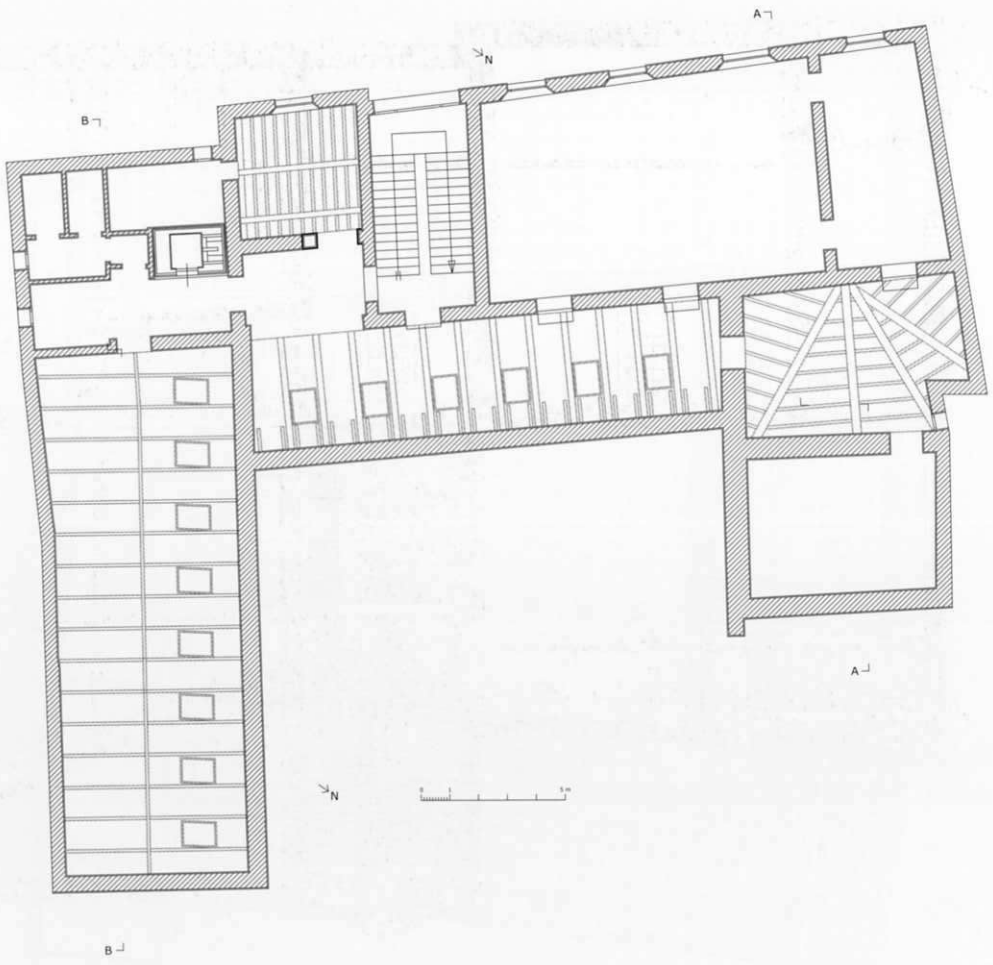
Pianta del piano seminterrato



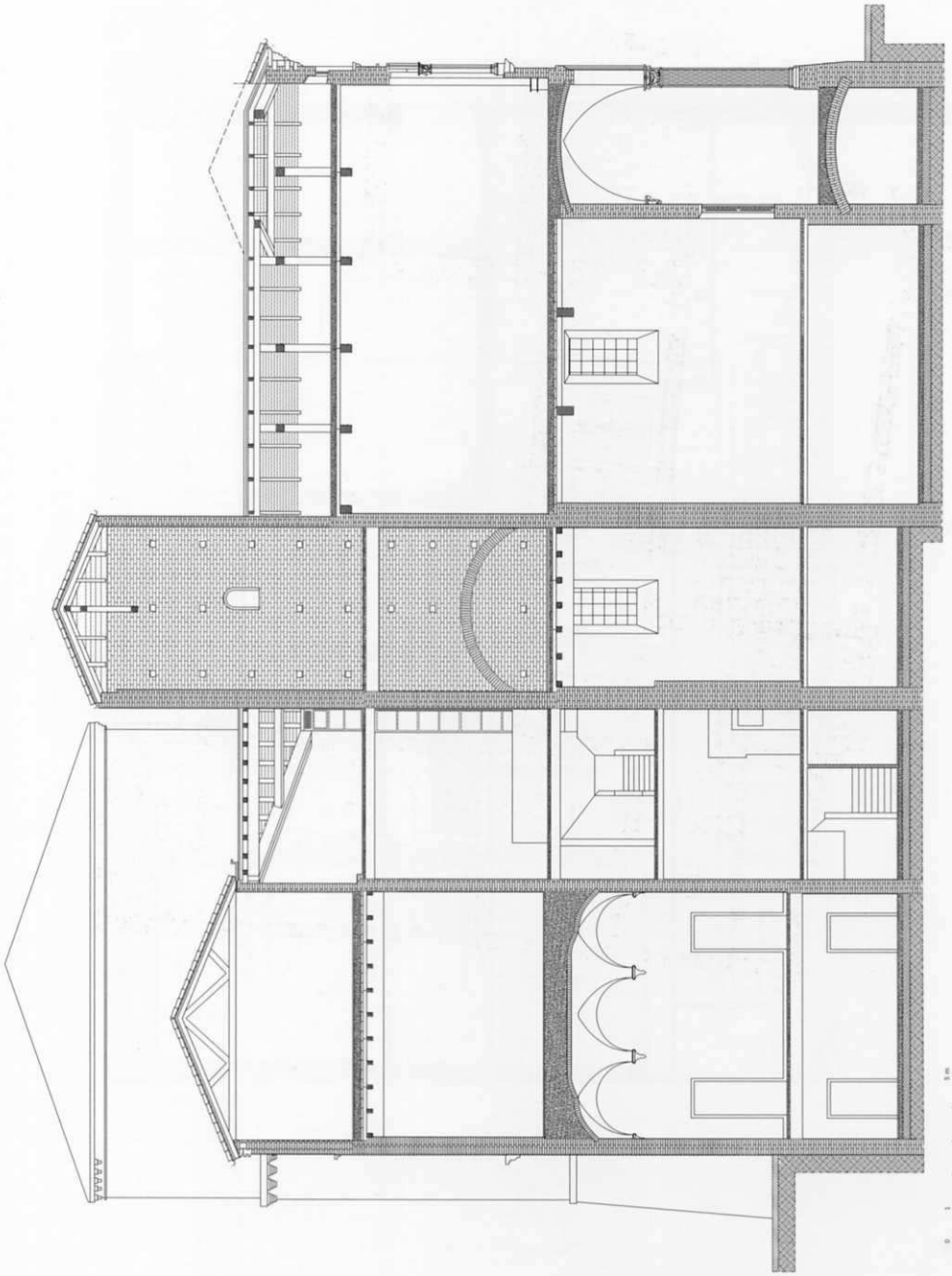
Pianta del piano terra



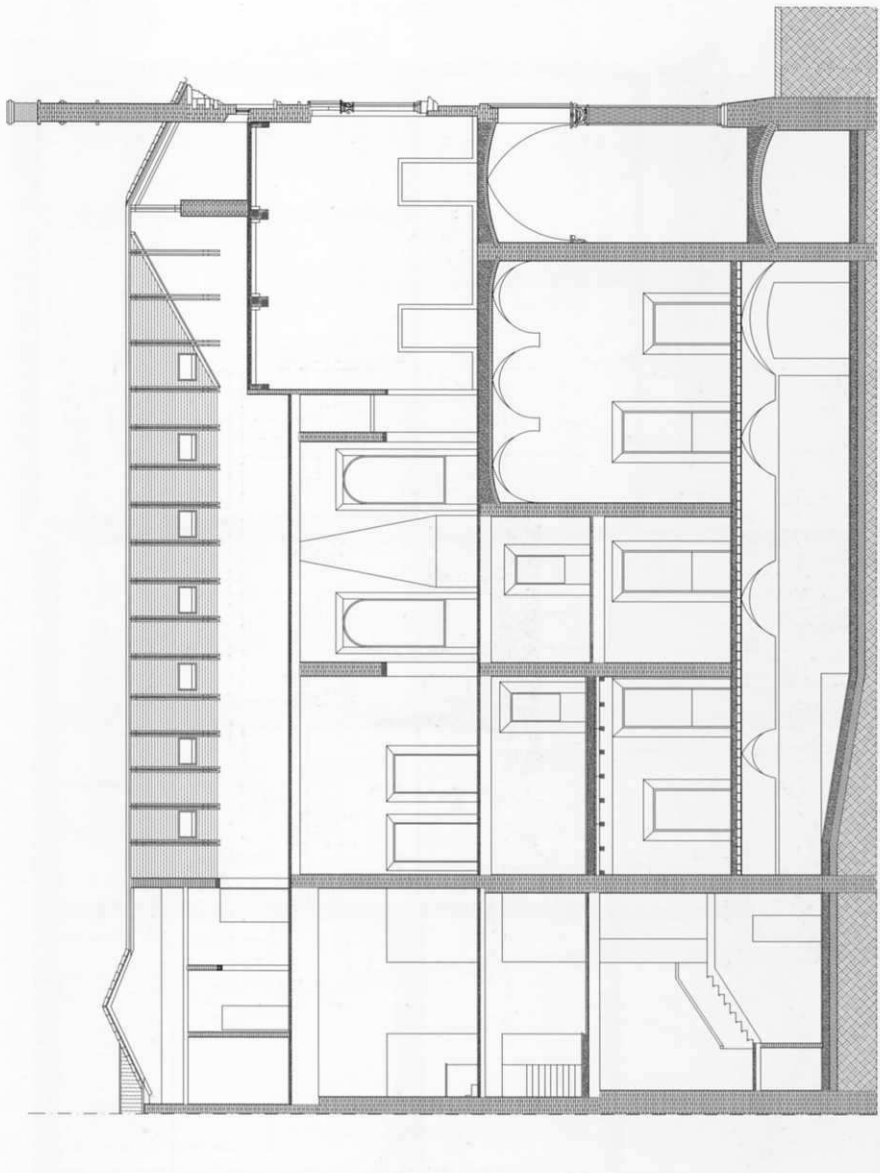
Pianta del piano primo



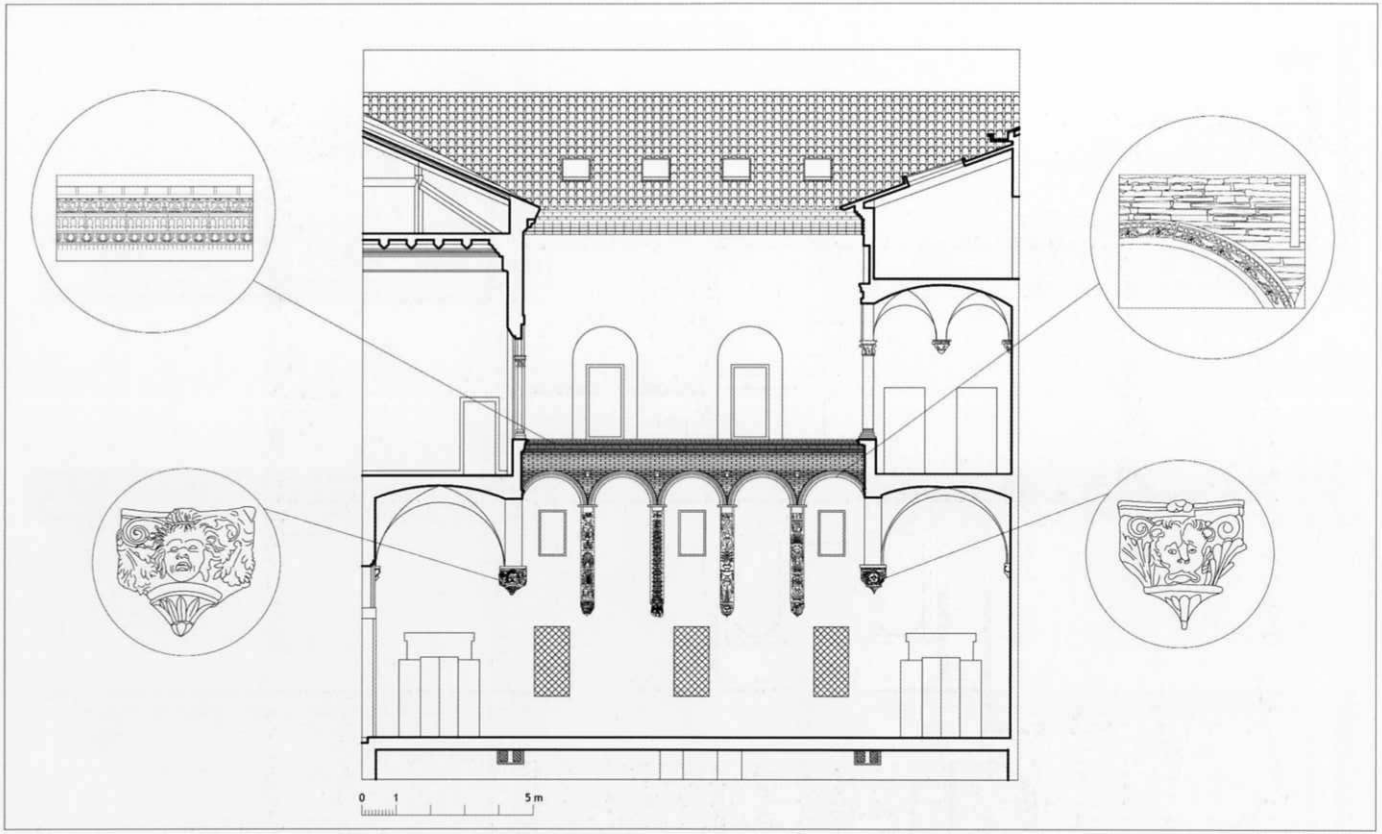
Pianta del piano secondo



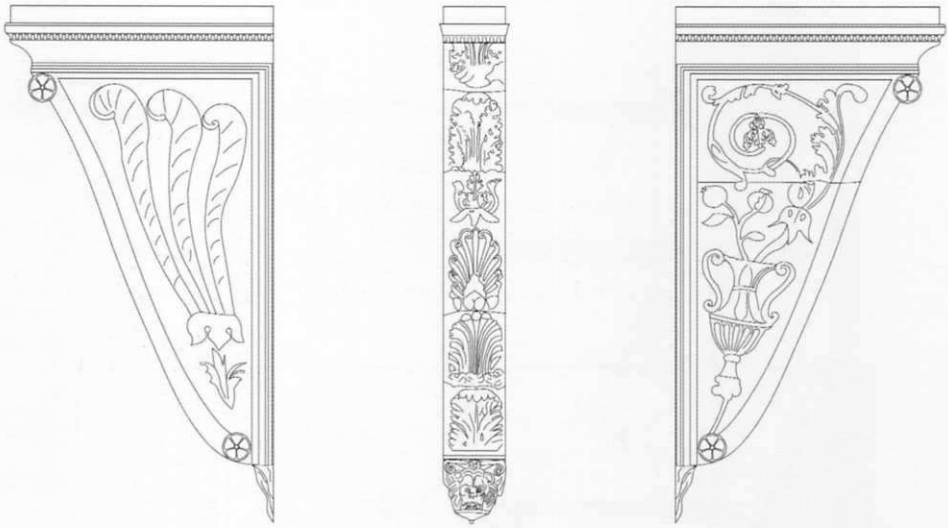
Sezione A



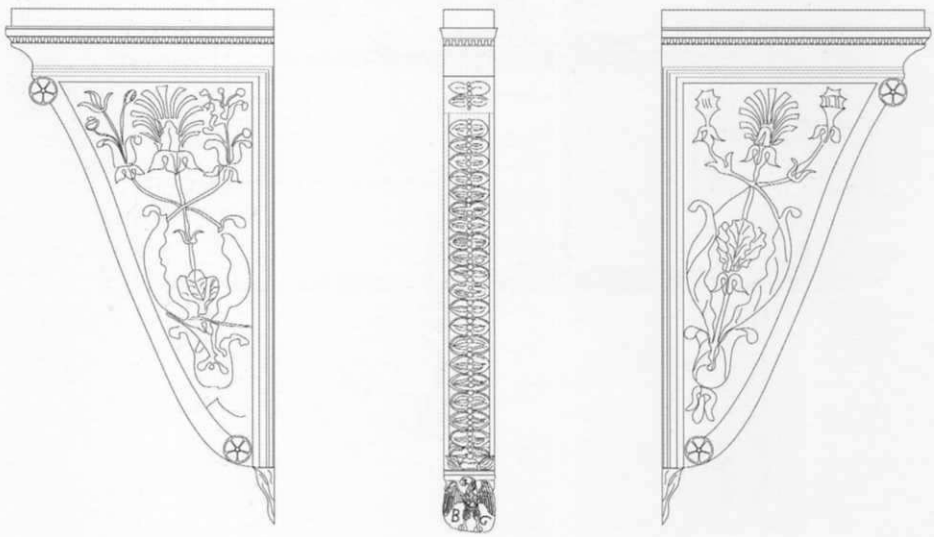
Sezione B



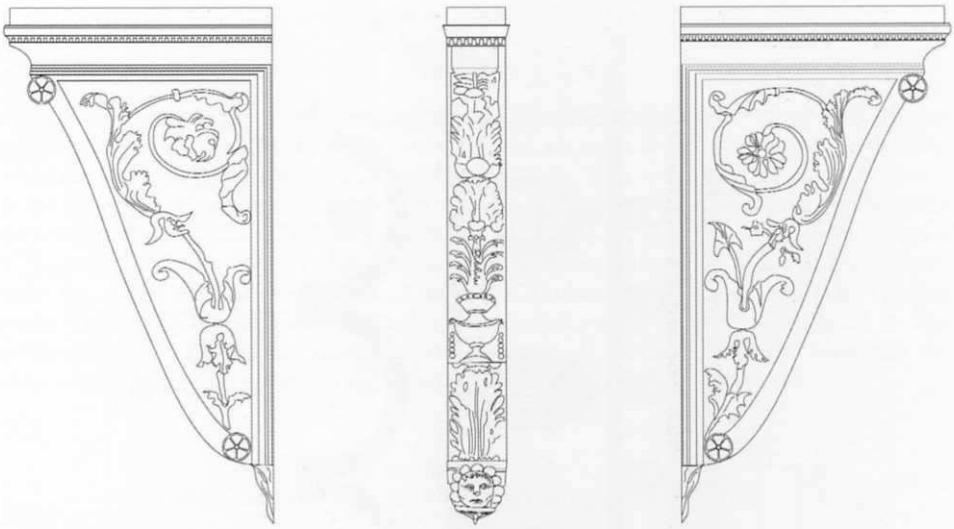
Sezione della corte



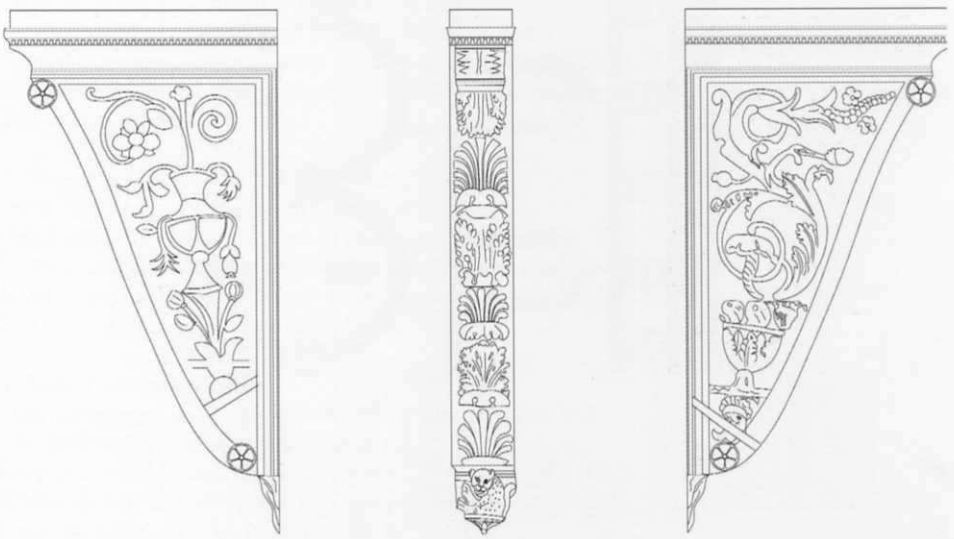
Primo mensolone da sinistra



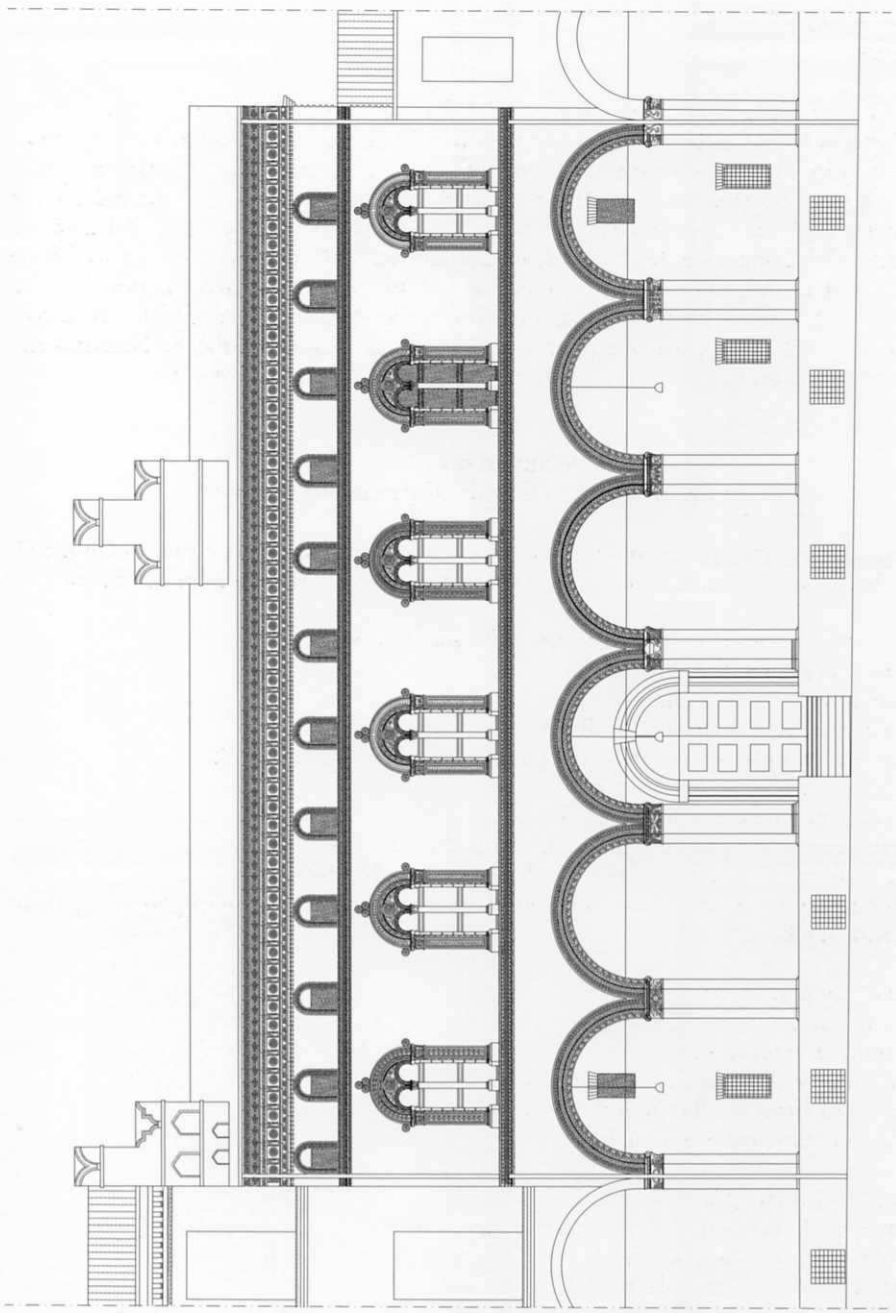
Secondo mensolone da sinistra



Terzo mensolone da sinistra



Quarto mensolone a sinistra



Prospetto su via Manzoni

Documenti

Sergio Bettini

I due inventari Ghisiladri – qui trascritti da Giancarlo Benevolo – riportano diverse opere d'arte (dipinti, sculture, arazzi) non sempre identificabili. Il redattore degli elenchi alcune volte nomina soltanto il nome dell'autore, altre volte una descrizione generica del soggetto rappresentato rendendo assai problematica l'identificazione delle opere menzionate del Francia, di Andrea del Sarto, di Procaccini, di Passerotti, dei Sirani e dell'Algardi. Diversamente, le due sculture del ferrarese Alfonso Lombardi potrebbero invece far parte della serie lasciata in pegno a Ludovico Ghisilardi quando l'artista assunse l'incarico di realizzare i dettagli architettonici della cappella Ghisilardi in San Domenico, come attesta un documento autografo di Leandro Alberti. Nessuno dei quadri che ritraggono esponenti della famiglia Ghisilardi è stato ritrovato.

Documento n. 1.
Inventario del Palazzo Ghisilardi compilato nel 1667

"Inventario de' beni mobili e suppellettili esistenti nella casa del già senatore Andrea Ghisilardi, adì 6 ottobre 1667". "Inventario legale fatto dal signor senatore Silvio Antonio Ghisilardi".

[1] *Nella 1ª stanza a mano sinistra all'entrare nella casa da basso*
- Un armario di noce antico, lire 40.
- Carieghe di vacchetta n° 7, lire 84.
- Banzole di noce coll'appoggio n° 4, lire 5.
- Un paro di capifuochi, co' la gamba d'ottone, col suo ornimento, lire 28.
- Due tele da finestre co' suoi ferri, lire 5.
- Un quadro con una Madonna antica, lire 20.
- Un quadro con la famiglia de' signori Ghisilardi, lire 10.
- Tutto il corammo d'oro attacato al muro di detta stanza, lire 140.
- Una portiera col suo ferro, e quattro cussini da finestra di corammo compagno del suddetto della stanza, lire 8.

[2] *Nella 2ª stanza contigua alla suddetta*
- Un armario fatto a studiolo di noce, lire 50.
- Due tavolini di pioppa coperti di rasetto e corammo, lire 20.
- Quattro carieghe di damasco, cioè due gialle e due azurre, lire 80.
- Adobo di raso attacato al muro di detta stanza azurro e giallo, lire 200.
- Una tela da finestra col suo ferro, lire 3.

[3] *Nella 3ª stanza contigua*
- Otto carieghe di damasco, cioè 4 gialle e 4 azurre, lire 160.
- Un tavolino di noce senza cassetta, lire 3.
- Un paramento di rassa morella, lire 60.
- Adobo di raso azurro e giallo con sua portiera compagna nella detta stanza, lire 400.
- Una tela da finestra col suo ferro, lire 3.
- Due anconine da letto, lire 2.

- Un ritratto d'un cardinale con cornice dorata, lire 15.
- Una scaletta doppia di legno, lire 3.

[4] *Nella stanza 1ª da basso a mano destra all'entrare della casa*
- Sei carieghe di vacchetta, lire 60.
- Quattro banzole coll'appoggio di noce, lire 4.
- Uno studiolo di radice di noce co' mustazzetti di bronzo, lire 40.
- Una banzola di fioppa coperta di corammo, lire 10.
- Un tavolino di noce coperto di corammo, lire 6.
- Un paro di capifuochi di ferro col suo fornimento, lire 12.
- Una torretta per un horologio di fioppa, lire 5.
- Una cassa di noce, lire 8.
- Una tavola di noce con sopra una scanzia di noce, lire 12.
- Un rastello con sei boche di fuoco, lire 50.
- Un detto con sei spade, due pugnali e due meze spade, lire 15.
- Un'alabarda con tre spade, lire 7.
- Una cariega naina, lire 2.
- Uno scaldino da piedi, lire 1.
- Sei pistolle con sue fonde, lire 50.
- Quattro carabini con le bandoliere, lire 45.
- Una spada, lire 5.
- Due candelieri d'ottone, lire 6.
- Adobo di corammo attacato al muro nella detta stanza, lire 55.
- Un ritratto con un altro quadrettino, lire 3.
- Una portiera col suo ferro, lire 5.

[5] *Nella stanza contigua*
- Un rastello d'armi con dodici moschetti, con diverse fiasche da polvere, in tutto lire 25.
- Quattro para di stivali, lire 5.
- Una credenza di fioppa con una scanzia sopra, lire 8.
- Una lanterna, lire 2.
- Una banchetta picola di fioppa, lire 1,2.
- Cinque piatti di maiolica d'Urbino, lire 1,8.
- Due banzole di noce coll'appoggio, lire 1,8.
- Un buffetto di noce senza cassetta, lire 1.
- Un tripiedi con un catino di maiolica, lire 1,2.
- Una croce da feraiuoli, lire 1.

[6] *Nella sala del Trebbo*
- Otto carieghe di vachetta, lire 24.
- Sedici banzole di noce coll'appoggio, lire 12.
- Tre tavole vechie senza cassette, lire 8.
- Un ottofaccie di noce, lire 6.
- Un armariolo di fioppa, lire 5.
- Una Madonna in pittura, lire 2.
- Adobo di corammo attacato al muro della detta sala con una portiera e ferro, lire 100.

[7] *Nella saletta in capo alle scale grandi*
- Dieci carieghe naine di vacchetta, lire 40.
- Otto banzole di noce col'apoggio, lire 6.
- Un paro di capifuochi con gamba d'ottone e suo fornimento di ferro, lire 16.
- Una pittura con Nostro Signore et una Santa Madalena, lire 7.
- Adobo di corammo d'oro attacato al muro della suddetta sala con sua portiera e ferro, lire 165.
- Un tavolino di fioppa coperto di corammo con un sbaraglino sopra, lire 5.
- Una tavola di noce vecchia senza cassette, lire 3.

[8] *Nella saletta dove si magna*
- Nove scrannini di vacchetta, lire 63.
- Sei detti più piccoli, lire 30.
- Un buffetto con un scrigno sopra, lire 60.
- Un specchio con cornice dorata, lire 30.
- Un buffetto di noce senza cassette, lire 3.
- Un ritratto d'una donna, lire 2.
- Adobo di corammo d'oro attacato al muro della detta stanza con una portiera e ferro, lire 210.
- Un paro di capifuochi con gamba d'ottone, fornimento di ferro, lire 16.

[9] *Nella stanza contigua all'apartamento nobile*
- Sei carieghe e sei scrannini di veluto verde a pelo, lire 300.
- Un tavolino di noce con un scrigno sopra, lire 90.
- Due ovati di pittura con cornice dorata sopra gl'uscii della detta stanza [senza valutazione].
- Adobo della detta stanza di damasco con sua portiera compagna e ferro, lire 940.

[10] *Nella seconda stanza contigua alla suddetta*
- Sei carieghe e sei scrannini di veluto verde a pelo, lire 300.
- Adobo di damasco con sua portiera compagna e ferro nella prescritta stanza, lire 920.
- Un buffetto di noce con cassette, alle quali due teste di bronzo, lire 6.
- Due ovati di pittura con cornice dorata sopra gli uscii della detta stanza [senza valutazione].
- Una pittura con un S. Girolamo et altre figure [senza valutazione].
- Un basso rilievo di gesso dorato con un cristallo [senza valutazione].

[11] *Nella 3ª stanza che siegue appresso le suddette*
- Sei carieghe e sei scrannini di punto francese, lire 300.
- Due tele da finestra, lire 5.
- Due tavolini di scagliola, lire 30.
- Quattro carieghini piccoli coperti di damasco rosso. Sue coperte sono nell'armario grande nella stanza delle donne, lire 20.
- Un S. Giovanni Battista in pittura [senza valutazione].
- Un basso rilievo di gesso dorato con un cristallo davanti [senza valutazione].
- Un amorino di marmo sopra uno de' due tavolini di scagliola nominati sopra [senza valutazione].
- Adobo di corammo d'oro attacato al muro della detta stanza, lire 180.
- Un fornimento da fuoco di ferro con un paro di capifuochi bassi con una palla d'ottone, lire 16.

[12] *Nella 4ª stanza che siegue*
- Cinque carieghe di vacchetta, lire 60.
- Sei carieghe di punto francese, lire 90.
- Un fornimento da fuoco di ferro con un paro di capifuochi bassi con una palla d'ottone, lire 16.
- Un tavolino di marmo coperto di corammo, lire 12.
- Due figurine di marmo tutte in un pezzo sopra detto tavolino [senza valutazione].
- Un ritratto di un cardinale, lire 12.
- Un altro ritratto, lire 8.
- Due lancie da giostra dorate coperte di tela, lire 3.
- Adobbo di corammo d'oro attacato al muro della detta stanza con sua portiera e ferro, lire 180.

[13] *Nella sala grande di sopra*
- Sei banconi di fioppa dipinti, lire 50.
- Una credenza di noce vecchia con balaostrata di fioppa dipinta, lire 25.
- Quattro ritratti della Casa, lire 30.
- Un paro di capifuochi con tre palle d'ottone, lire 35.
- Tre tele da finestra co' suoi ferri, lire 12.
- Adobbo di corammo d'oro attacato al muro della detta sala con due portiere e ferri, lire 290.

[14] *Nella stanzola contigua alla sala grande dirimpetto all'apartamento nobile*
- Sei carieghe e sei scrannini di damasco verde, lire 270.
- Quattro tamburini compagni delle dette carieghe, lire 80.
- Uno specchio con cornice dorata, lire 40.
- Un tavolino di noce, lire 2.
- Un tripiede di noce da catino, lire 3.
- Una lettiera di noce all'antica dorata, lire 40.
- Un ritratto di un cardinale, lire 5.
- Una Madonna, con il bambino, S. Gioseffo, e S. Giovanni Battista, [senza valutazione].
- Un paro di capifuochi con la gamba d'ottone, lire 10.
- Un cofanino coperto di punto francese sopra un tavolino, lire 5.
- Adobbo di corammo 'oro attacato al muro di detta stanza con una portiera, lire 200.

[15] *Nella stanza che segue appresso la suddetta*
- Otto tamburini di vachetta rossa con chiodaria d'ottone, lire 160.
- Una cassetta di servicio coperta di damasco verde con suo vaso di rame, lire 6.
- Un inginocchiatoio di noce, lire 8.
- Sei banzole di noce con due tamarazzi di lana e suo capezzale e pagliazzo e palla per sparaviere, lire 65.
- Adobbo di corammo d'oro attacato al muro della suddetta stanza con una portiera, lire 145.
- Una pittura d'un ritratto d'un cagnolino con un gatto, lire 1.

[16] *Nell'uscire dall'appartamento nobile nella stanza a mano destra*
- Una lettiera di noce con una banzola di noce col'apoggio, lire 8.
- Una portiera di corammo col suo ferro all'uscio della detta nell'ultimo camarino che guarda nella Strada di Galliera, lire 4.
- Una lettiera alla romana dorata con pagliazzo, un tamarazzo e due capezzali et una coperta di

rassa morella, lire 35.
- Tre banzole di noce coll'apoggio, lire 3.
- Quattro fusti per tamburini piccolini di noce, lire 6.
- Tre scrigni di fioppa bianchi, lire 4.
- Due chitariglie, una con sua cassa, e l'altra senza, lire 5.

[17] *Nella 1ª stanza che siegue*
- Cinque carieghe scavezze di vachetta, lire 20.
- Due fusti carieghini di noce scavezzi, lire 2,10.
- Un tavolino di noce, lire 3.
- Due quadrettini di fiori, lire 4.
- Cinque palle di marmo con suoi piedistalli di legno, lire 3.
- Due piedistalli di marmo con due palle picole sopra, lire 1,10.
- Quattro horologi da polvere tutti uniti insieme, lire 1.
- Un ferro per una portiera et una palla per un sparaviere, lire 1.
- Una pitturina picola sopra un'uscio, lire 1.
- Una tela da finestra con suo ferro, lire 2,10.

[18] *Nella stanza che siegue e guarda verso S. Colombano*
- Un quadro di noce, lire 5.
- Una bottigliera di noce con sopra due piramidi cornisate con cornici d'oro, lire 8.
- Dodici scrannini di vacchetta, lire 156.
- Tre portiere di damasco con suoi ferri, lire 40.
- Un paro di capifuochi con gamba d'ottone, lire 18.
- Due aguglie di legno sopra la fuga, lire 3.
- Quattro città in carta con cornici sopra, lire 6.
- Tre tele da finestre con suoi ferri, lire 7,10.
- Due rittratti di due monache, lire 8.
- Una Madonna antica con cornice dorata, lire 2.

[19] *Nella stanza che guarda nello cortile e v'è la trabacca gialla*
- Una lettiera dorata con trabacca e tornaletto di damasco giallo con sua coperta e due cuscini compagni, tapetino da letto compagno con due tamarazzi e capezale di lana e pagliazzo, lire 300.
- Un scabello dal letto coperto di damasco con due cuscini, lire 8.
- Due tavolini ovati di noce con due forzierini piccoli sopra, lire 12.
- Due carieghe di rizzata vechie, lire 8.
- Un buffetto con un studiolo sopra di granatiglia di Spagna, lire 45.
- Un S. Filippo Neri con due quadrettini di fiori, lire 8
- Due figurine di cera nel cristallo con piedistallo di legno, lire 3.
- Due banzole di noce coll'appoggio, lire 2.
- Un armario di noce, lire 90.

  Robbe nell'armario trovate:
    - Nove brazza di damasco azurro, lire 30,10.
    - Quindici braccia di damasco morello, lire 60.
    - Ventitre braccia di damasco giallo, lire 80.
    - Dodici braccia di taffetà color d'Isabella, lire 24.

- Un horologio in un cane con sua cassa, lire 30.
- Tre braccia d'ormesino rosso, lire 9.
- Due braccia di mora di seda nera, lire 10.
- Un pettinaduro d'ormesino azurro con oro attorno, lire 12.
- Una pettiniera riccamata d'oro, lire 25.
- Un pettinaduro d'ormesino azurro con pizzo e ricammo d'oro, lire 25.
- Un tapedino di raso carmesino con ricammo d'oro et arme spada, lire 30.
- Un tapedino di raso carmesino ricamato di fiori di seda, lire 16.
- Quattro braccia di veluto carmesino a pelo, lire 24.
- n. 1, d. 4 seta rossa doppia lavorata, lire 16.
- n. 1, d. 11 bavella cavillina, lire 16.
- n. 3, d. 3 bavella azurra, lire 15.
- n. 6 cavadini rossi, lire 15.
- n. 11, d. 6 cavadini crudi, lire 18.
- Cordella di bavella colorata per guarnire fatta in un fascietto, lire 2.
- Una paniera con dentro varii gomitoli di cavadini e tela lissa, lire 2.
- Un paramento di taffetà bianco e rosso con coperta, tornaletto, due cuscini e cielo compagni, lire 120.

- Una anconina dal letto con S. Agnese dentro, lire 4.
- Una tela da finestra con suo ferro, lire 3.
- Adobbo di corammo attacato al muro di detta stanza, lire 110.

[20] *Nella stanza dove è la fuga che guarda nel stradello verso gl'Ariosti*
- Un paro di capifuochi di ferro con paletta e forcina e catena di ferro, lire 7.
- Quattro carte con cornici attacate al muro, lire 2.
- Una tavola di noce, lire 2.

[21] *Nella stanza dei paggi*
- Una lettierina con un tamarazzo, pagliazzo e capezzale, lire 10.
- Diverse robbe nella suddetta stanza, lire 3.

[22] *Nel camarino del pozzo*
- Due segette e diverse cose, lire 7.

[23] *Nella stanza del filo*
- Un armario di fioppa, lire 8.
- Un tamburo, lire 12.
- Tre dovanaduri con una cassettina da conciarsi la testa, lire 1.

[24] *Nelle stanze delle donne*
- Una lettiera con pagliazzo e sparaviere di filo colorato con coperta, lire 22.
- Una lettiera alla romana con pagliazzo, due tamarazzi e capezzale e coperta, lire 30.
- Due casse fatte a coffano con un cofanino compagno et una banzola di noce, lire 20.
- Un quadrettino in carta con cornice et una cornice vuota, lire 2.
- Due casse di noce, lire 12.
- Due casse a coffano all'antica compagne delle due sopra nominate, lire 15.
- Un cassettino, lire 1.

- Due cassoni, lire 8.
- Una cassa d'abete, lire 1.
- Un armario grande di fioppa cornisato di noce, lire 80.
  Robbe essistenti nell'armario sopranominato:
  - Prima, tre tapeti, due grandi et un piccolo, di veluto cremesino con frangia d'oro, lire 70.
  - Due coperte con corpo di damasco cremesino e cascate di punto francese, lire 90.
  - Una coperta di rensa gibata, lire 15.
  - Una coperta di taffetà morello, lire 20.
  - Due coperte di damasco verde con cascate di color dorato, lire 80.
  - Una coperta di raso azurro e giallo, lire 12.
  - Un tapeto verde, senza fodra, grande di rassetta, lire 25.
  - Un tapeto di panno rosso grande, lire 40.
  - Un adobbo di damasco cremesino e punto francese con sue portiere, lire 2000.
  - Due quadrettini da letto in due scattole, lire 10.

[25] *Nella loggietta che fa passaggio dalla casa grande alla piccola*
- Quattro banconi et un piedistallo con una figura di terracotta sopra, lire 40.
- Due tavolini piccoli di noce, lire 4.
- Quattro città in carta, lire 5.

[26] *Nella prima stanza delle mezanelle andando verso la casa grande*
- Un armario piccolo di noce con una scanzia di noce sopra, lire 12.
- Due casse di noce, lire 8.
- Una cassettina di noce et una detta d'abete, lire 5.
- Un rastellino di fioppa con due ombrelle di tela cerata sopra, lire 2.
- Una stadiera ordinata, lire 3.
- Un tripiede da catino di noce, lire 3.

[27] *Nella 2ª stanza seguitando nelle dette mezanelle*
- Un lettiera di noce con pagliazzo, due tamarazzi, un capezzale et una coperta di mezalana morella, lire 30.
- Un buffetto con sopra un coffanino ognicosa di noce, lire 5.
- Due banzole di noce con l'apoggio e due scranne di noce legate di paniera, lire 3.
- Due armarii di noce all'antica, lire 50.
- Un paro di ligacci da gamba di tafetà azurro con pizzo grande d'oro, lire 10.
- Un tapedino d'ormesino verde, lire 2.

[28] *Nella 3ª stanza seguitando come sopra*
- Sei carieghe vecchie di rizzeta, lire 21.
- Tre banzole di noce con l'apoggio, lire 2.
- Una lettiera di fioppa dorata con pagliazzo, tornaletto, coperta, quattro coltrine, due cuscini ognicosa di damasco rosso compagni, lire 90.
- Un buffetto di noce con sopra un calamaro di corammo rosso et oro, lire 5.
- Un fusto per un scrannino basso, lire 1.
- Tre specchi con figure dentro, lire 18.
- Due vasi di fiori in tela, lire 4.
- Un quadro con un S. Francesco dentro, lire 3.

[29] *Nella 4ª stanza seguitando come sopra*
- Tre carieghe di vacchetta, lire 9.
- Un buffetto di noce con mustazzini alle cassette, lire 6.
- Sei fusti nuovi per carieghe, lire 24.
- Un quadretto di noce con un studiolo sopra di radice di noce, lire 25.
- Un ritratto della signora Amelia Spada Ghislardi, lire 3.
- Una lettiera dorata con pagliazzo e tornaletto di taffetà, lire 45.
- Un specchio con cornice d'ebano, lire 20.
- Un studiolo di noce sopra un telaio di noce, lire 15.
- Un calamaro di bronzo, lire 8.
- Una portiera di corammo con suo ferro, lire 5.
- Due vasetti di fiori cornisati d'oro, lire 3.
- Una nascita di Nostro Signore cornisata d'oro e vecchia, lire 1.
- Un ritratto d'una signora della casa Ghislardi, lire 1.

[30] *Nell'ultimo camerino*
- Due casse piccole di noce, lire 14.
- Una lettiera piccolina con colonnelle di noce, lire 2.

[31] *Nella prima camera vicina alla lumacha*
- Due casse di noce, lire 14.
- Due para di cavaletti di fioppa da dormirvi sopra, lire 8.
- Una lettiera di noce con colonne e staggie, pagliazzo, un capezzale, una coperta di filo e spa-raviero di filo con la palla, lire 25.
- Un telaro da cordella con un binaduro et una scranna di noce, lire 3.
- Un ritratto della famiglia, lire 1.

[32] *Nella 2ª camera seguitando l'ordine*
- Due cassoncini di fioppa con entro due vasi di limoni finti, lire 8.
- Un scranno di fioppa con 4 piedi, lire 1.
- Colonne di noce per lettiera con ferri da lettiera n. 4, lire 2.

[33] *Nella stanza del porco*
- Un ferro per riparo de' putti attorno al foco, lire 8.
- Un banco da pestare, una conca grande per salare, un quadro vecchio, lire 7.
- Due olle di terra per porvi oglio da brugiare, lire 3.
- Una stadera grossa, lire 10.

[34] *Nella dispensa del torresotto (Nella dispensa ch'era della signora)*
- Una cassa di noce, lire 7.
- Una detta di noce cattiva, lire 4.
- Quattro casse d'abete, lire 9.

[35] *Nel camarino del pozzo*
- Una segetta col vaso di rame coperta di corammo, lire 5.
- Due casse da orinali coperte di seta, lire 2.
- Un armario di fioppa con la ramata, lire 20.

- Un armario piccolo di fioppa attacato al muro, lire 2.
- Un tavolino ovato di noce, lire 3.
- Due banzole di noce, lire 2.
- Una cassa di noce, lire 5.

[36] *Nella stanza dove si tratteneva la signora a lavorare*
- Un fornimento da fuoco con un paro di capifuochi con gamba d'ottone, lire 15.
- Una tavola ovata di noce con cassetta, lire 6.
- Quattro banzole di noce, lire 3.
- Sei scranne di noce legate di paniera, lire 4.
- Un armario di noce nuovo, lire 30.
  Robbe esistenti nel predetto armario:
    - Un scrigno di tartaruga, lire 50.
    - Un tamburino coperto di veluto cremesino a pelo trinato d'oro, lire 30.
    - Un tapedino di taffetà rosso doppio, lire 4.
    - Un tapedino da letto giallo dorato di tafetà, lire 2.
    - Un specchio, lire 3.
- Una tavola di noce vechia, lire 3.
- Un tamburo coperto di corammo rotto, lire 4.
- Un armario a scrigno tutto lavorato con figure, lire 90.
- Una Madonna di rilievo di stucco, lire 2.
- Due pitture sopra gl'uscii con cornice di legno [senza valutazione].
- Adobo di corammo attacato al muro della suddetta stanza con sua portiera e ferro, lire 40.

[37] *Nella camera dell'armario per le vesti*
- Un tamburo coperto di corammo vechio, lire 5.
- Un armariolo di noce piccolo attacato al muro, lire 2.
- Un armario grande per le vesti, lire 100.
- Cinque scranne di noce legate di paniere, lire 4.
- Un tavolino di noce con un scrigno sopra, lire 25.
- Un tavolino piccolo di noce, lire 1.
- Un specchio con cornice d'ebano, lire 8.
- Un detto più piccolo, lire 6.
- Un tamburino piccolo coperto di corammo, lire 5.
- Un dovanaduro, lire 1.
- Un armario di noce piccolo con otto mostazzetti di bronzo, lire 25.
- Un tavolino di noce, lire 2.
- Un tamburino coperto di corammo, lire 5.
- Un Crocifisso, lire 3.
- Un Beato Felice capuccino con cornise di legno, lire 1.
  Nell'armario delle vesti:
    - Una veste di raso persichino ricamata d'oro con suo busto, lire 220.
    - Sei braccia di veluto verde a pelo, lire 36.
    - Nove braccia di damasco giallo, lire 36.
    - Una fodra di un feraiuolo con un giuppone di canevetto gangiante, lire 12.
    - Una coperta per un cuscino di brocatino azurro et oro, lire 5.
    - Diversi pezzi di veluto terzanello, lire 5.

- Una veste di taffetà doppio nero, lire 60.
- Sette braccia di damascone giallo dorato e color di perla, lire 30.

[38] *Nella camara del signor senatore Giovan Battista*
- Una lettiera di noce con colonne e staggie, pagliazzo, due tamarazzi con capezzale, due copertine, lire 42.
- Un paro di capifuochi con una palla piccola d'ottone, lire 6.
- Cinque banzole di noce con l'apoggio, lire 4.
- Un buffetto di noce, lire 1.
- Un buffetto di noce, lire 2.

[39] *Nelle mezanelle dove sta madama Laura*
- Nello camarino ultimo, ognicosa, lire 20.

[40] *Nella seguente camera dove è lo pozzo*
- Tre stuore coperte, lire 5.
- Due cassoni vecchi di fioppa, lire 6.
- Un'armatura cioè petto e schena di ferro, lire 4.

[41] *Nella camera dove s'entra per la scala grande*
- Un paro di capifuochi, una catena da fuoco et una paletta, ogni cosa di ferro, lire 18.
- Una lettiera di noce con colonne e staggie, con due tamarazzi, un panno di lana giallo e rosso, una copertina di filo verde, lire 40.
- Cinque banzole di noce col apoggio, lire 4.
- Un cassone a letto di fioppa con lana dentro, lire 15.
- Tre scranne di fioppa, cioè due piccole et una più grande, lire 1.
- Tre casse a coffano antiche, lire 24.
- In una delle quali due pezzi di panni d'Arasso, un grande et un piccolo, vecchi e rotti, lire 12.
- et una portiera di corammo d'oro, lire 8.
- Una tavola di noce, lire 3.
- Tre paesi in pittura con cornice, lire 4.
- In una cassa, otto cuscini da sponda, quattro pieni di lana e quattro di bozzi, lire 12.
- Due detti da testa coperti di seta, lire 5.
- Diecidotto braccia di tela colorata in più pezzi, lire 4.
- Filindente gangiante, lire 1,10.
- Una coperta di corammo per una cassa da servicio, lire 2.
- Due tapeti vechi e rotti, lire 2.

[42] *Nella stanza di mezo delle mezanelle dove è l'armario grande*
- Una cariega di vachetta vechia e rotta, lire 3.
- Una cassa dove sono entro gl'habiti da livrea, lire 8.
- Nove habiti da livrea con quello del paggio e suoi feraiuoli con balza azurra di veluto a pelo, lire 500.
- Un'altra cassa dove sono entro varie robbe di seta per servicio di letti, lire 7.
- In detta cassa. Una coperta di taffetà rosso, due cuscini e tornaletto compagni, lire 50.
- Una coperta di taffetà rosso, due cuscini con maglia e tornaletto compagni, lire 45.
- Una cassa dove sono due paramenti di maglia, lire 6.

- Paramenti di maglia sudetti, ambidue, lire 15.
- Un cassone bianco di abete, lire 6.
- Nel quale cassone, un cielo da letto di damasco giallo, lire 10.
- Un paramento di damascone giallo con coperta, lire 80.
- Otto pezzi d'una trabacca di damasco rosino compagni d'altri che sono nelle mezanelle sotto il partimento nobile, lire 70.
- Una trabacca di damasco verde trinata con frangia d'oro e seta con quattro cuscini compagni, lire 400.
- Una coperta di taffetà gangiante con due cuscini compagni, lire 40.
- Una trabacca di terzanello di Napoli di color cremesino trinata di frangia d'oro schietto con alamari e bottoni d'oro, con sua coperta e cielo, con tapedino da letto e quattro cuscini compagni, lire 1500.
- Una coperta con un bancaletto e due cuscini di color giallo dorato, lire 30.

Nell'armario grande:

- Una coperta da letto di mezalana gialla, lire 4.
- Una coperta con due cuscini compagni di rassa morella, lire 25.
- Una coperta di lana di due colori, lire 15.
- Un torsello di filindente, lire 17.
- Una pellicia grande da huomo, lire 15.
- Una detta piccola da huomo, lire 5.
- Una pellicia con coperta trinciata, lire 3.
- Due dette piccole da huomo, lire 6.
- Una veste da camera con pellicia di gangiante persichino e nero, lire 20.
- Una veste come sopra con pellicia di damasco color fior di fava, lire 40.
- Due coperte di cavadini di più colori, lire 30.
- Due coperte di filo e lana di più colori, lire 26.
- Una coperta di lana colorata, lire 15.
- Una coperta di lana verde e bianca, lire 12.
- Due copertine di mezalana azurra, lire 12.
- Una coperta di mezalana verde con frangia, lire 3.
- Due coperte di lana e filo verdi e bianche, lire 26.
- Due tapeti da tavolino, un di bombace et un di lana, lire 4.
- Due panni bianchi da letto cattivi, lire 6.
- Quattro cuscini di corammo per porre ne' sedili delle finestre, lire 6.
- Due coperte di tela bianca gibata per letti, lire 30.
- Due tamarazzi da culla, due cuscini, due colcitre piccole et una copertina piccola di tela gibata tutte per la culla, lire 7.
- Cinque panni piccoli di più colori per servicio della medesima culla come sopra, lire 3.
- Vari ferri per lettiere e portiere, lire 6.
- Otto abiti da livrea di panno con calcettoni feraiuoli, sei pendoni guerniti di cordella gialla, lire 200.
- Capelli neri n°. 31 vecchi per livree, lire 31.
- Nove feraiuoli di mezalana color di muschio, sette habiti compagni de' predetti compresovi uno per il paggio, otto pendoni di marochino, lire 160.
- Due sacconi di tela nera, lire 4.
- Due habiti di rassetta color di muschio con due feraiuoli cattivi, lire 16.
- Due habiti da paggio di mezalanina vecchi e rotti, lire 5.

- Nove spade per servicio de' staffieri e tre pugnali, lire 25.
- Un fagotto di marocchino vecchio, lire 10.

- Una cassa di noce con entro le infrascrite e seguenti robbe, lire 7:
  - Prima. Un sparaviero di rassetta gialla, lire 20.
  - Un sparaviero di rassetta rossa, lire 70.
  - Un tornaletto di rassa verde, lire 8.
  - Un tornaletto di rassa rossa, lire 12.
  - Un tapeto di rasetto con cascate di veluto rosso a pelo e frangia di seta attorno, lire 20.
- Un ottofaccie di noce, lire 6.
- Una lettiera alla romana di noce con pagliazzo, due tamarazzi, un capezzale et un panno da letto bianco e morello, lire 50.
- Un armario grande di abete cornisato di noce, lire 55.

[43] *Nella camera del cassetto, alias delle scritture*
- Un cassone fodrato tutto di ferro, lire 40.
- Una lettiera di noce senza colonne con pagliazzo, lire 6.
- Una lettiera di noce senza colonne con pagliazzo, due tamarazzi, due capezzali, due coperte, una delle quali è di lana et una di brocattino, lire 40.
- Un armario di noce per scritture con sue cassette, lire 25.
- Una portiera di corammo d'oro con suo ferro, lire 6.
- Una banzola senz'appoggio di noce con un coffanino di noce sopra, lire 3.
- Un ombrella di taffetà incerato guarnita con varie galanterie d'argento, lire 10.
- Una Madonna in pittura piccola su la carta, lire 2.

[44] *Robbe trascorse e non stimate esistenti nel cassone del pozzo nelle mezanelle medesime*
- Prima. Nove coperte gibate di bombace, lire 90.
- Un panno rosso vecchio, lire 4.

[45] *Nella camera della cuciniera*
- Un cassone di noce vecchio, lire 5.
- Una lettiera di noce vecchia senza colonne con pagliazzo, due tamarazzi, un capezzale, una coperta di lana, lire 25.
- Una coperta di tela grossa gangiante gibata, lire 6.
- Pallione che si pone sopra la credenza, lire 140.
- Sei portiere compagne del predetto pallione, lire 180.

[46] *Nella cantina*
- Sei tinazzi da due castellate l'uno, lire 240.
- Sette tinazzi da una castellata l'uno, lire 210.
- Due tinelle, lire 30.
- Sei botti di nove corbe e meza l'una a lire 4 per corba, lire 228.
- Una botte di corbe diecisette, lire 51.
- Sei botti di corbe 7.? l'una a lire 4 per corba, lire 180.
- Tre botti di corbe 8 l'una a lire 4 per corba, lire 96.
- Quattro vasselli di corbe 8 l'uno a lire 3 per corba, lire 96.
- Quattro vasselli di corbe 14 per ciascuno a lire 2,10 per corba, lire 140.
- Tre vasselli di corbe 6 l'uno a lire 3 per corba, lire 54.

- Nove vasselli di corbe 4 l'uno a lire 2,10 per corba, lire 90.
- Cinque botti di corbe 7.? l'una a lire 3,10 per corbe, lire 131,5.
- Cinque botti di corbe 4 l'una a lire 4 per corba, lire 80.
- Un vassello di corbe 5.? a lire 2,10 per corba, lire 13,15.
- Un altro vassello come il predetto, lire 13,15.
- Una botte di corbe 7 a lire 3,10 per corba, lire 24,10.
- Quattro vasselli di corbe 7.? l'uno a lire 2,10 per corba, lire 75.
- Un vassello di corbe 4.? a lire 2 per corba, lire 9.
- Una botte di corbe 7.? a lire 2,10 per corba, lire 18,15.
- Due vasselli di corbe 6 l'uno a lire 3 per corba, lire 36.
- Un vassellino d'una corba, lire 5.
- Un vassello di corbe 2.? a lire 4 per corba, lire 10.
- Una botte di corbe 3 a lire 4,10, lire 13,10.
- Una botte d'otto corbe a lire 3 per corba, lire 24.
- Una vassella cerchiata di ferro di corbe 6, lire 15.

[47] *Nella rimessa delle carozze*
- Una carozza fornita di velluto nero all'antica, lire 600.
- Una carozza di vachetta nera antica, lire 400.
- Una carozza coperta di tela incerata verde, lire 500.
- Un caretto, lire 100.
- Telaro di legno con tele per coprir le carozze, lire 30.

[48] *Nella loggietta da basso che passa dalla casa grande alla vecchia*
- Due banzole di noce con l'apoggio, lire 1,10.
- Un buffetto di noce, lire 3.
- Due piedistalli dipinti con una figurina sopra, lire 6.
- Una cariega scavezza, lire 3.

[49] *Nella saletta dove si mangia nella casa vecchia*
- Un armariolo coperto di corame d'oro, con un sbaraglino, lire 8.
- Sei banzoli, lire 5.
- Quattro cadreghe, lire 5.
- Cinque cadreghe scavezze, lire 16.
- Un armariolo coperto di corame d'oro, lire 6.
- Una federazza, lire 6.
- Un buffetto, lire 2.
- Una tavola di fioppa per magnare coperta di corame, lire 10.
- Due portiere con li suoi ferri compagni di corame, lire 12.
- Quattro città in carta, lire 6.
- Telle da finestre n°. 2 con li suoi ferri, lire 8.

[50] *Nella stanza vicino alla suddetta salletta nel canton a mano destra verso il stradello delli signori Ariosti*
- Due tammarazzi compagni di terlizzo fino, lire 45.
- Due detti di terlizzo fato in casa, lire 40.
- Due altri detti di terlizzo vecchio fato in casa, con tre capezzali et un cussino, lire 35.

- Una letiera di phiopa senza colonne, con il paliazo, lire 12.
- Una portiera di damasco, con il ferro, lire 15.
- Un S. Ignacio senza cornice et un sudario con cornice, lire 2.
- Una tella da finestra con il suo ferro, lire 3.

[51] *Nella stanza contigua alla suddetta*
- Una letiera alla romana con palazo, tamarazo et capezale, lire 10.
- Una letiera vecchia dorata colorata, lire 25.

[52] *Nelle stanze degl'ucellatori*
- Una lettiera di noce senza colonne con pagliazzo, due tamarazzi di bozzi et un capezzale simile con coperta gibata, lire 20.
- Un paro di cavaletti di fioppa con pagliazzo, un tamarazzo di bozzi con un capezzale, lire 7.

[53] *Nota degl'argenti*
- Un bacile et un giaretto d'argento.
- Un calamaro d'argento.
- Un catino con giaretto d'argento segnati con arme Bianchetta.
- Un paro di candelieri mezani d'argento dalla pancia.
- Un mocatore d'argento.
- Una paniera d'argento.
- Due para di candelieri grandi d'argento dalla pancia larga.
- Un catino con giaretto d'argento segnati con arme Ghisilarda.
- Un parafumo con mocatore d'argento appeso al detto con catenella d'argento.
- Una saliera con un cochiaro piccolo d'argento.
- Due candelieri bassi d'argento.
- Una tazza con varii pezzetti piccoli d'argento.
- Diverse casette minute d'argento.

APBo, Cartone C. 1, *Stati ereditari de' testatori sotto la lettera A*, n. 12, 19 dicembre 1667.

Documento n. 2
Inventario degli oggetti d'arte nel Palazzo Ghisilardi (1668)

"Inventari d'argentarie, gioie, pitture, scolture, tapezarie et altre supelettili di casa"[1].

[1] *Inventario delle argentarie*
- Un reliquiario dorato ingioiellato.
- Un belcione dorato d'Augusta.
- Un bacile con suo vaso simile.
- Un bacile ovato con suo vaso simile.
- Quattro sotto coppe da tavola simili.
- Due sotto coppe da tavola simili più picciole.
- Quattro candellieri grandi scanellati simili.

- Due candellieri bassi alla spagnola larghi in fondo simili.
- Due candellieri bassi rilucenti in fondo simili, appresso la signora.
- Due candellieri bassi alla spagnola piccioli simili, appresso la signora.
- Quattro candellieri bassi scanellati piccioli simili, appresso la signora.
- Tre mochatori, uno appresso la signora.
- Un cattino con suo vaso simile scanellato.
- Un cattino con suo vaso simile fatto a cappa, appresso la signora.
- Una fruttiera grande rabescata. Questa fu venduta al conte Antonio Morandi per il corteo.
- Una fruttiera di... grandezza traforata col piede storto.
- Una fruttiera più picciola fatta a canestra traforata.
- Una canestra con suo coperchio traforata, argento di Venezia.
- Due fruttiere d'Augusta dorate simili, appresso la signora.
- Due fruttiere picciole rabescate simili, appresso la signora.
- Due fruttiere rabescate picciole col piede, questa non è in essere potendo esser stata cambiata con altri argenti, salvo il vero.
- Un scaldino da mano con suo coperchio et un scaldino da piede fornito d'argento, appresso la signora.
- Due vasi simili scanellati, argento di Venezia, compagni della canestra d'argento di Venezia.
- Un tegame con suo coperchio.
- Un scaldino picciolo rabescato.
- Una scoltura figurata 'la flagellatione'.
- Un colaturo in quatro pezzi.
- Un calzedio con sua trescola simile.
- Due speroni da cavaliere.
- Due spadai.
- Due spergiline diverse da letto.
- Dodici posate da tavola con coltelli co' manichi d'argento simili.
- Dodici posate da tavola, cuchiari e forchette solo simili.
- Sei posate da tavola con coltelli co' manichi d'argento simili.
- Una saconella da spille.
- Una bugia... da lume.
- Un coffano piccolo coperto d'argento, appresso la signora.
- Un orologio da sacochia con cassa d'argento, della signora, appresso la signora.
- Un altro simile orologio del patrone.
- Diverse altre cose minute e diverse altre cose ligate e finite d'argento.
- Un calice con piede di rame dorato con sua patena facta per servicio della messa in Castenaso.
- Un cattino piccolo da letto.

[2] *Inventario delle gioie*
- Un collo di perle.
- Due perle da orechio negre con lazzi di diamante.
- Due perle forate da orechio con suoi lazzi di diamante.
- Un collo di diamanti.
- Due ponutti di diamanti.
- Un gioiello da petto di balline di diamanti.
- Due spilloni di diamanti.
- Una rosa di diamanti in un anello.

- Un anello con un diamante in tavola.
- Diversi altri anelli con diamanti et altre gioie.
- Una crocetta di diamanti.
- Una medaglia di disegno orientale con varii rubini e perline.
- Diverse altre cose di gioie minute.

[3] *Nota delle pitture e scolture esistenti in casa di Ghislardi hoggidì li 15 aprile 1668*
- Una Madonna grande con cornice dorata di mano del Sirani[2].
- Una Lucretia Romana del Sirani in ovato con cornice dorata[3].
- Una figura d'una donna armata in ovato di Michele Fiamingo[4] con cornice dorata.
- Un opera historiata l'Atalanta in forma ovata con cornice dorata di Francesco milanese[5].
- Una Madalena del Sirani con cornice dorata.
- Un opera historiata in rame l'Uscita di Lot di Sodoma della signora Elisabetta Sirani[6] con cornice dorata.
- Quatro ovati con cornice dorata compagni, fatti dal Pisanelli[7].
- Un San Giovanni Battista della scuola d'Andrea del Sarto con cornice dorata[8].
- Un opera historiata un Sogno di San Girolamo del [*non indicato*] con cornice dorata*.
- Una Madonna piccola in tavola con cornice dorata del [non indicato].
- Un'altra imagine della Madonna, piccola, in rame con cornice dorata del Milanese.
- Un San Francesco del Passerotti con cornice dorata*[9].
- Sei paesi grandi di Roma con cornice di fioppa nera et oro.
- Cinque altri paesi più piccoli di Roma con cornice di fioppa nera et oro.
- Una Madonna grande con cornice di noce del [non indicato].
- Un quadro figurato la Famiglia di Ghislardi*.
- Un ritratto del papa con cornice dorata*.
- Un ritratto d'un cardinale con cornice dorata*.
- Un ritratto d'un cardinale con cornice di fioppa nera et oro*.
- Due ritratti di due cardinali con cornice dorata*.
- Un ritratto d'un cardinale con cornice nera et oro*.
- Tre ritratti di tre senatori della casa con sue cornici*.
- Due ritratti di due donne della casa con sue cornici*.
- Un ritratto d'una dama della casa*.
- Sei ritratti d'huomini della casa*.
- Ritratto di monsignor Musotti*[10].
- Dodici inquisitori romani con cornice di fioppa*.
- Una Madonna con cornice color di marmo.
- Una Sinfonia d'Angeli con cornice di color di marmo*.
- Un Ratto di Proserpina del Sirani.
- Una Madonna in rame del Francia con cornice d'ebano finita d'argento[11].
- Una Madonna del Porcacini con cornice nera et oro[12].
- Due paesi grandi figurati Giesù, la Beata Vergine e San Gioseffo con cornice dorata.
- Due paesi figurati l'Aminta del Tasso con cornice dorata.
- Un quadro figurato la Samaritana con cornice dorata.
- Diversi ritratti di papi e cardinali.
- Diversi ritratti d'huomini e donne della casa.
- Molte altre e diverse pitture a Castenaso.

[4] *Nota delle scolture*
- Due scolture di rame simili dorato con ornamento d'ebano.
- Una scoltura di Venere con un Amorino di marmo.
- Una scoltura di marmo figurata un Amore ambe due di Alfonso da Ferrara[13].
- Una scoltura di terra cotta historiata con la Cena del Fariseo*.
- Un Amorino di terra cotta dell'Algardi[14].
- Una scoltura figurata con Alcide di terra cotta*.
- Una testa di terra cotta figurata di San Paolo.
- Una testa di terra cotta figurata d'una donna.
- Due groppi di gesso di color di bronzo.
- Una scoltura di terra cotta dorata figurata una Madonna con due altre figure dorate in una cassa di legno.
- Un Cristo Crocifisso d'avorio con croce e piedistallo d'ebano.
- Una scoltura di gesso figurata Pomona*.
- Due abozzi di marmo d'Alfonso da Ferrara*.
- Due abozzi di marmo d'Alfonso da Ferrara.

[5] *Nota delle tapezarie esistenti in casa*
- Una trabacca di damasco verde con frangie d'oro, in pezzi n° 7.
- Un tapeto di damasco verde con frangia di seta, con quatro cussini simili trinati d'oro, n° 5.
- Quatro tapeti di damasco verde simili con frangia di seta, n° 4.
- Due adobbi simili di damasco verde e brocatelli gialli, che servono alle due stanze dipinte nel partamento di sopra, in pezzi n° [non indicato].
- Due tapeti simili alli sudetti adobbi, n° 2.
- Un adobbo di damasco verde e brocattello verde e giallo, che serve alla stanza in volta del appartamento di sopra che guarda nella strada, in pezzi n° [non indicato].
- Quatro tapeti simili al sudetto adobbo, n° 4.
- Vari altri pezzi simili al sudetto adobbo, n° [non indicato].
- Un adobbo di damasco cremesino e punto francese, che serve per la stanza in volta del appartamento di sopra, che guarda nel cortile, in pezzi n° [non indicato].
- Due tapeti simili al sudetto adobbo, n° 2.
- Un sparaviero di terzanello di Napoli di color cremesino fornito d'oro con quatro cussini simili, in pezzi n° 20*.
- Tre tapeti di veluto piano cremesino con frangie d'oro, uno piccolo e due più grandi, n° 3.
- Un tapeto di rasetto a opera con balze di veluto piano, ogni cosa cremesino, n° 1.
- Un sparaviero di damasco rosino con due cussini simili, in pezzi n° 17.
- Un adobbo di damasco di colore giallo dorato con frangia e ricami d'argento, che serve per la stanza dipinta nell'appartamento da basso, in pezzi n° 9.
- Un sparaviero simile all'adobbo sudetto, fornito d'argento con quatro cussini trinati d'argento simili, in pezzi n° 18.
- Una trabacca d'ormesino azzurro con frangie di seta in pezzi n° 12 comprensivi il tornaletto, un tapeto e quatro cussini, che sono a Castenaso, dico n° 12.
- Un adobbo di raso giallo e turchino, che serve per il camerino in volta dell'appartamento da basso, in pezzi n° 7.
- Vari altri pezzi simili al sudetto adobbo, n° [non indicato].
- Una mantellina, una copertina et un cussino d'ormesino ricamati d'argento, con una coperta di taffetà bianco con pizzi d'argento per servitio d'un battezzo, in pezzi in tutto n° 4.

- Un tapeto da tavola di seta di varii colori alla levantina, n° 1.
-Un sparaviero di damasco colore giallo dorato con frangia di seta con due cussini simili, in pezzi n° 16.
- Varii pezzi d'una trabacca di colore gargiante a uso, n° [non indicato].
- Due coperte da cussino di seta bianche con ricamo d'oro, n° 2.
- Quatro copertine per quatro tamburetti di damasco cremesino, n° 4.

[6] *Nota delle robbe di lana esistenti in casa*
- Un sparaviero di rassa verde con riporti di veluto, in pezzi n° 6.
- Quatro tapeti di lana di varii colori, n° 4.
- Un tapeto da tavola di rassa verde con balze gialle e verdi, n° 1.
- Un tapeto di panno rosso da tavola, n° 1.
- Un tapeto di panno rosso con riporti di ricamo di varii colori con arme della casa, n° 1.
- Sei portiere in tutto simili al sudetto tapeto, n° 6.
- Panni da letto, filo e lana, n° 8.
- Coperte da letto di bucchio, n° 2.
- Coperte da letto zibate, n° 4.

[7] *Nota delle sedie di seta et altre cose di casa*
- Dodici sedie di veluto verde, n° 12.
- Scranini di veluto verde simile alle predette sedie, n° 12.
- Sei sedie grandi di cremesino, n° 6.
- Sei scranini di punto francese, n° 6.
- Sei sedie di punto francese ordinarie, n° 6.
- Sei sedie grandi di damasco verde, n° 6.
- Sei scranini di damasco verde simili alle sudette sedie, n° 6.
- Quatro tamburini di damasco verde, n° 4.
- Sei sedie di damasco azzurro, n° 6.
- Sei sedie di damasco giallo, n° 6.
- Nove sedie di veluto giallo, n° 9.
- Due coffani grandi di veluto rosso guarniti di passamano d'oro, n° 2.
- Un coffano più piccolo simile alli sudetti, n° 1.
- Un coffano piccolo di veluto cremesino guarnito di trina d'oro, n° 1.
- Quatro scanni bassi con le sue coperte di damasco cremesino, n° 4.
- Diverse altre sedie di seta a Castenaso.

APBo, Cartone C. 6, parte 2ª, *Donazioni, divisioni e cessioni sopra li stati ereditari.*

Note

[1] Per un quadro del collezionismo bolognese nel Seicento, vedi MORSELLI 1997.
Sono contrassegnate con * le voci che nel documento originale figurano depennate.
[2] Giovanni Andrea Sirani (Bologna 1610-1670). Una *Vergine addolorata* contemplante la corona di spine con angioletti che guardano altri strumenti della Passione, è conservata nella sagrestia della Madonna di Galliera di fronte al Palazzo Ghisilardi; MANARESI 1898, p. 116 e nota 1, p. 118. L'interesse da parte dei nobili Ghisilardi Musotti per l'opera dei Sirani è attestata dal consistente numero di quadri a loro riferiti dagli inventari: quattro a Giovanni Andrea e uno alla figlia di questi, Elisabetta (Bologna 1638-1665).
[3] Una *Lucrezia* di Elisabetta e non di Giovan Andrea Sirani è menzionata in BOHN 2002.
[4] Michele di Giovanni Desubleo (Maubege 1602–Parma 1676) detto Michele Fiammingo. Una *Madonna benedicente* è nel palazzo Arcivescovile di Bologna, vi sono inoltre opere a Monselice e a Sassuolo; negli anni Cinquanta del secolo è attivo per i duchi di Modena.
[5] Si tratta verosimilmente di Pier Francesco Cittadini detto Milanese (Milano 1613/1616-Bologna 1681). Il quadro, in base ad una comunicazione orale di Daniele Benati, sarebbe da identificare con la tela ovale raffigurante *Atalanta e Ipomene* attribuita, quando si trovava ancora nella collezione Dell'Acqua a Ferrara, da Andrea Emiliani a Simone Cantarini (*Maestri della pittura* 1959, p. 124). Di recente il dipinto, restituito da Nicosetta Roio al Cittadini e censito in collezione privata romana (*La scuola di Guido Reni* 1992, p. 180), sarebbe stato identificato nella collezione Cattalani in base ad un inventario dell'Archivio di Stato di Bologna curiosamente datato il medesimo anno, 1668, dell'inventario Ghisilardi.
[6] Su Elisabetta Sirani, MANARESI 1898; BOHN 2002, pp. 52-79.
[7] Si tratta probabilmente di Lorenzo Pasinelli (Bologna 1629-1700), attivo come decoratore a Parma, Mantova e Roma e del quale si conservano opere a Bologna nel Palazzo Comunale, in San Petronio, in Certosa e nelle pinacoteche di Bologna e Budrio.
[8] Andrea d'Agnolo detto del Sarto (Firenze 1486-1530).
[9] Si tratta probabilmente di Bartolomeo Passerotti (Bologna 1529-1592), al quale si deve un quadro di soggetto analogo, *San Francesco in estasi* (1585-1587), ora alla Pinacoteca Nazionale di Bologna e non di Tiburzio Passerotti (Bologna 1553-1612).
[10] Il cardinale Alessandro Musotti, discendente di Antonio Musotti - assunto come figlio adottivo da Ludovico di Bartolomeo Ghisilardi per scongiurare l'estinzione del proprio casato (cfr. BETTINI 2003) - fu vescovo di Imola dal 1579 al 1607, cfr. *La storia di Imola* 2000, pp. 347, 348, 350, 352, 354, 362.
[11] Prima attribuita al Passerotti, ma poi al Francia. Non stupisce di trovare un'opera di Francesco Raibolini detto il Francia (Bologna 1450ca.-1517) in una collezione patrizia bolognese dal momento che il pittore, pur essendo considerato un 'primitivo' alla data della stesura dell'inventario, fu accompagnato, anche grazie all'elogio contenuto nel Terzo Proemio alle *Vite* vasariane, da una costante fortuna anche se, dopo il Concilio di Trento, in chiave devozionale. Inoltre la presenza di opere del Francia o della sua scuola costituisce un connotato saliente e piuttosto comune di continuità della tradizione artistica nelle collezioni bolognesi, cfr. *Pitture, Scolture ed Architetture* 1766.
[12] Quale dei due Procaccini, Camillo (Bologna 1560-1621) o Ercole il Vecchio (1520-1595), è difficile da stabilire.
[13] Una "Venere con uno Cupido" in marmo sono nominati, assieme ad altri pezzi, nel contratto, steso da Leandro Alberti, fra Alfonso Lombardi e Ludovico Ghisilardi "in tale modo chi quando detto maestro Alphonso non finisse il lavorere di detta capella siccome le ha promesso per instrumento all'anzidetto Messer Ludovico [1v] sia in arbitrio del prefatto Messer Ludovico di possere exigere li prefatti pezi di marmi", BETTINI 2003, doc. 13, p. 146. Sull'affidabilità professionale del Lombardi può essere utile riportare un passo del Vasari: "Egli non è dubbio alcuno, nelle persone sapute, che la eccellenza del far loro non sia tenuta qualche tempo ascosa e dalla fortuna abbattuta, ma il tempo fa talora venire a luce la verità insieme con la virtú che delle fatiche passate e di quelle che vengono, gli remunera con onore, e son quegli che valenti e maravigliosi fra gli artefici nostri teniamo.

Percioché è necessario in ogni professione, che la povertà negli animi nobili combatta di continuo, e massimamente ne gli anni che il fiore della giovanezza di coloro che studiano fa deviare, o per cagione d'amore o per altri piaceri, che lo animo dilettano e la dolcezza della figura pascono. Le quali dolcezze, passato la prima scorza, piú oltre al buono non penetrano, ma in amaritudine si convertono. Non fanno già cosí le virtú che si imparano, le quali, di continuo in quelle operando, ti pongono in cielo e per l'ambizione della fama e della gloria in sublime et onorato grado vivo e morto ti mantengono. Questo lo provò Alfonso Ferrarese nella sua giovanezza, che di stucchi di cera fece ritratti di naturale infinitissimi in medagliette piccole; et in tai cose sí raro et eccellente fu tenuto, che continuando in quello a luce fuor di Ferrara sua patria in Bologna pervenne. [...] Sono in Bologna molte altre cose sue, smarrite in piú persone, per essersi egli dilettato far cose di cera di stucco e di terra, piú che di marmo. Atteso che Alfonso, uscito fuora d'una certa sua età, sendo assai bello di persona e d'aspetto gioviale, esercitò l'arte piú per delicatezza che per iscarpellar sassi. E soleva sí adornare la persona sua d'ornamenti d'oro e d'altre frascherie, che piú tosto aveva l'animo inchinato alla corte, ch'alle fatiche della scultura. Con ciò sia che, invaghito di se medesimo, usò termini poco convenienti a virtuoso et artefice, sí come a certe nozze che faceva un conte una sera trovandosi Alfonso, et avendo fatto all'amore con una grandissima gentil donna, fu per aventura da lei levato al ballo della torcia; per il che aggirandosi egli e vinto da smania d'amore, guardò con occhi pieni di dolcezza verso la sua donna sospirando, e disse in voce tutto tremante: «S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento?» Laonde volendoli quella donna, che accortissima era, mostrar l'error suo, gli rispose: «E' sarà qualche pidocchio». Onde di questo motto s'empié tutta Bologna, et egli sempre ne rimase scornato. E veramente se Alfonso alle fatiche dell'arte e non alle vanità del mondo avesse dato opera, averebbe senza dubbio fatto cose di infinita maraviglia. Perché se ciò faceva non esercitando, molto meglio fatte l'avrebbe s'essercitato si fosse". VASARI 1550, pp. 777-779. Per utili (e divertenti) note al commento vasariano e sulla fortuna del Lombardi, PERINI 1999, pp. 57-60.

[14] Rarissime sono le opere bolognesi di Alessandro Algardi (Bologna 1595–Roma 1654) a parte il monumentale gruppo della decollazione di San Paolo nell'omonima chiesa, il bronzo con l'Arcangelo Gabriele che sconfigge il diavolo un tempo in San Michele in Bosco e ora al Museo Civico Medievale e un perduto crocifisso bronzeo. Pertanto questa notizia costituisce una testimonianza rilevante e curiosa sui rapporti di committenza che l'Algardi ebbe con Bologna. L'opera in questione potrebbe peraltro essere una di quelle prove risalenti ai primi anni dell'attività dello scultore, effettuate tra Mantova e Bologna, sulle quali molto rimane ancora da indagare.

Bibliografia

Manoscritti e fonti documentarie

APBo, Cartone E.I.
Archivio privato di Bologna, Ghisilardi, Musotti Eredità. Beni urbani e sotto S. Pietro. Palazzo in Galiera dal 1400 al 1826.
APBo, Cartone E.II.
Archivio privato di Bologna, Ghisilardi, Musotti Eredità. Beni urbani e sotto S. Pietro. Palazzo in Galiera dal 1400 al 1503.
Arienti ms. Parm. 1294
Giovanni Sabadino degli Arienti, *Hymeneo,* Parma, Biblioteca Palatina, ms. Parm. 1294.
Arienti ms. Rossiamo 176: Sabadino degli Arienti, *De triumphis religionis ad illustrissimum principem Herculem Estensem Ferrariae Ducem compatrem suum colendissimum Ioannes Sabadinus Argenteus Bononiensis Salutem* (1497 ca), Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Rossiamo 176.
ASBo Artium
Archivio di Stato di Bologna, Capitano del popolo, Società d'Arti e d'Armi, n. 2, *Liber matriculatarum artium* (1294-1321).
ASBo Curia
Archivio di Stato di Bologna, Comune, Curia del Podestà, *Libri inquisitionum et testium (1242-1311).*
ASBo Demaniale
Archivio di Stato di Bologna, Fondo demaniale, San Giacomo.
ASBo Estimi 1307
Archivio di Stato di Bologna, Estimi di città, serie II, b. 134, Quartiere di Porta Stiera, Cappella di Sant'Andrea dei Piatesi (1307-1308).
ASBo Estimi 1315
Archivio di Stato di Bologna, Estimi di città, serie II, b. 185, Quartiere di Porta Stiera, Cappella di Sant'Andrea dei Piatesi (1315-1317).
ASBo Galliera
Archivio di Stato di Bologna, Fondo demaniale, Santa Maria di Galliera, 1/588ter (1333).
ASBo Massa
Archivio di Stato di Bologna, Comune, Governo, Riformagioni e provvigioni, serie I, Riformagioni del Consiglio del Popolo e della Massa.
ASBo Memoriali
Archivio di Stato di Bologna, Ufficio dei memoriali.
ASBo Minori
Archivio di Stato di Bologna, Comune, Governo, Riformagioni e provvigioni, serie I, Provvigioni dei consigli minori.
ASBo Riformagioni
Archivio di Stato di Bologna, Comune, Governo, Riformagioni e provvigioni, serie I, Riformagioni e provvigioni, serie cartacea.
ASBo Testamento
Archivio di Stato di Bologna, Fondo demaniale, San Francesco, 342/5085, b. 1, n. 45.
ASV Arcis
Archivio Segreto Vaticano, Archivum Arcis, Arm. C.
Bav
Biblioteca Apostolica Vaticana
Bottrigari ms. 35
Giovan Battista e Giangaleazzo Bottrigari, *Cronaca della città di Bologna,* Bologna, Biblioteca del Convento di San Francesco, ms 35.
Bub
Biblioteca Universitaria di Bologna
Burzio 1494
N. Burzio, *Bononia illustrata*, Bologna 1494, Bologna, Biblioteca Universitaria, A.V.KK.XI.58.
Canetoli 1791
F. Canetoli, *Blasone bolognese, cioè arme gentilizie di famiglie nobili cittadinesche e aggregate con anotazioni*, Bologna 1791.
Carrati ms. B. 699
Baldassarre Antonio Maria Carrati, *Genealogie di famiglie nobili di Bologna*, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 699, vol. II.
Carrati ms. B. 707
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, Alberi genealogici delle famiglie di Bologna compilati dal conte Baldassarre Carrati, ms. B. 707.
Montefani Caprara ms. 4207
L. Montefani Caprara, *Delle famiglie nobili bolognesi*, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 4207.
Oretti ms. B. 30
M. Oretti, *Le pitture nelle chiese della città di Bologna,* 1767, Bologna, Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, ms. B. 30.
Poggi ms. 1491
G. Poggi, *Cronaca,* Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 1491 .
Postumo Silvestri Reg. lat. 1371
G. Postumo Silvestri, *Epigrammaton et elegiarum ad Isabellam Estensem libri IV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginense latino 1371.
Ronconi ms. 317
F. A. Ronconi, *Bononiensis codex diplomaticus*, sec. XVIII, Bologna, Biblioteca Universitaria, ms. 317.

SALAROLI 1740a, ms. B. 801
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, *Palazzi e case nobili posti nella città di Bologna per via di strade e quartieri*, in *Famiglie di Bologna antiche o imparentate nobilmente... Fatica del march. D. Carlo Salaroli bolognese*, 1740, ms. B. 801.
SALAROLI 1740b, ms. B. 802
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna, *Famiglie della città di Bologna, loro origine, arme, case e sepolture, loro dignità... sino all'anno 1740. Fatica del march. D. Carlo Salaroli bolognese*, ms. B. 802.
TUATE ms. B. 464
Fileno delle Tuate, *Storia Universale*, Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio, ms. B. 464.

Opere a stampa

ADY 1937 (1965)
C.M. Ady, *I Bentivoglio*, London 1937, trad. it. L. Chiappini, Milano 1965.
ALBERTI 1550
L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia di F. Leandro Alberti Bolognese, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, & le signorie delle citta, & delle castella, co i nomi antichi e moderni, i costumi de popoli, le condicioni de paesi: et piu gli huomini famosi che l'hanno illustrata, i monti, i laghi, i fiumi, le fontane, i bagni, le minere con tutte l'opre meravigliose in lei dalla natura prodotte*, Bologna, Anselmo Giaccarelli, 1550.
ALBERTI (1989)
L.B. Alberti, *L'architettura*, traduzione di G. Orlandi, introduzione e note di P. Portoghesi, Milano 1989.
ALCE-D'AMATO 1961
V. Alce-A. D'Amato, *La biblioteca di S. Domenico di Bologna*, Firenze 1961.
Alfonso Rubbiani 1979
Alfonso Rubbiani: la maschera e il volto della città. Bologna 1879-1913, presentazione di F. Solmi, introduzione di M. Dezzi Bardeschi, interventi di L. Benevolo, G. Campos Venuti, P. L. Cervellati, P. Portoghesi, Bologna 1979.
Alfonso Rubbiani 1981
Alfonso Rubbiani: i veri e i falsi storici, a cura di F. Solmi - M. Dezzi Bardeschi, Bologna 1981.
AMADI 1588
F.d'A. Amadi, *Della nobiltà di Bologna*, Cremona 1588.
ANGELINI 1992
A. Angelini, *Giovanni di Stefano e le Lupe marmoree di Porta Romana a Siena*, in 'Prospettiva', 65 (1992), pp. 50-55.
ANTONIOLI 2004
G. Antonioli, Conservator pacis et iustitie. *La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna 2004.
L'architettura a Bologna 2001
L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?, a cura di M. Ricci, Giornata di studi (Bologna, Pinacoteca Nazionale di Bologna, 2 marzo 2001), Bologna 2001.
L'Archivio dei Riformatori 1997
L'Archivio dei Riformatori dello Studio. Inventario, a cura di C. Salterini (Universitatis Bononiensis Monumenta, IV), Bologna 1997.
ARICÒ 1984
N. Aricò, *"Architector seu magister assie", carpentieri e muratori in Sicilia nei secoli XIV-XVIII*, in *I Mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi*, Palermo 1984, pp. 185-203.
ARIENTI (1836)
S. degli Arienti, *Descrizione del Giardino della Viola in Bologna*, pubblicata in occasione delle nozze Ercolani-Angelelli, Bologna 1836.
ARIENTI (1888)
G.S. degli Arienti, *Il torneo fatto a Bologna il IV ottobre MCCCCLXX*, a cura di A. Zambiagi, Parma 1888.
ARIENTI (1981)
S. degli Arienti, *Le Porretane*, a cura di B. Basile, Roma 1981.
AVELLINI 1984
L. Avellini, *Eloquenza e committenza. Prosa encomiastica e agiografia di Giovanni Garzoni*, in *Bentivolorum magnificentia. Principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, a cura di B. Basile, Roma 1984, pp. 135-153.
BACCHELLI 1986
F. Bacchelli, *Di due codici bolognesi e di Erasmo*, in 'Rinascimento', XXVIII (1986), pp. 257-287.
BALESTRACCI-PICCINNI 1977
D. Balestracci - G. Piccinni, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze 1977.
BALLISTRERI 1972
G. Ballistreri, *Burzio, Niccolò (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, Roma 1972, pp. 469-471.
BAMBI 2000
A.R. Bambi, *I periti dell'area bolognese*, in *Le fonti geoiconografiche del territorio bolognese orientale*, a cura del Gruppo per la Valorizzazione dei Beni Culturali Ambientali della Valle del Sillaro e di L.

Gambi, Castel San Pietro Terme 2000, pp. 25-44.

***Barzizii Opera* (1969)**

Gasparini et Guiniforti Barzizii Opera, Bologna 1969.

Basini 1960

T. Basini, *Achillini, Giovanni Filoteo* (*ad vocem*), in *Dizionario biografico degli italiani*, I, Roma 1960, pp. 148-149.

Basoli 1994

A. Basoli, *Vedute di Bologna*, introduzione di A. Ottani Cavina, Firenze 1994.

Becker 1973

H.J. Becker, *Calderini Giovanni* (*ad vocem*), in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XVI, Roma 1973, pp. 606-608.

***Beiträge zur Kenntniss* 1846**

Beiträge zur Kenntniss der Backstein-Architectur Italiens, nach seinen Reiseskizzen - Essais sur les constructions en briques en Italie, publiè d'après ses esquisses de voyage, a cura di H. von L. Runge, Berlin 1846.

Benati 1997

A. Benati, *La chiesa bolognese nell'alto medioevo*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi - L. Paolini, vol. I, Bergamo 1997, pp. 7-96.

Benelli 2001

F. Benelli, *Il Palazzo del Podestà fra tradizione ed innovazione*, in *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, Giornata di studi (Bologna 2001), a cura di M. Ricci, Bologna 2001, pp. 47-68.

Benelli 2004

F. Benelli, *Il palazzo del Podestà di Bologna nel Quattrocento*, in *Nuovi antichi. Committenti, cantieri, architetti 1400-1600*, a cura di R. Schofield, Milano 2004, pp. 67-119.

Beltramini 2001

M. Beltramini, *Le illustrazioni del* Trattato di architettura *di Filarete: storia, analisi e fortuna*, in 'Annali di architettura', 13 (2001), pp. 25-52.

***Bentivolorum magnificentia* 1984**

Bentivolorum magnificentia. Principe e cultura a Bologna nel Rinascimento, a cura di B. Basile, Roma 1984.

Bergonzoni 1970

F. Bergonzoni, *Un contributo singolare alla conoscenza di Bologna romana: il grande muro ad* opus quadratum *di via Porta di Castello*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n. s., XX (1970), pp. 125-136.

Bergonzoni 1972a

F. Bergonzoni, *La cerchia urbana altomedievale*, in 'Culta Bononia', IV, 2 (1972), pp. 213-217.

Bergonzoni 1972b

F. Bergonzoni, *La torre dei Conoscenti. Momenti di storia bolognese in un edificio dimenticato*, in 'Strenna storica bolognese', XXII (1972), pp. 27-49.

Bergonzoni 1976

F. Bergonzoni, *Preesistenze romane e altomedievali*, in *Il Palazzo Ghisilardi-Fava nuova sede del Museo Civico Medievale*, con contributi di G.C. Cavalli - F. Bergonzoni - C. De Angelis - P. Nannelli - E. Rizzoli - R. Grandi, in 'Il Carrobbio', II (1976), pp. IX-XXI.

Bergonzoni 1984

F. Bergonzoni, *Le origini ed i primi secoli (XIII-XV)*, in *La Piazza Maggiore di Bologna. Storia, arte e costume*, a cura di G. Roversi, Bologna 1984, pp. 17-34.

Bergonzoni 1989

F. Bergonzoni, *Una torre ritrovata: la Conoscenti*, in *Le torri di Bologna*, a cura di G. Roversi, Bologna 1989, pp. 290-296.

Bergonzoni 2003

F. Bergonzoni, *La cattedrale di Bologna nel primo millennio cristiano*, in *La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*, catalogo della mostra (Bologna 2003-2004), a cura di M. Medica e S. Battistini, Ferrara 2003, pp. 15-18.

Bergonzoni-Cavalli-De Angelis-Nannelli-Rizzoli 1976

F. Bergonzoni - G.C. Cavalli - C. De Angeli - P. Nannelli - E. Rizzoli, *Il palazzo Ghisilardi-Fava nuova sede del Museo Civico Medievale e del Rinascimento*, in 'Il Carrobbio', II (1976), pp. IV-XLVI .

Boris 1990

F. Boris, *Lo studio e la mercanzia: i signori dottori cittadini giudici del foro dei mercanti nel Cinquecento*, [s. l.] 1990.

Boris 1993

F. Boris, *Il Foro dei Mercanti: l'autocoscenza di un ceto*, 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', n.s. XLIII (1993), pp. 17-331.

Beroaldo 1493

F. Beroaldo, *Svetonius cum commentario*, Bologna, per B. Hectoris, 1493.

Beroaldo 1500

F. Beroaldo, *Nuptiae Bentivolorum*, in *Orationes multifariae*, Bologna, per B. Hectoris 1500 (ora Id., *Le nozze dei Bentivoglio. Nuptiae Bentivolorum*, introduzione di M. Calore, Bologna 1977).

Beroaldo 1505

F. Beroaldo, *Opusculum de Terremotu et pestilentia*, Bologna 1505.

Beseghi 1956
U. Beseghi, *I palazzi di Bologna*, Bologna 1956, pp. 245-255.
Bettini 2002
S. Bettini, *La cappella Ghisilardi in S. Domenico: ultima traccia di Baldassarre Peruzzi a Bologna*, in *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, giornata di studi (Bologna 2001) a cura di M. Ricci, Bologna 2001, pp.97-119.
Bettini 2003
S. Bettini, *Baldassarre Peruzzi e la Cappella Ghisilardi. Origine, occultamento e recupero di un'opera nella Basilica di San Domenico a Bologna*, introduzione di H. Burns, Reggio Emilia 2003.
Bettini in corso di stampa
S. Bettini, *Qualche aggiunta sulla cappella Ghisilardi dopo il recente restauro*, in *Baldassarre Peruzzi (1481-1536)*, Atti del XX Seminario internazionale di storia dell'architettura, a cura di Ch. L. Frommel - A. Bruschi - H. Burns - P. Fiore - P. N. Pagliara, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio (Vicenza. Roma, Siena, Bologna, Carpi, Vicenza, 17-23 maggio 2001), Venezia in corso di stampa.
Beyer 1998
A. Beyer, *Napoli*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 434-459.
Biffi 2000
M. Biffi, *Una proposta di ordinamento del testo di architettura del codice Zichy. Le origini della produzione teorica di Francesco di Giorgio Martini*, in 'Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia', s. IV, II (1997 [2000]), pp. 531-600.
Billings Licciardello 1990
G. Billings Licciardello, *Notes on the Architectural Patronage in Bologna of the Bentivoglio*, Tesi di Ph.D, Columbia University 1990.
Bocchi 1970
F. Bocchi, *Il patrimonio bentivolesco alla metà del '400*, Bologna 1970.
Bocchi 1972
F. Bocchi, *I Bentivoglio da cittadini a signori*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', n.s., XXII (1972), pp. 43-64.
Bocchi 1996
F. Bocchi, *Dalla grande crisi all'età comunale (secoli IV-XII)*, in G. Sassatelli - C. Morigi Govi - J. Ortalli - F. Bocchi, *Atlante storico delle città italiane. Bologna*, I. *Da Felsina a Bononia: dalle origini al secolo XII*, Bologna 1996, pp. 49-114.
Bohn 2002
B. Bohn, *Antique Heroines of Elisabetta Sirani*, in 'Renaissance Studies', vol. 16, n. 1 (2002), pp. 52-79.
Bondi 1984
F. Bondi, *Cenni sull'architettura di Palazzo Fava*, in *Bologna 1584. Gli esordi dei Carracci e gli affreschi di Palazzo Fava*, Roma 1984, pp. 327-333.
Borselli (1911-1929)
Frà Geronimo Albertucci de' Borselli [Hieronymi de Bursellis], *Cronica gestorum ac factorum memorabilium civitatis Bononie*, in *Rerum italicarum scriptores. Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, Tomo XXIII, parte II, II[a] ed., Città di Castello - Bologna 1911-1929.
Bosi 1855 (1975)
G. Bosi, *Archivio patrio di antiche e moderne rimembranze felsinee*, vol. II, Bologna, Tipografia di Antonio Chierici da S. Domenico, 1855; rist. anast., Bologna 1975, pp. 18-26.
Bracciolini (1964-1969)
P. Bracciolini, *Opera omnia*, a cura di R. Fubini, 4 voll., Torino 1964-1969.
Bracciolini (1987)
P. Bracciolini, *Lettere. III. Epistolarium familiarum libri*, a cura di H. Harth, 3 voll., Firenze 1987.
Brambilla 1989
E. Brambilla, *Genealogie del sapere. Per una storia delle professioni giuridiche nell'Italia settentrionale, secoli XIV-XVII*, in 'Schifanoia', 8 (1989), pp. 123-150.
Bruschi 1989
A. Bruschi, *L'antico e la riscoperta degli ordini architettonici nella metà del Quattrocento. Storia e problemi*, in *Roma, centro ideale della cultura dell'Antico nei secoli XV e XVI. Da Martino V al Sacco di Roma 1417-1527*, a cura di S. Danesi Squarzina, (novembre 1985) Milano 1989, pp. 410-434.
Bruschi 1992
A. Bruschi, *L'antico e il processo di identificazione degli ordini nella seconda metà del Quattrocento*, in *L'emploi des ordres dans l'architecture de la Renaissance*, Actes du colloque, Tours 9-14 juin 1986. Etudes reunies par J. Guillame, Universite de Tours. Centre National de la Recherche Scientifique. Centre d'etudes superieures de la Renaissance, Paris 1992, pp. 11-57.
Bruschi 2001
A. Bruschi, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento: qualche cenno introduttivo*, in *L'architettura a Bologna*

nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?, a cura di M. Ricci, Giornata di studi (Bologna, Pinacoteca Nazionale di Bologna, 2 marzo 2001), Bologna 2001, pp. 9-15.

Bulgari 1974

C.G. Bulgari, *Argentieri gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro contrassegni con la riproduzione grafica dei bolli individuali e dei bolli di garanzia*, IV, Roma 1974.

Burckhardt (1991)

J. Burckhardt, *L'arte italiana del Rinascimento*, I. *L'architettura*, a cura di M. Ghelardi, Venezia 1991.

Burns 1993a

H. Burns, *I disegni di Francesco di Giorgio agli Uffizi di Firenze*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore - M. Tafuri, Milano 1993, pp. 151-181.

Burns 1993b

H. Burns, *"Restaurator delle ruyne antiche": tradizione e studio dell'antico nell'attività di Francesco di Giorgio*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore - M. Tafuri, Milano 1993, pp. 151-181.

Burns 1998

H. Burns, *Leon Battista Alberti*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 114-165.

Calcaterra 1948

C. Calcaterra, *"Alma mater studiorum". L'Università di Bologna nella storia della cultura e della civiltà*, Bologna 1948.

Camporeale 1972

S.I. Camporeale, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze 1972.

Camporeale 1982

S.I. Camporeale, *Poggio Bracciolini contro Lorenzo Valla. Le* Orationes in L. Vallam, in *Poggio Bracciolini 1380-1980. Nel VI centenario della nascita*, Firenze 1982, pp. 137-161.

Camporeale 1997

S.I. Camporeale, *Il problema della 'imitatio' nel primo Quattrocento. Differenze e controversia tra Bracciolini e Valla*, in 'Annali di architettura', 9 (1997), pp. 149-154.

Caprara 2000

F. Caprara, *Girolamo Casio e il ritratto a Bologna fra religione, moda e letteratura*, in 'Il Carrobbio', XXVI (2000), pp. 61-82.

Casini Ropa 1996

G. Casini Ropa, *Notizie storiche sul giardino e sui fabbricati bentivoleschi della Viola*, in 'Accademia nazionale di Agricoltura', Annali', III (1996), pp. 57-72.

Casio 1525

G. da Casio, *Libro intitulato Cronica, ove si tratta di epitaphii di amore e di virtute. Composto per il Magnifico Hieronimo Casio de Medici Cavaliero Laureato et del Felsineo Studio Reformatore*, Bologna 1525.

Cavicchi 1913

F. Cavicchi, *Un poemetto di Girolamo da Casio e l'ingresso in Bologna (1525) del cardinale legato Innocenzo Cibo*, in 'Atti e Memorie. Deputazione di storia patria per le province di Romagna', s. IV, vol. III, fasc. I-III (gennaio-giugno 1913), pp. 101-117 .

Cavicchi 1915

F. Cavicchi, *Girolamo Casio (1464-1533)*, in 'Giornale storico della letteratura italiana', LXVI (1915), pp. 1-51.

Cazzola 1979

G. Cazzola, *"Bentivoli machinatores". Aspetti politici e momenti teatrali di una festa quattrocentesca bolognese*, in 'Biblioteca teatrale', 23-24 (1979), pp. 14-38.

Cencetti 1938

G. Cencetti, *Gli archivi dello Studio bolognese*, Bologna 1938.

Cencetti 1950

G. Cencetti, *Rolandino Passegeri dal mito alla storia*, in 'Rivista del notariato', 4 (1950), pp. 373-387.

Cencetti 1969

G. Cencetti, *Il Palazzo dei Notai in Bologna*, con un'introduzione di M. Salmi e una nota sui restauri di G. Cipriani, Roma 1969.

Cencetti 1991

G. Cencetti, *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti e problemi: 1935-1970*, a cura di R. Ferrara - G. Orlandelli - A. Vasina, Bologna 1991.

***Centenario* 1999**

Centenario del Comitato per Bologna Storica e Artistica 1899-1999, Bologna 1999.

Ceriana 1992-1993

M. Ceriana, *Due esercizi di lettura: la cappella Moro in San Giobbe e le fabbriche dei Gussoni a Venezia*, in 'Annali di Architettura', 4-5 (1992-1993), pp. 22-41.

***Cesare Nappi* 1997**

Cesare Nappi, cittadino e nodaro bolognese. Memoriale mei ricordi de mi con l'appendice del Memoriale secondo, a cura di L. Quaquarelli, prefazione di E. Raimondi, Archivio Umanistico

Rinascimentale Bolognese, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Bologna 1997.

CESARIANO 1521

C. Cesariano, *Di Lucio Vitruvio Pollione de architectura libri dece traducti de latino in vulgare affigurati, commentati, & con mirando ordine insigniti, per il quale facilmente potrai trovare la multitudine de li abstrusi & reconditi vocabuli a li soi loci & in epsa tabula con summo studio expositi & enucleati ad immensa utilitate de ciascuno studioso & benivolo di epsa opera.* Cum gratia & privilegio, Como, Gotardo da Ponte, 1521.

CESSI 1912

R. Cessi, *Notizie umanistiche. III. Tra Niccolò Perotto e Poggio Bracciolini*, in 'Giornale Storico della Letteratura Italiana', LIX (1912), pp. 312-346 e *Appendice*, LX (1912), pp. 73-111.

CHARLET 1993

J.L. Charlet, *Etat present des etudes sur Niccolò Perotti*, in *Umanesimo fanese nel Quattrocento*, Atti del convegno di studi nel V centenario della morte di Antonio Costanzi (Fano, 21 giugno 1991), Fano 1993, pp. 69-112.

CHITTOLINI 1979

G. Chittolini, *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato nel Rinascimento*, Bologna 1979.

***Chronicon* (1919)**

Iohannis de Bazano, *Chronicon mutinense*, a cura di T. Casini, in *Rerum Italicarum Scriptores*, tomo XV, parte IV, Bologna 1919.

CIACCIO 1902

L. Ciaccio, *Il cardinal legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*, Bologna 1902.

CIAPPONI 1960

L.A. Ciapponi, *Il "De architectura" di Vitruvio nel primo umanesimo*, in 'Italia medievale e umanistica', III (1960), pp. 59-99.

CLARKE 1998

G. Clarke, *Magnificence and the city: Giovanni II Bentivoglio and architecture in fifteenth-century Bologna*, in 'Renaissance Studies', XII, 3 (1998), pp. 396-411.

COCHETTI 1978

M. Cochetti, *La biblioteca di Giovanni Calderini*, in 'Studi Medievali', s. III, XIX, 2 (1978), pp. 951-1032.

CODIBÒ (1915)

G. Codibò, *Diario bolognese di m.o Gaspare Codibò dal 1471 al 1504: con note e cronotassi dei priori e cappellani di Santa Maria Maddalena in Bologna*, a cura di A. Macchiavelli, Bologna 1915.

COMELLI 1899

G.B. Comelli, *Di Nicolò Sanuti primo conte della Porretta*, in 'Atti e memorie della Regia deputazione di storia patria per le provincie di Romagna', s. III, XVII (1899), pp. 106-161.

***Cronaca Rampona* (1916-1939)**

"Cronaca Rampona" o "Cronaca A", in *Rerum italicarum scriptores, Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, tomo XVIII, parte I, vol. III, Città di Castello-Bologna 1916-1939.

***Cronaca Varignana* s.d. (ma 1939)**

"Cronaca Varignana" o "Cronaca B", in *Rerum italicarum scriptores, Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, tomo XVIII, parte I, vol. IV, Città di Castello-Bologna s.d. (ma 1939).

CUPPINI 1974

G. Cuppini, *I palazzi senatori a Bologna. Architettura come immagine del potere*, schede storiche a cura di G. Roversi, Bologna 1974.

CUPPINI-MATTEUCCI 1967

G. Cuppini - A. M.Matteucci, *Ville del Bolognese*, Bologna 1967, pp. 9-10, 149-150, 364.

DALLARI 1888-1924

U. Dallari, *I Rotuli dei Lettori legisti e artisti dello studio bolognese dal 1384 al 1799*, 4 voll., Bologna 1888-1924.

DE ANGELIS 1989

C. De Angelis, *Via Porta di Castello e adiacenze: note di morfologia urbana*, in *La Rocca imperiale di Bologna*, Documenti e studi della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna, vol. XXII, Bologna 1989, pp. 45-69.

DE ANGELIS 1993

C. De Angelis, *La città contratta e le mura di Selenite. Note di morfologia urbana*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n. s., XLIII (1993), pp. 129-150.

DE ANGELIS 1994

C. De Angelis, *Le costruzioni medievali di via Pignattari, angolo via Colombina*, in 'Il Carrobbio', XIX-XX (1993-1994), pp. 67-76.

DE ANGELIS 1996

C. De Angelis, *La Rocca imperiale di Bologna*, in G. Sassatelli - C. Morigi Govi - J. Ortalli - F. Bocchi, *Atlante storico delle città italiane. Bologna. I. Da Felsina a Bononia: dalle origini al secolo XII*, Bologna 1996, pp. 72-73.

DE ANGELIS-NANNELLI 1975

C. De Angelis - P. Nannelli, *L'architettura del Quattrocento a Bologna: proposte per una rilettura*, in 'Il Carrobbio', I (1975), pp. 93-107.

DE ANGELIS-NANNELLI 1976

C. De Angelis - P. Nannelli, *La costruzione del Quattrocento e le sue trasformazioni*, in *Il palazzo*

Ghisilardi-Fava nuova sede del Museo Civico Medievale e del Rinascimento, in 'Il Carrobbio', II (1976), pp. XXV-XXXVII.

De Angelis-Nannelli 1987
C. De Angelis - P. Nannelli, *Le torri*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. Tega, vol. I, Milano 1987, pp. 341-360.

De Angelis-Nannelli-Scannavini 1987
C. De Angelis - P. Nannelli - R. Scannavini, *Palazzo Ghisilardi, un restauro per la città*, in *Introduzione al Museo Civico Medievale, Palazzo Ghisilardi-Fava*, Bologna 1987, pp. 19-25.

De Benedictis 1984
A. De Benedictis, *Quale "Corte" per quale "Signoria"? A proposito di organizzazione e immagine del potere durante la preminenza di Giovanni II Bentivoglio*, in *Bentivolorum magnificentia. Principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, a cura di B. Basile, Roma 1984, pp. 13-34.

De Benedictis 1987
A. De Benedictis, *Luoghi del potere e Studio fra Quattrocento e Cinquecento*, in *L'università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo*, a cura di O. Capitani, vol. I, Bologna 1987, pp. 205-227.

De Benedictis 1989
A. De Benedictis, *Dalla signoria bentivolesca al sovrano pontefice*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. Tega, vol. III, Bologna 1989, pp. 1-20.

De Benedictis 1995
A. De Benedictis, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello stato della chiesa*, Bologna 1995.

De Bosdari 1951-1953
F. De Bosdari, *I primordi della signoria di Giovanni II Bentivoglio a Bologna (1463-1477)*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', n.s., III (1951-1953), pp. 181-203.

Degli Esposti 1999
C. Degli Esposti, *Bologna nelle mura di Selenite. Un tentativo di ricostruzione fra documenti, interrogativi e ipotesi*, in 'Strenna storica bolognese', XLIX (1999), pp. 215-227.

De Maria 1988a
S. De Maria, *Artisti "antiquari" e collezionisti di antichità a Bologna fra XV e XVI secolo*, in *Bologna e l'Umanesimo 1490-1510*, a cura di M. Faietti - K. Oberhuber, catalogo della mostra, Bologna 1988, pp. 17-42.

De Maria 1988b
S. De Maria, *Umanesimo e archeologia a Bologna: orientamenti per la ricerca*, in 'Schede umanistiche', 2 (1988), pp. 65-72.

De Maria 1989
S. De Maria, *Fra corte e studio: la cultura antiquaria a Bologna nell'età dei Bentivoglio*, in *Il contributo dell'Università di Bologna alla storia della città: l'era antica*, a cura di G.A. Mansuelli - G. Susini, Atti del I Convegno (Bologna 1988), Bologna 1989, pp. 151-216, alle pp. 189-193.

Dolfi 1670 (1973)
P.S. Dolfi, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna. Con le loro insegne, e nel fine i Cimieri. Centuria prima, con un breve Discorso della medesima Città*, Bologna 1670; ristampa anastatica, Sala Bolognese 1973.

Dondarini 1990
R. Dondarini, *Gasparo Nadi, capomastro bolognese (1418-1504)*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1990, pp. 135-147.

Dondarini 1997
R. Dondarini, *La popolazione di Bologna tra XIV e XVII secolo*, in *Atlante storico delle città italiane - Emilia Romagna, Bologna. III. Da una crisi all'altra (secoli XIV-XVII)*, a cura di R. Dondarini - C. De Angelis, Bologna 1997, pp. 55-56.

Dondarini 2000
R. Dondarini, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna 2000.

Dondarini 2003
R. Dondarini, *Gli statuti antisignorili del Trecento bolognese*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, a cura di R. Dondarini - G.M. Varanini - M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 317-334.

Faietti 2002
M. Faietti, *Amico's friends: Aspertini and the Confraternita del Buon Gesù in Bologna*, in *Drawing Relationships in Northern Italian Renaissance Art*, a cura di G. Periti, introduzione di C. Dempsey, London, Ashgate 2002, pp. 51-74.

Faietti-Scaglietti Kelescian 1995
M. Faietti - D. Scaglietti Kelescian, *Amico Aspertini*, regesto documentario di M. Iodice, Modena 1995.

Fanti 1981
M. Fanti, *Alfonso Rubbiani, il restauro, la politica e la poesia*, in 'Strenna storica bolognese', XXXI (1981), pp. 113-131.

Fanti 1989
M. Fanti, *Quante furono le torri di Bologna?*, in *Le torri di Bologna*, a cura di G. Roversi, Bologna 1989, pp. 55-83.

FANTI 2003
M. Fanti, *La cattedrale di San Pietro dal IX al XV secolo e il suo battistero*, in *La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna*, a cura di M. Medica e S. Battistini, catalogo della mostra, Ferrara 2003, pp. 19-48.
FANTUZZI 1781-1790
G. Fantuzzi, *Notizie degli scrittori bolognesi*, voll. IX, Bologna 1781-1790.
FARINELLA 1992
V. Farinella, *Archeologia e pittura a Roma tra Quattrocento e Cinquecento*, Torino 1992.
FASANO GUARINI 1960
E. Fasano Guarini, *Albergati, Ercole* (*ad vocem*), in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1960, vol. I, p. 617.
FASOLI 1931
G. Fasoli, *Catalogo descrittivo degli Statuti bolognesi conservati nell'Archivio di Stato di Bologna*, in 'L'Archiginnasio', XXVI (1931), pp. 34-57, 214-259.
FASOLI 1935-1936
G. Fasoli, *Le Compagnie delle arti a Bologna fino al principio del secolo XV*, in 'L'Archiginnasio', XXX (1935), XIV, pp. 237-280; XXXI (1936), XV, pp. 56-80.
FASOLI 1937
G. Fasoli - P. Sella, *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, vol. I, Città del Vaticano 1937.
FASOLI 1938-1939
G. Fasoli, *Bologna e la Romagna durante la spedizione di Enrico VII*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per l'Emilia e la Romagna', s. I, IV (1938-1939), pp. 15-54.
FASOLI 1960-1963
G. Fasoli, *Momenti di storia urbanistica bolognese nell'alto medioevo*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., XII (1960-1963), pp. 313-343.
FASOLI 1968
G. Fasoli, *Giuristi, giudici e notai nell'ordinamento comunale e nella vita cittadina*, in *Atti del convegno internazionale di studi accursiani*, a cura di G. Rossi, I, Milano 1968, pp. 25-39.
FASOLI 1989
G. Fasoli, *Le torri: realtà, incognite, ipotesi*, in *Le torri di Bologna*, a cura di G. Roversi, Bologna 1989, pp. 11-27.
FAZION 1984
P. Fazion, Nuptiae Bentivolorum. *La città in festa nel commento di Filippo Beroaldo*, in Bentivolorum magnificentia. *Principi e cultura a Bologna nel Rinascimento*, a cura di B. Basile, Roma 1984, pp. 115-133.
FILIPPINI 1911
F. FILIPPINI, *La cappella dei notai in S. Petronio*, in 'Giornale del mattino', 19 dicembre 1911.
FILIPPINI 1915
F. Filippini, *Nota circa la costruzione della Mercanzia*, in 'L'Archiginnasio', X, 4-5 (1915), pp. 198-209.
FIORE 1993
F.P. Fiore, *Il palazzo Ducale di Gubbio, 1476 ca. e sgg.*, in *Francesco di Giorgio architetto*, a cura di F.P. Fiore - M. Tafuri, Milano 1993, pp. 200-205.
FIORE 1996
F.P. Fiore, *Piero della Francesca e Francesco di Giorgio nel Palazzo Ducale di Urbino*, in *Città e Corte nell'Italia di Piero della Francesca*, Atti del convegno (Urbino, 4-7 ottobre 1992), a cura di C. Cieri Via, Venezia 1996, pp. 245-263, tavv. 1-20.
FORATTI 1912
A. Foratti, *La Palazzina della Viola in Bologna, in* 'Rassegna d'Arte', 12 (1912), pp. 145-147.
FORATTI 1915
A. Foratti, *La chiesa di San Pietro dal sec. XV al XVII*, in 'Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne', IV-V (1915), pp. 70-71, 90-98, 100-102.
FORATTI 1933
A. Foratti, *L'attività di Pagno di Lapo Portigianni in Bologna*, in *Miscellanea di storia dell'arte in onore di I. B. Supino a cura della 'Rivista d'Arte'*, Firenze 1933, pp. 353-373.
FORTUNATI PIETRANTONIO 1976
V. Fortunati Pietrantonio, *Architettura bolognese dell'ultimo ventennio del Quattrocento: dallo spazio portico cittadino alle "delizie" bentivolesche*, in 'Arte Lombarda', n.s., 44-45 (1976), pp. 71-78.
FOSCHI 1989
P. Foschi, *Il castello imperiale di Bologna: ricerche topografiche e urbanistiche*, in *La Rocca imperiale di Bologna*, Documenti e studi della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna, vol. XXII, Bologna 1989, pp. 71-111.
FOSCHI 1990a
P. Foschi, *Storia di una presenza e di una assenza: il castello imperiale di Bologna*, in 'Civiltà padana', 3 (1990), pp. 129-139.
FOSCHI 1990b
P. Foschi, Stratae *urbane e suburbio a Bologna nel Medioevo*, in 'Storia urbana', XVI, 52 (1990), pp. 3-21.
FOSCHI 1992
P. Foschi, *Bologna dentro la prima cerchia. Note di*

storia urbanistica altomedievale, in 'Il Carrobbio', XVIII (1992), pp. 163-180.

Foschi 1993

P. Foschi, *Torri, mura, porte della Bologna altomedievale*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., XLIII (1993), pp. 97-128.

Foschi 1994

P. Foschi, *La "domus Communis Bononie" e la "curia Sancti Ambroxii" all'inizio del Duecento: note di topografia bolognese*, in 'Il Carrobbio', XIX-XX (1993-1994), pp. 77-88.

Franchini 1931

V. Franchini, *Le arti di mestiere in Bologna nel secolo XIII*, Trieste 1931.

Franzoni 1990

C. Franzoni, *Le raccolte del Theatro di Ombrone e il viaggio in Oriente del pittore: le Epistole di Giovanni Filoteo Achillini*, in 'Rivista di Letteratura Italiana', VII (1990), pp. 287-335.

Frati 1899

L. Frati, *I manoscritti posseduti da Carlo Ghisilieri*, in 'Rivista delle biblioteche e degli archivi', 10 (1899), pp. 31-34.

Frati 1902

L. Frati, *La prigionia del re Enzo a Bologna*, Bologna 1902.

Frati 1903

L. Frati, *Un notaio poeta bolognese del Quattrocento*, in 'La Rassegna Nazionale', 130 (1903), pp. 26-43.

Frati 1908a

L. Frati, *Ricordanze domestiche di notai italiani*, in 'Archivio Storico Italiano', s. V, XLI (1908), pp. 371-83.

Frati 1908b

L. Frati, *Rimatori bolognesi del Quattrocento*, Bologna, 1908, pp. 181-196.

Frati 1909

L. Frati, *Di Niccolò Perotti*, in 'Giornale storico della letteratura italiana', LIV (1909), pp. 389-406.

Frati 1911

L. Frati, *I due Beroaldi*, in 'Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna', 2 (1911), pp. 209-228.

Frati 1931

L. Frati, *Amici bolognesi di umanisti*, in 'Giornale storico della letteratura italiana', vol. XXVII, XLIX, 289-290 (1931), pp. 282-295.

Friedman 1998

D. Friedman, *Monumental urban form in the late medieval Italian commune: loggias and the Mercanzie of Bologna and Siena*, in 'Renaissance Studies', vol. 12, 3 (1998), pp. 325-340.

Frommel 1998

C.L. Frommel, *Roma*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 374-433.

Frommel 2002

S. Frommel, *Lorenzo il Magnifico, Giuliano da Sangallo e due progetti per ville del codice Barberiniano*, in *Il principe architetto*, a cura di A. Calzona - F.P. Fiore - A. Tenenti - C. Vasoli, Firenze 2002, pp. 413-454.

Frommel 2004

S. Frommel, *Ricerca, immaginazione, malinteso: Francesco di Giorgio e la tipologia degli difici residenziali a pianta centrale*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, Atti del Convegno (Urbino, 11-13 ottobre 2001), a cura di F.P. Fiore, II, Firenze 2004, pp. 643-677.

Garin 1961

E. Garin, *La cultura filosofica del Rinascimento italiano*, Firenze 1961.

***Gasparino Barzizza* 1999**

Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuita e rinnovamento, a cura di L. Gualdo Rosa, Atti del seminario di studi, (Napoli, 11 aprile1997), Napoli 1999.

Gatti 1891

A. Gatti, *Documenti riguardanti maestro Antonio di Vincenzo architetto bolognese*, in 'Archivio storico dell'Arte', IV (1891), pp. 172-179.

Geremia 1908

G. Geremia, *Sulla vita e sulle oper di Girolamo Casio*, Palermo 1908.

Gheza Fabbri 1989

L. Gheza Fabbri, *L'organizzazione del lavoro in una economia urbana. Le società d'Arte a Bologna nei secoli XVI e XVII*, Bologna 1989.

Ghirardacci 1596 (1973)

C. Ghirardacci, *Della istoria di Bologna*, vol. I, Bologna 1596; rist. anast., Bologna 1973.

Ghirardacci 1657 (1973)

C. Ghirardacci, *Della istoria di Bologna*, vol. II, Bologna 1657; rist. anast., Bologna 1973.

Ghirardacci (1933)

C. Ghirardacci, *Della Historia di Bologna, parte III, 1426-1509*, in *Rerum italicarum scriptores, Corpus chronicorum bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, Tomo XXXIII, parte I, Bologna 1933.

Ghisetti Giavarina 1997a

A. Ghisetti Giavarina, *Fioravanti Aristotele (ad vocem)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, p. 105.

Ghisetti Giavarina 1997b

A. Ghisetti Giavarina, *Fioravanti (Fieravanti)*

Fieravante (*ad vocem*), in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 48, Roma 1997, p. 95.

GIACOMELLI **1994**

A. Giacomelli, *Corporazioni d'arte e famiglie cittadine in relazione con la basilica di S. Petronio (secoli XVI e XVIII)*, in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, a cura di M. Fanti - D. Lenzi, Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990, Bologna 1994, pp. 101-135.

GIANSANTE **1991**

M. Giansante, *Patrimonio familiare e potere nel periodo comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250 c.-1322)*, Bologna 1991.

GIOCONDO **1513**

G. Giocondo *Vitruvius iterum et Frontinus a' Jocundo revisi repurgatique quantum ex collatione licuit,* Firenze 1513.

GIORDANI **1837**

G. Giordani, *Notizie intorno al Foro de' Mercanti di Bologna, volgarmente detto la Mercanzia,* Bologna 1837.

GIORDANO **1991**

L. Giordano, *I maestri muratori lombardi: lavoro e remunerazione,* in *Les chantiers de la Renaissance,* Actes des colloques tenus à Tours en 1983-1984, a cura di J. Guillaume, Paris 1991, pp. 165-173.

GIOVIO **1559**

P. Giovio, *Gli elogi vite brevemente scritte d'huomini illustri di guerra, antichi, et moderni,* trad. di L. Domenichini, Venezia 1559.

GNUDI **1942**

C. Gnudi, *Niccolò dell'Arca*, Torino 1942.

GOLDTHWAITE **1984**

R.A. Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984.

GOZZADINI **1839**

G. Gozzadini, *Memorie per la vita di Giovanni II Bentivoglio*, Bologna 1839.

GOZZADINI **1875**

G. Gozzadini, *Delle torri gentilizie di Bologna e delle famiglie alle quali prima appartennero*, Bologna 1875; ristampa anastatica, Bologna 1980.

GOZZADINI **1877**

G. Gozzadini, *Note per studi sull'architettura civile in Bologna dal secolo XIII al XVI*, in 'Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie dell'Emilia', n.s., I (1877), pp. 1-40.

GRANDI **1983**

R. Grandi, *Sculture del secondo Quattrocento*, in *La Basilica di San Petronio in Bologna*, I, Milano 1983, pp. 43-60.

GRANDI **1987**

R. Grandi, *Il Museo Civico Medievale*, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di W. Tega, vol. I, Milano 1987, pp. 301-320.

GRECI **1977 e 1979**

R. Greci, *Il contratto di apprendista nelle corporazioni bolognesi*, in 'Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', n.s. XXVII (1977), pp. 145-178 e XXVIII (1979), pp. 61-106.

GRECI **1988**

R. Greci, *Corporazioni mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Bologna 1988.

GUENZI **1991**

A. Guenzi, *Governo cittadino e sistema delle arti in una città dello Stato Pontificio: Bologna*, in *Le corporazioni nella realtà conomica e sociale dell'Italia nei secoli dell'Età moderna*, Studi storici Luigi Simeoni, XLI (1991), pp. 173-182.

GUIDICINI **1869-1873**

G.B. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna ossia storia cronologica de' suoi stabili pubblici e privati*, 5 voll. e suppl., Bologna 1869-1873; ristampa anastatica, Bologna 1982.

GUIDICINI **1872**

G. Guidicini, *Cose notabili della città di Bologna*, vol. IV, Bologna 1872; ristampa anastatica, Bologna 1972.

GUIDICINI **1876-1877**

G. Guidicini, *I riformatori dello stato di libertà della città di Bologna dal 1394 al 1797*, Bologna 1876-1877.

GUIDONI **2000**

E. Guidoni - A. Zolla, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000.

GUIDONI- ZOLLA **2000**

E. Guidoni - A. Zolla, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000, pp. 67-68.

GUNDERSHEIMER **1972**

W.L. Gundersheimer, *Art and life at the court of Ercole I d'Este: The 'De triumphis religionis' of Giovanni Sabadino degli Arienti*, Genève 1972.

***Haec Sunt Statuta* 1999**

Haec Sunt Statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi, a cura di M. Medica, catalogo della mostra (Vignola 1999), Modena 1999.

HUBERT **1992**

H.W. Hubert, *Il Palazzo Comunale di Bologna: da granaio a palazzo papale,* in *Il luogo ed il ruolo della città di Bologna tra Europa continentale e mediterranea*, a cura di G. Perini, Atti del

Colloquio C.I.H.A. 1990, Milano 1992, pp. 167-180.

HUBERT 1993
H.W. Hubert, *Der Palazzo Comunale von Bologna. Vom Palazzo della Biada zum Palatium Apostolicum*, Köln 1993.

HUBERT 2001
H.W. Hubert, *L'architettura bolognese del primo Rinascimento. Osservazioni e problemi*, in *L'architettura a Bologna nel Rinascimento (1460-1550): centro o periferia?*, a cura di M. Ricci, giornata di studi, Bologna 2001, pp. 29-46.

***Indice dei codici latini* 1908-1909**
Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna, a cura di L. Frati, estratto da 'Studi di filologia classica', XVI-XVII (1908-1909), Firenze 1909, pp. 129-138.

***Inventari dei Manoscritti* 1909**
Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia, a cura di A. Sorbelli, XV, *R. Biblioteca Univeristaria. Manoscritti italiani*, a cura di L. Frati, Forlì 1909, pp. 37-51.

JACKS 2002
P.J. Jacks, *Gli Spinelli in S. Croce: opera e famiglia nella committenza d'architettura a Firenze nel '400*, in *Il Principe architetto*, Atti del convegno internazionale (Mantova, 21-23 Ottobre 1999), a cura di A. Calzona - F. P. Fiore - A. Tenenti - C. Vasoli, Firenze 2002, pp. 455-492.

JAMES 1996
C. James, *Giovanni Sabadino degli Arienti a literary career*, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, quaderni di 'Rinascimento', XXXII, Firenze 1996.

JAMES 1997
C. James, *The Palazzo Bentivoglio in 1487*, in 'Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz', 41 (1997), pp. 188-196.

JAMES 2002
C. James, *The letters of Giovanni Sabadino degli Arienti (1481-1510)*, Italian Medieval and Renaissance Studies, 8, The University of Western Australia, Firenze 2002.

KRISTELLER 1981
P.O. Kristeller, *Niccolo Perotti ed i suoi contributi alla storia dell'Umanesimo*, in 'Res publica litterarum: Studies in the Classical Tradition', 4 (1981), pp. 7-25.

LAZZARI 1998
T. Lazzari, *"Comitato" senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, (Collana del Dipartimento di Storia di Torino), Torino 1998.

LEPRI 2003
L. Lepri, *Dì bän só Bulaggna*, Bologna 2003.

LIND 1992
L.R. Lind, *The letters of Giovanni Garzoni, Bolognese Humanist and Physician (1419-1505)*, Atlanta 1992.

LITTA 1819-1873
P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, 16 voll., Milano 1819-1873.

***Maestri della pittura* 1959**
Maestri della pittura del Seicento emiliano, catalogo della mostra, Bologna 1959.

MALAGOLA 1878
C. Malagola, *Della vita e delle opere di Antonio Urceo detto Codro. Studi e ricerche*, Bologna 1878.

MALAGUZZI VALERI 1894
F. Malaguzzi Valeri, *La chiesa e il portico di San Giacomo in Bologna*, in 'Archivio storico dell'arte', VII, V (1894), pp. 5-22.

MALAGUZZI VALERI 1898
F. Malaguzzi Valeri, *Il palazzo e la cappella dei Notai in Bologna*, in 'Repertorium für Kunstwissenchaft', 21 (1898), pp. 161-185.

MALAGUZZI VALERI 1899
F. Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Bologna nel Rinascimento*, Rocca San Casciano 1899.

MANARESI 1898
A. Manaresi, *Elisabetta Sirani: la vita, l'arte, la morte, la tradizione del veneficio, il processo, i prodromi, l'autossia, la causa mortis, versi e prose, appendice sulle opere*, Bologna 1898.

MANDELLI 1989
E. Mandelli, *Palazzi del Rinascimento dal rilievo al confronto*, con scritti di M.T. Bartoli - M. Rossi, Firenze 1989, pp. 277-284.

MARAGI 1985
M. Maragi, *Moneta e credito a Bologna nell'antichità e nel Medioevo*, Bologna 1981.

MARINELLI 1926
L. Marinelli, *La fortezza alla porta di Galliera*, in 'Il Comune di Bologna', XII, 1 (1926), pp. 3-19.

MARTELLOTTI 1965
G. Martellotti, *Barzizza, Gasperino* (*ad vocem*), in *Dizionario biografico degli italiani*, VII, Roma 1965, pp. 36-37.

MASSERA 1985
G. Massera, *Burzio, Niccolò* (*ad vocem*), in *Dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti. Le biografie*, I, Torino 1985, pp. 756-757.

MATASSONI 1996
I. Matassoni, *"Piangere miseria". Le motivazioni dei Bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329*, in 'Atti e Memorie della

Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., XLVI (1996), pp. 413-427.

MATTEUCCI 1985
A.M. Matteucci, *Affinità d'intenti nella cultura tardogotica bolognese*, in 'Paragone', 419-21-23 (1985), pp. 64-72.

MATTEUCCI 1987
A.M. Matteucci, *Il gotico cittadino di Antonio di Vincenzo*, in *Il tramonto del Medioevo a Bologna. Il cantiere di San Petronio*, a cura di R. D'Amico - R. Grandi, Bologna 1987, pp. 27-54.

MATTEUCCI 1992
A.M. Matteucci, *Il protoumanesimo di Antonio di Vincenzo*, in *Il luogo ed il ruolo della città di Bologna tra Europa continentale e mediterranea*, a cura di G. Perini, Atti del Colloquio C.I.H.A. 1990, Milano 1992, pp. 153-165.

MAZZONI TOSELLI 1835
O. Mazzoni Toselli, *Cenno sull'antica storia del foro criminale bolognese*, Bologna 1835.

MEDICA 1990
M. Medica, *Un San Domenico per l'altare bolognese di Giovanni di Balduccio*, in 'Arte a Bologna. Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica', 1 (1990), pp. 11-31.

***Memoria urbis* 1993**
Memoria urbis. 1. Censimento delle Cronache bolognesi del Medioevo e del Rinascimento, a cura di L. Quaquarelli, introduzione di F. Pezzarossa, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari, San Giovanni in Persiceto (Bo) 1993.

MERCATI 1925
G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*, Collana Studi e Testi, 44, Roma 1925.

MILANI 2003
G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Nuovi studi storici, 63, Roma 2003.

MILLER 1989
N. Miller, *Renaissance Bologna - A Study in Architectural Form and Content*, New York - Bern - Frankfurt am Main - Paris 1989.

***Molto piu preziosi dell'oro* 1997**
Molto piu preziosi dell'oro: codici di casa Barzizza alla Biblioteca Nazionale di Napoli, a cura di L. Gualdo Rosa - S. Ingegno - A. Nunziata, catalogo della mostra, Napoli 1997.

MONTALBANI 1651
O. Montalbani, *Le antichità più antiche di Bologna*, Bologna, Carlo Zenero, 1651.

MONTALBANI 1670
O. Montalbani, *L'Honore de i Collegi dell'Arti della Città di Bologna. Breve trattato Fisicopolitico, e Legale Storico*, Bologna 1670.

MORA 1990
E. Mora, *Le torri gentilizie di Bologna nelle denunce d'estimo (129612-97 e 1304-1305)*, in 'Il Carrobbio', XVI (1990), pp. 281-296.

MORSELLI 1997
R. Morselli, *Repertorio per lo studio del collezionismo bolognese del Seicento*, Bologna 1997.

MUSSINI 2003
M. Mussini, *Francesco Di Giorgio e Vitruvio. Le traduzioni del "De Architectura" nei codici Zichy e Magliabechiano II.I.141*, 2 voll., Firenze 2003.

MUZZI 1840-1846
S. Muzzi, *Annali della città di Bologna dalla sua origine al 1796*, Bologna 1840-1846.

NADI (1886)
G. Nadi, *Diario Bolognese (1418-1504)*, a cura di C. Ricci - A. Bacchi della Lega, Bologna 1886; ristampa anastatica Sala Bolognese 1969.

NASALLI ROCCA DI CORNELLIANO 1930
E. Nasalli Rocca di Cornelliano, *Il cardinal Bessarione legato pontificio in Bologna (1450-1455). Saggio sulla costituzione dello stato pontificio e sulla legislazione e la vita giuridica del '400*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', serie IV, vol. XX, I-III, VIII, (1930), pp. 17-80.

NEPOTI 1986
S. Nepoti, *Le ceramiche nell'architettura medievale bolognese*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., XXXV (1986), pp. 81-120.

NOBILE 2002
M.R. Nobile, *Un altro Rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002.

***Notariato medievale bolognese* 1977**
Notariato medievale bolognese. Scritti di Giorgio Cencetti, 2 voll., Roma 1977.

ORIOLI 1893
V.E. Orioli, *Il Foro dei Mercanti di Bologna, in* 'Archivio storico dell'arte', a. V, VI (1893), pp. 387-398, 431-440.

ORIOLI 1906
E. Orioli, *Il palazzo dei Notai in Bologna*, Reggio Emilia 1906.

ORLANDELLI 1954
G. Orlandelli, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XIV secolo*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XV, Roma 1954.
ORLANDI 1714
P.A. Orlandi, *Notizie degli scrittori bolognesi e dell'opere loro stampate e manoscritte raccolte da fr. Pellegrino Antonio Orlandi da Bologna*, Bologna 1714.
ORTALLI 1977
G. Ortalli, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese. Scritti di Giorgio Cencetti*, II, pp. 143-189.
ORTALLI 1989
J. Ortalli, *Il foro commerciale di* Bononia *e altre note di architettura e urbanistica*, in *La Rocca imperiale di Bologna*, 'Documenti e studi della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', vol. XXII, Bologna 1989, pp. 1-44.
ORTALLI 1996
J. Ortalli, *Bononia romana*, in G. Sassatelli - C. Morigi Govi - J. Ortalli - F. Bocchi, *Atlante storico delle città italiane. Bologna. I. Da Felsina a Bononia: dalle origini al secolo XII*, Bologna 1996, pp. 29-48.
PAGAN DE' PAGANIS 1880
M. Pagan De' Paganis, *Cornici di terracotta in Bologna*, Torino 1880.
PAGLIARA 1984
P.N. Pagliara, *Vitruvio da testo a canone*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana*, a cura di S. Settis, III, Torino 1984, pp. 3-85.
PAGLIARA 2001
P.N. Pagliara, *Giovanni Giocondo da Verona (Fra Giocondo) (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 56, Roma 2001, pp. 326-338.
PALAZZO GHISILARDI 1979
Palazzo Ghisilardi. Un problema di restauro, a cura del Comune di Bologna, Assessorato alla programmazione casa e assetto urbano, Sezione Ambiente e Beni culturali, coordinatore R. Scannavini, Bologna 1979.
PALMIERI 1933
A. Palmieri, *Rolandino Passegeri*, Bologna 1933.
PASQUALI ALIDOSI 1670
G.N. Pasquali Alidosi, *Anziani consoli, e gonfalonieri di giustizia della città di Bologna, dall'anno 1456. Accresciuti fino al 1670*, Bologna 1670.
PERAZZINI 1997
P.L. Perazzini, *Nuovi documenti riguardanti il distrutto palazzo Bentivoglio di strada San Donato*, in 'Strenna storica bolognese', 47 (1997), pp. 405-424.
PERAZZINI 1999
P.L. Perazzini, *La cappella Bentivoglio in S. Giacomo Maggiore alla luce di nuovi documenti*, in 'Strenna storica bolognese', 49 (1999), pp. 351-372.
PERAZZINI 2000
P.L. Perazzini, *Nuovi documenti riguardanti il distrutto palazzo Bentivoglio di strada San Donato*, in 'Strenna storica bolognese', 50 (2000), pp. 393-414.
PERINI 1999
G. Perini, *Una sorta di introduzione, ovvero appunti sulla storiografia della scultura bolognese*, in *Il restauro del Nettuno, la statua di Gregorio XIII e la sistemazione di Piazza Maggiore nel Cinquecento - Contributi anche documentari alla conoscenza della prassi e dell'organizzazione delle arti a Bologna prima dei Carracci*, Bologna 1999, pp. 7-86, in particolare pp. 42-50.
PETRUCCI 1979
A. Petrucci, *Libri scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storico e critica*, Roma-Bari 1979.
PETRUCCI 1980
A. Petrucci, *La scrittura: ideologia e rappresentazione*, Torino 1980.
PEZZAROSSA 1984
F. Pezzarossa, Ad honore et laude del nome Bentivoglio. *La letteratura della festa nel secondo Quattrocento*, in *Bentivolorum magnificentia. Principe e cultura a Bologna nel Rinascimento*, a cura di B. Basile, Roma 1984, pp. 35-113.
***Piazza Maggiore* 1984**
La piazza Maggiore di Bologna: storia, arte, costume, a cura di G. Roversi, Bologna 1984.
PINI 1962
A.I. Pini, *L'arte del cambio a Bologna nel XIII*, in 'L'Archiginnasio', LVII (1962), pp. 20-81.
PINI 1967
A.I. Pini, *I "Libri matricularum societatum Bononiensium" ed il loro riordinamento archivistico*, Archivio di Stato di Bologna. Quaderni della scuola di paleografia e archivistica, XV, Bologna 1967.
PINI 1977
A.I. Pini, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna. Quartiere, contrada, borgo, morello, quartirolo*, in 'Quaderni culturali bolognesi', I, 1 (1977).
PINI 1985
A.I. Pini, *Bologna bizantina, le mura di Selenite o delle "quattro croci"*, in 'Il Carrobbio', XI (1985), pp. 263-277, ora in Id., *Città, chiesa e culti civici in Bologna medievale*, Bologna 1999, pp. 31-55.

Pini 1986
A.I. Pini, *Città comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986.
Pini 1992-1993
A.I. Pini, *Le piazze medievali di Bologna*, in 'Annali di architettura', IV-V (1992-1993), pp. 122-133.
Pini 1993
A.I. Pini, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Bologna 1993.
Pini 1994
A.I. Pini, *Tra orgoglio e "status simbol": corporazioni d'arte e famiglie aristocratiche in S. Petronio nel XIV e XV secolo*, in *Una Basilica per una città. Sei secoli in San Petronio*, a cura di M. Fanti - D. Lenzi, Atti del Convegno di Studi per il Sesto Centenario di fondazione della Basilica di San Petronio 1390-1990, Bologna 1994, pp. 87-97.
Pini 1996
A.I. Pini, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia*, Bologna 1996.
Pini 1996
A.I. Pini, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., XLVI (1996), pp. 343-371.
Pini 1998a
A.I. Pini, *Manovre di regime in una città-partito. Il falso Teodosiano, Rolandino Passeggeri, la Società della Croce e il "barisello" nella Bologna di fine Duecento*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', n.s., XLIL (1998), pp. 281-318.
Pini 1998b
A.I. Pini, *Un principe dei notai in una "repubblica di notai": Rolandino Passeggeri nella Bologna del Duecento*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. Racine, Atti del convegno (Piacenza, 11 aprile 1998), Piacenza 1998, pp. 29-46.
Pini 2002
A.I. Pini, *Bologna 1211. Una precoce pianificazione urbanistica d'età comunale*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., LII (2002), pp. 193-229.
Pirillo 1996
P. Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., XLVI (1996), pp. 373-412.
***Pitture, Scolture ed Architetture* 1766**
Pitture, Scolture ed Architetture delle Chiese. Luoghi pubblici, Palazzi, e Case della Città di Bologna, e suoi sobborghi, corretta da C. Bianconi, con suggerimenti di M. Oretti e L. Crespi, Bologna, del Longhi, 1766.
Poli-Rubbini 2002
M. Poli - M. Rubbini, *La chiesa di Santa Maria di Galliera*, Bologna 2002.
***Prosatori latini* 1977**
Prosatori latini del Quattrocento, III. Gasparino Barzizza, Guarino Veronese, Ludovico Carbone, a cura di E. Garin, Torino 1977.
Raimondi 1972
E. Raimondi, *Politica e Commedia. Dal Beroaldo al Machiavelli*, Bologna 1972.
Raimondi 1987²
E. Raimondi, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna 1987².
Renier 1894
R. Renier, *Della corrispondenza di Guido Postumo Silvestri: spigolature*, in *Nozze Cian – Sappa – Flandinet (23 ottobre 1893)*, Bergamo 1894, pp. 241 e ss.
Ricci 1891
C. Ricci, *Fieravante Fieravanti e l'architettura bolognese nella prima metà del secolo XV*, in 'Archivio storico dell'arte', IV (1891), pp. 172-201.
Ricci 1985
G. Ricci, *Bologna*, Roma-Bari 1985.
Ridolfi 1999
R. Ridolfi, *Garzoni, Giovanni* (*ad vocem*), in *Dizionario biografico degli italiani*, LII, Roma 1999, pp. 438-440.
***Rolandino* 2000**
Rolandino, 1215-1300: alle origini del notariato moderno, a cura di G. Tamba, catalogo della mostra, Bologna 2000.
Rossi 1957
G.C. Rossi, *La Mercanzia*, Bologna 1957.
Rotondi 1950-51
P. Rotondi, *Il palazzo ducale di Urbino*, 2 voll., Urbino 1950-51.
Roversi 1985
G. Roversi, *Le mura perdute. Storia e immagini dell'ultima cerchia fortificata di Bologna*, Bologna 1985.
Roversi 1986
G. Roversi, *Palazzi e case nobili del '500 a Bologna. La storia, le famiglie, le opere d'arte*, presentazione di G. Fasoli, con otto schede di D. Benati, appendice di G. Mondani Bortolan, Casalecchio di Reno 1986.
Rubbi 2003
V. Rubbi, *La* domus magna *bentivolesca: dalla leggenda alla ricostruzione filologica*, in *Un signore*

allo specchio. Il ritratto il palazzo di Giovanni II Bntivoglio, a cura di V. Fortunati, Bologna 2003, pp. 21-27.

RUBBIANI **1906**
A. Rubbiani, *Palazzo dei Notari (*Domus magna Notariorum*) in Bologna*, Bologna 1906.

RUBBIANI **1907**
A. Rubbiani, *Un'altra casa del secolo XV in via Galliera*, in 'Il Resto del Carlino', 11 settembre 1907.

RUBBIANI **1908**
A. Rubbiani, *Il Palazzo Bevilacqua in Bologna*, in 'Rassegna d'arte', 8 (1908), pp. 124-129.

RUBBIANI-TARTARINI **1889**
A. Rubbiani - A. Tartarini, *I restauri alla Mercanzia,* Bologna 1889.

SABBADINI **1913 (1971²)**
R. Sabbadini, *Storia e critica di testi latini. Cicerone, Donato, Tacito, Celso, Plauto, Plinio, Quintilliano, Livio e Sallustio, commedia ignota*, Padova 1913 (1971²).

SABBADINI **1914 (1967)**
R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, Firenze 1914; edizione anastatica, Firenze 1967.

SALANI **1993**
R. Salani, *Il libro di famiglia di Cesare Nappi "notaro, erudito cittadino e delle Muse vero alunno"*, in 'Schede umanistiche', n.s., I, 1993, pp. 121-128.

SANTUCCI **1993**
A. Santucci, *'A decoro e vantaggio di questa città'. Archi colonne capitelli. La scultura decorativa a Bologna: problemi di tutela e conservazione*, Bologna 1993.

SANTUCCI **1998**
A Santucci, *Il mirabile artificio. Colonne, archi e capitelli dei portici di Bologna,* Bologna 1998; in appendice: G. Grillini, *I materiali lapidei nella tradizione bolognese.*

SAVIOLI **1784-1795**
L.V. Savioli, *Annali bolognesi*, 3 voll., Bassano 1784-1795.

***Schizzi* 2000**
Gli schizzi topografici originali di Giuseppe Guidicini per le Cose notabili della città di Bologna, a cura di M. Fanti, Bologna 2000.

SCHOFIELD **2002**
R. Schofield, *Bramante e un Rinascimento locale all'antica*, in *Donato Bramante. Ricerche, proposte e riletture*, a cura di F.P. Di Teodoro, Urbino 2002, pp. 47-81.

SCHOFIELD **2004**
R. Schofield, *Girolamo Riario a Imola. Ipotesi di ricerca*, in *Francesco di Giorgio alla corte di Federico da Montefeltro*, a cura di F.P. Fiore, Atti del Convegno (Urbino, 11-13 ottobre 2001), II, Firenze 2004, pp. 595-642.

SCHWEIKHART **1982**
G. Schweikhart, *Amico Aspertini und die Antike*, in *Le arti a Bologna e in Emilia dal XVI al XVII secolo*, a cura di A. Emiliani, Atti del XXIV Congresso Internazionale di Storia dell'Arte, 4, Bologna 1982, pp. 35-39.

SCHWEIKHART **1986**
G. Schweikhart, *Der Codex Wolfegg: Zeichnungen nach der Antike von Amico Aspertini*, London 1986.

***La scuola di Guido Reni* 1992**
La scuola di Guido Reni, a cura di M. Pirondini e E. Negro, Modena 1992.

SERLIO **1575**
S. Serlio, *Il settimo libro d'architettura di Sebastiano Serlio bolognese, nel qual si tratta di molti accidenti che possono occorrere a l'Architetto in diversi luoghi, e istrane forme de' siti, e nelle restauramenti o restitutioni di case, e come habiamo a far, per servircij de gli altri edifici e simil cose, come nella seguente pagina si legge*, Francofurti ad Moenum 1575.

SERLIO **(1994)**
S. Serlio, *Architettura civile - libri sesto settimo e ottavo nei manoscritti di Monaco e Vienna*, a cura di F.P. Fiore, premesse e note di T. Carunchio - F.P. Fiore, Milano 1994.

SIGHINOLFI **1909**
L. Sighinolfi, *L'Architettura Bentivolesca in Bologna e il Palazzo del Podestà*, Bologna 1909.

SIGHINOLFI **1912**
L. Sighinolfi, *I Palazzi Fava di via Manzoni*, Bologna 1912.

SIMEONI **1935**
L. Simeoni, *L'ufficio dei forestieri a Bologna dal secolo XIV al XVI*, in 'Atti e Memorie. Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna', s. IV, 25 (1935), pp. 71-95.

SORBELLI **1914**
A. Sorbelli, *Mastro Antonio di Vincenzo e Arduino Arriguzzi*, in 'Atti e Memorie della Regia Deputazione di storia patria per le province di Romagna', s. IV, vol. V, I-III (1914), pp. 491-509.

SORBELLI **1940**
A. Sorbelli, *Storia della Università di Bologna*, Bologna 1940.

SPRETI **1938**
V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, vol. V, Milano 1938.

La storia di Imola 2000
La storia di Imola dai primi insediamenti all'ancien régime, a cura di M. Montanari, Imola 2000.
Studio bolognese 1992
Studio bolognese e formazione del notariato, Atti del convegno, a cura del Consiglio notarile di Bologna (Bologna 1989), Milano 1992.
Susini 1966
G. Susini, *Cesare Nappi 'antiquitatis cultor'*, in 'Strenna storica bolognese', XVI (1966), pp. 325-334.
Sznura 1975
F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975.
Tamba 1978
G. Tamba, *I documenti del Governo del Comune bolognese (1116-1512)*, in 'Quaderni culturali Bolognesi', II, 6 (1978), pp. 5-66.
Tamba 1981
G. Tamba, *Da socio ad "obbediente". La Società dei Muratori dall'età comunale al 1796*, in *Muratori in Bologna. Arte e societa dalle origini al secolo XVIII*, Bologna 1981, pp. 53-112.
Tamba 1988
G. Tamba, *La società dei notai di Bologna*, Roma 1988.
Tamba 1990
G. Tamba, *Muratori e falegnami nella dinamica del potere cittadine*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1990, p. 113-121.
Tamba 1998
G. Tamba, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998.
Tamba 2000
G. Tamba, *Ghisilardi, Nicolò* (*ad vocem*), in *Dizionario biografico degli italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 51-53.
Tamborrino 1997
R. Tamborrino, *Bologna: XV-XVI secolo. Società d'arte, potere e significati dello spazio urbano*, in *Fabbriche, piazze, mercati - la città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Roma 1997, pp. 408-456.
Tempio di San Giacomo 1967
Il Tempio di San Giacomo Maggiore in Bologna, a cura di C. Volpe, Bologna 1967.
Testaverde Matteini 1988
A.M. Testaverde Matteini, *La decorazione festiva e l'itinerario di 'rifondazione' della città negli ingressi trionfali a Firenze tra XV e XVI secolo*, in 'Mitteilungen des Kunsthistorisches Institutes in Florenz', n. 3-4, XXXII (1988), pp. 323-352.
Thouhy 1996
T. Thouhy, *Herculean Ferrara: Ercole d'Este (1471-1505) and the Invention of a Ducal Capital*, Cambridge 1996.
Thornton 1992
P. Thornton, *Interni del Rinascimento italiano 1400-1600*, Milano 1992.
Tugnoli Pattaro 1976
S. Tugnoli Pattaro, *Le opere bolognesi di Aristotele Fioravanti architetto e ingegnere del secolo quindicesimo*, in 'Arte lombarda', n.s., 44-45 (1976), pp. 35-70.
Tuttle 1979
R.J. Tuttle, *Julius II and Bramante*, in *Le arti a Bologna e in Emilia dal XV al XVII secolo*, a cura di A. Emiliani, Atti del XXVI Congresso C.I.H.A., Bologna 1979, pp. 3-8.
Tuttle 1982
R.J. Tuttle, *Against Fortifications. The Defense of Renaissance Bologna*, in 'Journal of the Society of Architectural Historians', XLI, 3 (1982), pp. 180-201.
Tuttle 1994
R.J. Tuttle, *Urban Design Strategies in Renaissance Bologna: Piazza Maggiore*, in 'Annali di architettura', 6 (1994), pp. 39-63.
Tuttle 1998
R.J. Tuttle, *Bologna*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 256-271.
Tuttle 2002
R.J. Tuttle, *Piazza Maggiore. Studi su Bologna nel Cinquecento*, Venezia 2002.
L'università a Bologna 1987
L'università a Bologna. Personaggi, momenti e luoghi dalle origini al XVI secolo, a cura di O. Capitani, 2 voll., Bologna 1987.
Valla (1962)
L. Valla, *Opera omnia*, a cura di E. Garin, 2 voll., Torino 1962.
Valla (1990)
L. Valla, 'Antidotum primum'. *La prima apologia contro Poggio Bracciolini*, edizione critica a cura di A. Wesseling, Assen (Amsterdam) 1990.
Valtieri 1988
S. Valtieri, *Il palazzo del principe, il palazzo del cardinale, il palazzo del mercante nel Rinascimento*, Roma 1988.
Vasari 1550
G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti architetti,pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, Firenze, Torrentino, 1550.
Vasina 1990
A. Vasina, *Bologna nello Stato della Chiesa: auto-*

rità papale, clero locale, comune e Studio fra XIII e XIV secolo, in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*, a cura di O. Capitani, Bologna 1990, pp. 125-150.

VASINA **1997**

A. Vasina, *Chiesa e comunità dei fedeli nella diocesi di Bologna dal XII al XV secolo*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. Prodi - L. Paolini, vol. I, Bergamo 1997, pp. 97-204.

VERARDI **(1993)**

C. Verardi, *Historia Baetica: la caduta di Granata nel 1492, Roma, per magistrum Eucharium Silber, 1493*, a cura di M. Chiabo - P. Farenga - M. Miglio, con una nota musicologica di A. Morelli; ristampa anastatica, Roma 1993, pp. 2-80.

VERARDI VENTURA **1979 e 1981**

S. Verardi Ventura, *L'ordinamento bolognese dei secoli XVI-XVII. Introduzione all'edizione del ms. B. 1114 della Biblioteca dell'Archiginnasio: 'Lo stato, il governo et i magistrati di Bologna, del Cavaliere Ciro Spontone'*, in 'L'Archiginnasio', LXXIV (1979), pp. 181-426 e LXXVI (1981), pp. 264-344.

VEZZALI **1999**

F. Vezzali, *Dall'attività del cambio alla proprietà terriera: il caso di Napoleone e Bernabò Gozzadini nel periodo tardo-comunale*, in 'Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna', n.s., L (1999), pp. 253-274.

VIGNALI **1999**

L. Vignali, *Andrea Manfredi e Antonio di Vincenzo: gli architetti di Santa Maria dei Servi*, in 'Strenna storica bolognese', XLIX (1999), pp. 423-432.

VITALE **1901 (1978)**

V. Vitale, *Il dominio della parte guelfa in Bologna (1270-1327)*, Bologna 1901; ristampa anastatica, Bologna 1978.

VITI **1997**

P. VITI, *Filelfo, Francesco (ad vocem)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XLVII, Roma 1997, pp. 613-626.

VITRUVIO **(1997)**

Vitruvio, *De Architectura*, a cura di Pierre Gros, trad. e comm. Antonio Corso e Elisa Romano, 2 voll., Torino, Einaudi, 1997.

VIZZANI **1596**

P. Vizzani, *Dieci libri delle historie della sua patria*, Bologna 1596.

VON FABRICZY **1903**

C. von Fabriczy, *Pagno di Lapo Portigianni*, in 'Jahrbuch der Koniglich Preussischen Kunstsammlungen', 24 (1903), pp. 119-139.

WALLACE **1979**

N. Wallace, *The Bentivoglio Palace Lost and Reconstrued*, in 'Sixteenth Century Journal', 1979, pp. 97-114.

WEISS **1989**

R. Weiss, *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, trad. it. a cura di M.T. Bindello, Padova 1989.

ZACCAGNINI **1930**

G. Zaccagnini, *Storia dello Studio di Bologna durante il Rinascimento*, Genève 1930.

ZAGGIA **1999**

S. Zaggia, *Una piazza per la citta del principe: strategie urbane e architettura a Imola durante la Signoria di Girolamo Riario (1474-1488)*, Roma 1999.

ZANNONI **1891**

G. Zannoni, *Una rappresentazione allegorica a Bologna nel 1487*, in 'Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali', VII (1891), pp. 414-427.

ZUCCHINI **s.d. (ma 1909)**

G. Zucchini, *La facciata del Palazzo del Podestà dal secolo XV al XIX*, Bologna s.d. (ma 1909).

ZUCCHINI **1914**

Guido Zucchini, *Bologna*, Bergamo 1914.

ZUCCHINI **1933**

G. Zucchini, *La bifora del palazzo Grati*, in 'Il Resto del Carlino', 299 (1933).

ZUCCHINI **1934**

G. Zucchini, *Opere di Pagno di Lapo e di Baldassarre Peruzzi in S. Domenico*, in 'Il Comune di Bologna', XXI, 7 (1934), pp. 3-10.

ZUCCHINI **1936**

G. Zucchini, *La chiesa di S. Maria di Galliera in Bologna*, in 'Bologna', XIV, 11-12 (1936), pp. 3-10.

ZUCCHINI **1954**

G. Zucchini, *L'opera del Comitato per Bologna Storica e Artistica*, Bologna 1954.

ZUCCHINI **1959**

G. Zucchini, *La verità sui restauri bolognesi*, Bologna 1959.

ZUCCHINI-ZUCCHINI **1935**

D. Zucchini, - G. Zucchini, *La Palazzina della Viola in Bologna*, a cura della Cassa di Risparmio in Bologna, Bologna 1935.